

In occasione della *nascita al cielo* di
SAN GIROLAMO MIANI,
nel 250° anniversario
della sua canonizzazione,
il Collegio Gallo
presenta

PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

**io vi giovarò più
di là che di qua**

(da "Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca", 1550-1555)



VITA DI SAN GIROLAMO MIANI

NOTA: I TESTI D'AUTORE SONO RIPORTATI RISPETTANDO L'ORTOGRAFIA DEL TEMPO.

GIROLAMO MIANI NACQUE A VENEZIA NEL 1486, QUARTO FIGLIO DI ANGELO E LEONORA MOROSINI.

Così dice la testimonianza dell'Anonimo amico che lo frequentava e che scrisse la prima biografia del Santo pochi giorni dopo la morte:

«Hebbe dunque Girolamo Miani l'origine sua dalla nostra città di Venetia, [...]. Il padre fu chiamato messer Angelo, la madre madonna Dionora o più tosto Leonora Moresini [...]. Hebbe fratelli maggiori di lui Carlo, Luca et Marco».



Francesco Valesio, 1619: particolare della Nascita di Girolamo Miani «Nascitur Venetijs ex Angelo Aemiliano & Dionora Maurocena Patrijjs Venetis an. Domini 1481 (sic)»

1496 - A DIECI ANNI GIROLAMO RIMASE ORFANO DEL PADRE, MORTO TRAGICAMENTE.

La notizia è così descritta negli "Annali veneti dall'anno 1457 al 1500" di Domenico Malipiero nel sommario XXIV relativamente all'anno 1496:

«A' 18 d'Auosto, è stà trovà a Rialto, in una volta, apicà Anzolo Miani; e no è stà lassà veder a nessun».*

* Le "volte di Rialto" erano botteghe e magazzini con soffitto a volta nell'omonimo sestiere.

NEL PERIODO CHE VA DAL 1508 AL 1516, I FRATELLI MIANI, LUCA, CARLO, MARCO E GIROLAMO FURONO COINVOLTI NELLA GUERRA DELLA LEGA DI CAMBRAI, CONDOTTA DAI POTENTI STATI EUROPEI CONTRO LA REPUBBLICA DI VENEZIA.



A Luca Miani, il maggiore dei fratelli, venne affidata la difesa del Castello della Scala a Nord di Bassano. Ferito gravemente e fatto prigioniero fu riscattato da Venezia e qui ritornò. Nel 1510 chiese, per sé o per i suoi fratelli, la castellania di Castelnuovo di Quero, sul fiume Piave, avamposto di confine del territorio veneziano.

Così si legge nelle Deliberazioni del Maggior Consiglio:

«[...] L'anderà parte che a dicto ser Luca per auctorità di questo Consiglio sia concessa la Castellania del Castel de Quer per

Ciclo di affreschi di Filippo Ralli ad Amelia, 1698; in questo il Miani è nominato provveditore a Castelnuovo di Quero.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

*cinque rezimenti** con li modi et utilità consuete. Et possi substituire per tuto o parte de dicto tempo uno de suoi fratelli in loco suo qual habi a far al continuo residentia [...]».*

*** Un reggimento corrispondeva a 32 mesi; la paga era di cinque scudi al mese.*

In questo contesto **GIROLAMO MIANI, ALL'INIZIO DEL 1511 SI RECÒ A CASTELNUOVO DI QUERO E NE ASSUNSE LA CASTELLANIA IN SOSTITUZIONE DEL FRATELLO LUCA.**



27 AGOSTO 1511: GIROLAMO, NEL VANO TENTATIVO DI RESISTERE AL NEMICO, VENNE SCONFITTO E FATTO PRIGIONIERO dal capitano di ventura Mercurio Bua.

Dai "Diari" di Marin Sanudo, cronista del tempo:

«[...] Quando i nimici ave per forza Castel Novo, e fo morti tutti, eceto el castelan, nota, era ser Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, qual l'ha per gratia, el qual castelan e do altri è presoni de' francesi [...]».

27 SETTEMBRE 1511: GIROLAMO, DOPO UN MESE DI PRIGIONIA, VENNE PRODIGIOSAMENTE LIBERATO «*da una dona vestita di bianco avendo in man certe chiave*», come è scritto nel "Libro IV dei Miracoli" della Madonna Grande di Treviso.

È accertato che la liberazione del Miani sia avvenuta dall'accampamento dei soldati di Mercurio Bua nei pressi di Maserada sul Piave a circa 15 km da Treviso.

Si legge nei "Diari" del Sanudo il 1 Settembre 1511:

«[...] Item si ha, sier Hieronimo Miani, era castelan in Castel Nuovo, era presom di Mercurio Bua»; più avanti, il 28 Settembre 1511, prosegue: «[...] I nimici questa matina, a l'alba, eran levati di la torre de Maxerata et venuti verso la Colalta, do miglia più propinquo a Trevixo, in uno loco chiamato Breda, [...]. Item, scrive dil zonzer lì, in Trevixo, sier Hieronimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, è fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' inimici». E poi continua: «Item, scrive dil zonzer lì sier Hieronimo Miani, quondam sier Luca (sic: si intenda Angelo), scampato da le man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice, nel pavion di Mercurio Bua



aver inteso che, poi zonti saranno li tedeschi in campo, quali è in la Patria, voleno venir a questa impresa di Trevixo».

DALL'OTTOBRE 1511 IL MIANI PARTECIPÒ ALLA DIFESA DI TREVISO ED IN SEGUITO ANCORA ALLA GUERRA CHE CONTINUAVA CONTRO LA LEGA DI CAMBRAI.

1514: MORTE DI LEONORA MOROSINI, MADRE DI GIROLAMO.

Dal testamento di Leonora Morosini redatto il 6 Ottobre 1512 (Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile, Testamenti, b. 873, doc. n. 147, notaio Antonio Spitti):

«[...] Item ut volo si et quando me mori contigerit volo cadaver meum sepeliri debere apud monasterium Sancti Stephani Veneciarum ordinis S. Augustini in archam in quam tumultatus fuit cadaver q. D. Angeli mariti mei [...]»

(...Allo stesso modo voglio che quando avverrà che io muoia il mio cadavere debba essere sepolto presso il monastero di Santo Stefano dell'ordine di Sant'Agostino in Venezia, nell'arca nella quale fu tumultato il cadavere del fu Ser Angelo mio marito...).

1516: AL TERMINE DELLA GUERRA DELLA LEGA DI CAMBRAI, GIROLAMO MIANI RIPRESE LA CASTELLANIA DI CASTELNUOVO DI QUERO.

1519 (21 LUGLIO): MORTE DEL FRATELLO LUCA.

Girolamo si fece carico della tutela dei nipoti. Così scrive l'Anonimo:

«[...] Essendosi riposato in pace suo fratello messer Luca et lasciatogli alcuni figliuoletti piccioli con la madre vedova, i quali et per l'età et per la subita partenza del padre haveano bisogno di governo, si pose l'huomo pio alla cura della povera vedova e de gl'orfani nepoti».

Nello stesso anno ottenne in proprio la titolarità della castellania di Castelnuovo di Quero fino alla scadenza dei cinque reggimenti previsti.

Dall'Archivio di Stato di Venezia, Notatorio 1510-1520, Collegio I, 26:

«MDXIX. Die XXIII Iulii [...] praedictus ser Hieronymus continuer in Castellania praedicta Queri cum omnibus modis et conditionibus quibus in ipsa fuit et est ad praesens, usque ad complementum quinque regiminum praedictorum suorum obstante morte praefacti



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

quondam ser Luchae eius fratris. Hoc expresso declarato per utilitates veras inde provenientes sint et esse debeant pro alimento et substentatione filiorum ac totius familiae praefacti quondam ser Luchae» (il predetto ser Girolamo possa continuare nella predetta Castellania di Quero con tutte le modalità e le condizioni nelle quali la stessa fu ed è al presente, sino al completamento dei suoi cinque regimi predetti, per l'intervenuta morte dell'allora predetto ser Luca suo fratello. Ciò espressamente dichiarato per le vere necessità che ne derivino e debbano essere per il vitto ed il sostentamento dei figli e di tutta la famiglia del predetto ser Luca).

È questo il tempo della conversione di vita che avvenne, come nota l'Anonimo

«Quando piacque al benignissimo Iddio [...] di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a sè dalle occupationi del mondo, andando egli spesse fiato ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangeva, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse essere salvatore et non giudice».

1526: MORTE DEL FRATELLO MARCO.

Girolamo, assunse la cura dei nipoti rimasti orfani.

1528: IN ITALIA SI DIFFUSERO CARESTIE E PESTILENZE.

Girolamo, toccato dalla Grazia divina, si dedicò tutto alle necessità di ammalati, poveri ed orfani. Così si esprime l'Anonimo:



«[...] sopravvenne del 1528 tanta carestia per tutta Italia et Europa che per le ville, castelli et città si vedeano morire le migliaia di persone dalla fame [...]. Il qual spettacolo veggendo il nostro Miani [...] alcuni nutriva, altri vestiva perché era verno, altri riceveva nella casa propria, altri animava et consigliava a pazienza [...]. Andava anco la notte vagando per la città, et quelli ch'erano infermi et vivi a suo potere soveniva, et i corpi de' morti ch'alle volte ritrovava per le strade, come se fossero stati balsamo et oro, postisi sopra le spalle, occulto et



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

isconosciuto portava a' cimiteri et luoghi sacri».

Esercitando queste opere di carità contrasse la pestilenza. Scrive l'Anonimo:

«[...] il valoroso soldato di Christo contrasse l'istessa infermità; [...] già disperato da' medici et nulla altro aspettandosi che la sua morte, fra pochi giorni fuor d'ogni speranza si riebbe, et subito, quantunque non ancora ben risanato, ritornò all'opra primiera et con tanto maggior fervore [...]».



1531-1534: GIROLAMO MIANI RINUNCIÒ AI BENI DI FAMIGLIA E APRÌ OPERE ED ISTITUZIONI DI ASSISTENZA CRISTIANA a favore di ammalati negli ospedali, di orfani e abbandonati in apposite strutture, dando loro sicurezza di tipo familiare, istruzione scolastica e poi lavorativa, prima in Venezia, e poi a Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Cremona, Crema, Milano e Pavia.

Delle istituzioni in Venezia l'Anonimo scrive:

«[...] eletti alcuni fanciulli di quelli ch'andavano mendicando, pigliò una bottega appresso San Rocco, ove aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza. [...] Haveavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far bocche di ferro, con la qual'arte se stesso et i fanciulli suoi esercitava».

1532: GIROLAMO ARRIVÒ A BERGAMO dove era assai atteso dal vescovo Lippomano. La sua parola destò vivo entusiasmo ed accese tanto *"fuoco dell'amor divino, della diletione del prossimo et desiderio della salute dell'anime"* (Vita dell'Anonimo).

Così scrive l'Anonimo:

«Nel contado di Bergamo con l'aiuto del vescovo et altre buone persone ordinò le cose de gl'hospitali, ch'in que' luoghi si ritrovavano sempre, tenendo appresso di sé alcuni fanciulli essercitati nella vita christiana, co' quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo».

Qui fondò due istituti per orfani, uno maschile (detto inizialmente di S. Leonardo dal nome del sobborgo in cui si trovavano i locali dell'ospedale di S. Maria Maddalena che lo ospitarono, poi di S. Martino, dopo il trasferimento della sede nei pressi della chiesa omonima) e uno femminile in una casa della contrada S. Giovanni.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

1533: NELL'AUTUNNO GIROLAMO PARTÌ CON 35 FANCIULLI ALLA VOLTA DI MILANO, dove fu accolto con favore dal duca Francesco II Sforza, che lo invitò a risiedere a corte e si dichiarò disposto a finanziare le sue iniziative. Girolamo rifiutò ogni sovvenzione e preferì prendere alloggio con i suoi orfani nelle soffitte della chiesa del S. Sepolcro, trasferendosi poi nell'ospedale abbandonato di S. Martino, dove fondò una casa per orfani (gli attuali "martinitt").

Scrivono l'Anonimo che un amico suo e di Girolamo, conoscendo le attività di carità cristiana del santo, «[...] andato a Milano lo riferì al duca Alfonso (sic, ma si tratta di Francesco) Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi, et egli intesa la qualità del servo di Dio, mandategli le

cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch'in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava, insieme con la sua compagnia».



1534: NEL MESE DI GIUGNO, A MERONE IN BRIANZA, GIROLAMO E I SUOI COMPAGNI TENNERO UNA RIUNIONE IN CUI DECISERO DI PROMUOVERE LA COSTITUZIONE DI UNA COMPAGNIA E SCELSERO COME SEDE SOMASCA, un paesino isolato e tranquillo vicino a Vercurago, nella valle di San Martino, sul confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano. Scrivono l'Anonimo:

«[...] messe insieme molte buone persone, parte sacerdoti parte laici, et questi congregorno insieme a Bergamo in valle di San

Martino alcune congregazioni di poveri abbandonati, i quali prima risanati et rivestiti et di christiani costumi ammaestrati con le giuste loro fatiche si guadagnavano il vivere. O come era cosa bella da vedere a' nostri tempi per tanti vicii corrotti un gentil huomo Venetiano in habito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio christiani riformati e gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli et far opre simili, tutta via cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo et



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

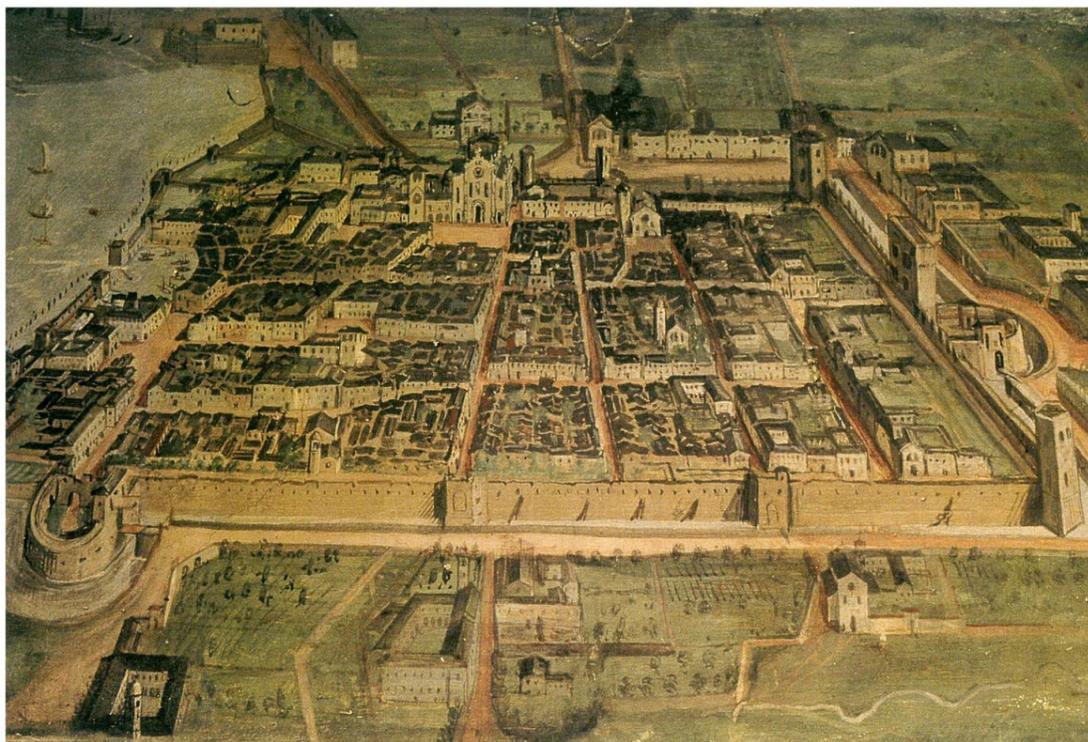
io vi giovarò più
di là che di qua

altre simili vivande della villa [...]».

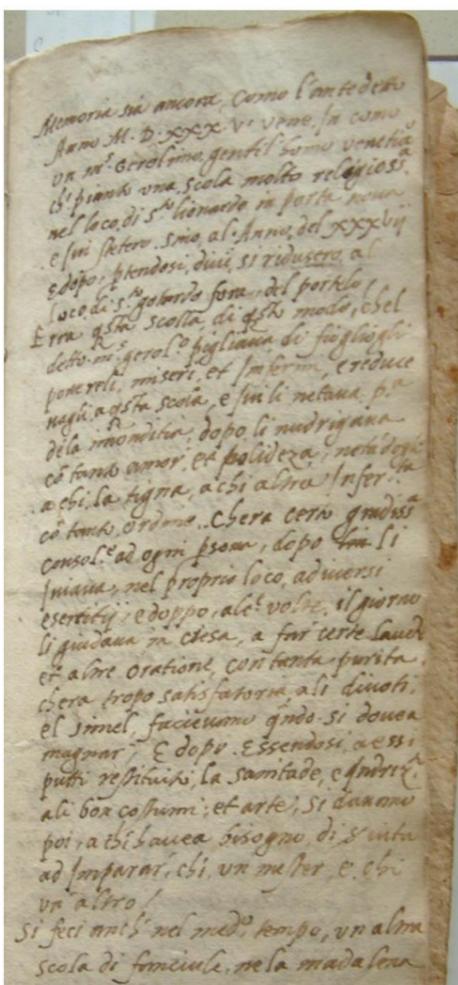
Nonostante la sua intensa attività nel bergamasco e nella valle di San Martino, **IL MIANI NON LASCIAVA DI VISITARE LE ALTRE OPERE DEL VENETO E DELLA LOMBARDIA**, da Venezia a Brescia, a Cremona e Crema, dove, secondo la testimonianza dell'Anonimo:

«Né in questi luoghi solo mostrò la sua carità, ma più oltre passando nel Cremonese et Cremasco, et l'istesse opre facendo».

1535: GIROLAMO VENNE A COMO dove istituì due orfanotrofi: una casa per fanciulli presso San Leonardo (attuale via Giovio angolo via Volta), e una casa per fanciulle in Santa Maria Maddalena (attuale via Diaz) detta "La Colombeta".



Il cronista del tempo Francesco Magnacavallo così descrive la scuola istituita dal Miani:



«Memoria sia ancora como l'antedetto anno M.D.XXX.V. vene in Como un messer Gerolimo gentil'homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova, e ivi stetero sino al'anno del XXXVII; e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Gotardo fora del Portelo. Erra questa scolla di questo modo: chel detto messer Gerolimo pigliava di figliogli, poveri, miseri et infermi e reducevagli a questa scola; e ivi li netava prima de la imonditia, dopo li nudrigava con tanto amor e polidezza, netandogli a chi la tigna, a chi altra infermità con tanto ordine, ch'era certo grandissima consolatione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi esercitii; et doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a far certe laude et altre oratione con tanta purità ch'era troppo satisfatoria



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

a li divoti; et simel facievano quando si dovea magnar. E dopo, essendosi a essi putti restituito la sanitade e indrizzati a li bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparar chi un mester e chi un altro».

VERSO LA FINE DELL'ANNO GIROLAMO SI RECÒ A PAVIA con un gruppo di orfani, qui fu ospitato nell'ospedale di S. Rocco gestito dalla Confraternita della Misericordia. In seguito, dopo un periodo trascorso all'aperto in un luogo della cittadella, detto "I Saloni", che serviva per le esercitazioni militari, trovò alloggio nell'ex convento attiguo alla basilica dei santi Gervasio e Protasio, dove fondò una casa per orfani.

Al processo ordinario di Vicenza per la canonizzazione del Miani, il religioso somasco Giovanni Meloni così testimoniò:

«Quello ch'io so è che ho inteso dire da don Angelo Marco Gambarana, primo generale della nostra congregazione, che fu discepolo del beato Hieronimo, che al tempomche i lupi occidevano le persone et assaltavano ogni creatura, e a cavallo e a piedi, tra Pavia et la Certosa, andando il detto beato con alcuni putti orfani, ch'andava adunandoli per accomodarli in qualche hospitale, diede in dui lupi, che aspettavano le creature alla strada; li quali veduri dal bato padre, esso gli fece il segno della santa croce contra con la mano in forma di beneditione, la qual havuta detti lupi immediatamente si partirono et andorono ad altra parte».

1536: UNA NUOVA, GRAVE PESTILENZA INVASE LA VAL SAN MARTINO.

Girolamo si pose al servizio dei malati. Scrive l'Anonimo:

«Venne dunque per divina volontà nel Bergamasco una pestifera infermità, la quale, mal conosciuta da' medici, in quattordici o più giorni uccideva l'infermo. Ritrovavasi allora il santo in valla di San Martino con molti de' suoi, dove partitosi alcuna volta da loro, si ritirava solo in una grotta alle sue contemplazioni».



VERSO LA FINE DELL'ANNO IL CARDINAL CARAFA (FUTURO PAPA PAOLO IV), CHE GIROLAMO AVEVA CONOSCIUTO A VENEZIA, GLI SCRISSE INVITANDOLO A ROMA per



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Il cammino per la Canonizzazione di Girolamo Miani è stato lungo e travagliato. Infatti durò ben 157 anni, dal 1610 al 1767. Tempi lunghi, perché in genere lo sono quelli necessari ai processi canonici, ma imputabili soprattutto a mutate normative intercorse durante lo svolgimento processuale.

Nel 1610 prende l'avvio il PROCESSO ORDINARIO, ossia quello che si celebra sotto la competenza del Vescovo "*in cuius Dioecesi corpus iacebat vel miracula contigerunt, vel ubi testes examinandi degebant*" (nella cui Diocesi era sepolto il corpo, o erano avvenuti i miracoli, o abitavano i testimoni da esaminare).

Quindi nel periodo di tempo che va dal 1610 al 1615 si svolgono contestualmente i processi di Somasca, Milano, Treviso, Venezia, Bergamo, Como, Genova, Pavia, Vicenza, Cemmo (Brescia) e Padova.

Nel 1624 inizia la celebrazione del PROCESSO APOSTOLICO, col trasferimento degli Atti alla Santa Sede.

Durante il suo svolgimento, nel 1634, interviene il Decreto di Papa Urbano VIII "*Coelestis Jerusalem cives*" che detta nuove normative: viene proibita ogni forma di attribuzione di culto per l'avvio di nuovi processi, mentre i culti attribuiti ai Servi di Dio i cui processi sono avviati costituiscono impedimento alla procedura canonica se non superano i 100 anni.

La via processuale ordinaria diviene quella detta del "*non culto*"; un'altra via è costituita dal "*casus exceptus*", ossia un modo di procedere per eccezione "*per communem Ecclesiae consensum vel per immemorabilem temporis cursum*".

Al culto centenario, per il Miani mancavano due anni e poco più!

A questo punto i Postulatori della Causa si fermano per comprendere quale procedura attivare.



Antonio Marinetti, detto il Chiozzotto
Gloria di San Girolamo Miani - Somasca, 1759



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

È sempre più evidente che bisogna ripartire, per la Causa di Canonizzazione, seguendo, da capo, la via del "non culto"; cosa che avviene nel 1633.

Nel frattempo, nel 1654, si verifica un fatto che incide sull'iter processuale. L'Inquisizione di Vicenza riferisce a Innocenzo X che i Somaschi di quella città hanno esposta l'immagine del Miani alla venerazione dei fedeli. Il Papa ne ordina la rimozione ed i Somaschi obbediscono.

Nel seguito la Causa dimostra un ritmo più spedito, nonostante dubbi e successivi chiarimenti sulla documentazione precedente; e così nel 1670 sono riconosciuti validi i Processi già celebrati.

Nel 1714 termina l'esame degli scritti del Miani in quattro sue lettere: quella scritta da Venezia del 5 Luglio 1535, indirizzata al Padre Agostino Barili a Bergamo; quella scritta da Venezia il 21 Luglio 1535, indirizzata a Padre Agostino Barili a Bergamo poi alla Compagnia; quella scritta da Brescia il 14 Giugno 1536, indirizzata a Ludovico Viscardi a Bergamo; quella scritta da Somasca il 30 Dicembre 1536, indirizzata a Giovanni Battista Scaini a Salò.



Ora, secondo le norme di Urbano VIII, si affronta il tema generico della Fama di Santità "super fama sanctitatis in genere" e successivamente il tema specifico della Pratica Eroica delle virtù, che viene riconosciuta nel 1737, e quello dei miracoli "super virtutibus et miraculis in specie".

L'EROICITÀ DELL'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ del Miani è approvata il 25 Agosto 1737 da Clemente XII, Lorenzo Corsini di Firenze, Papa dal 1730 al 1740.



DECRETO SULLA EROICITÀ DELLE VIRTÙ ESERCITATE DA GIROLAMO EMILIANI

Dopo aver esaminata, nelle Congregazioni Antipreparatoria e Preparatoria dei Sacri Riti, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, Patrizio veneto e Fondatore della Congregazione di Somasca, fu poi radunata, il giorno 30 Aprile ultimo scorso, alla presenza del Santissimo Signore Nostro Clemente Papa XII, l'altra Congregazione Generale degli stessi Sacri Riti che ancora mancava, su questo interrogativo: "Se consti delle Virtù Teologali e Cardinali e di quelle ad esse connesse in grado eroico, nella vicenda e per il fine di cui si tratta".

In essa il Reverendissimo Signor Cardinale Porzia, quale vice e in nome del Proponente di questa Causa, il Reverendissimo Signor Cardinale Ottoboni assente, propose il suddetto interrogativo.

La Santità Sua, allora, ascoltati i giudizi sia dei Signori Consultori che dei Reverendissimi Signori Cardinali, reputò che in quel giorno non si decidesse nulla, ma che si dovesse rimandare la risoluzione, affinché, per una così grave deliberazione, prima fosse implorata la luce dello Spirito Santo innalzando a Dio sia le Sue preghiere che quelle degli altri.

E dopo aver fatto ciò abbondantemente,

nell'infrascritto giorno sacro a San Bartolomeo Apostolo nella cui Chiesa, in territorio di Somasca della Diocesi di Milano, riposa il Corpo dello stesso Venerabile Servo di Dio, lo stesso Santissimo Signore Nostro, chiamati alla Sua presenza il Reverendo Padre Ludovico de' Valenti Promotore della Fede e me sottoscritto, Segretario della predetta Congregazione, sul quesito proposto ordinò di promulgare il responso affermativo, ossia: "Che consta delle Virtù in grado eroico dello stesso Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, sia Teologali: Fede, Speranza e Carità, sia Cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e di quelle ad esse connesse, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

E così, ecc. Il giorno 25 agosto, 1737.

Antonio Felice Card. Zondadari Pro-Prefetto.

Tomaso Patriarca di Gerusalemme Segretario della Congregazione dei Sacri Riti.

Roma, dalla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica 1737

**Nota: la festa di San Bartolomeo si celebrava allora il 25 Agosto.*



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

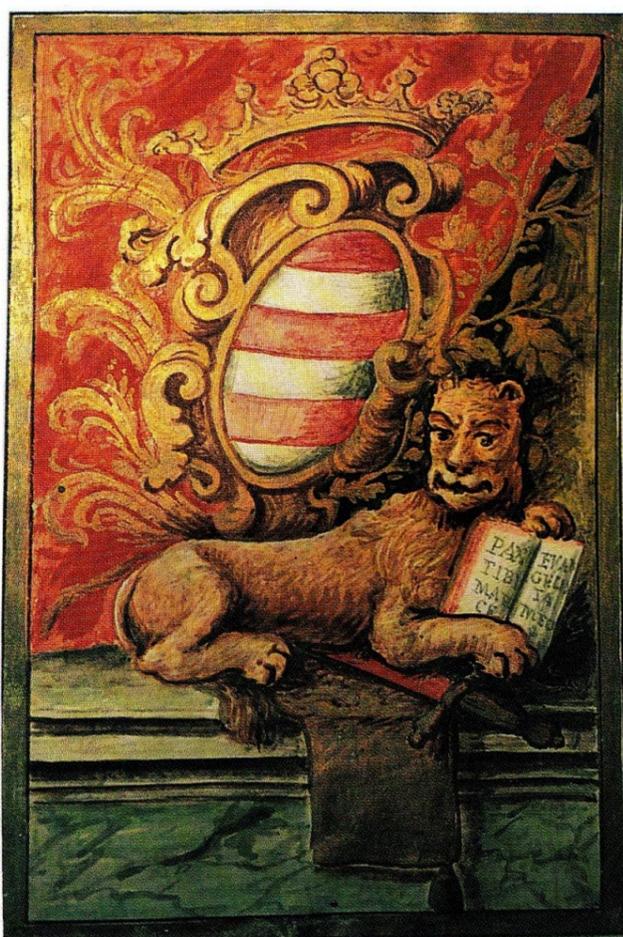
Verso la fine 1740 Alvise (Luigi) Pisani, 114° Doge di Venezia dal 1735 al 1741, nomina PierFrancesco Venier Ambasciatore della Serenissima presso la Corte Pontificia del Papa Benedetto XIV.

Il documento di nomina, che è conservato nell'Archivio di Casa Madre in Somasca, è composto di sei fogli in pergamena dei quali la prima, qui riprodotta riporta il leone di san Marco.

In scrittura corsivo notarile, ben leggibile, il documento è lettera credenziale. Tra le altre notizie di carattere politico, economico e amministrativo, il testo contiene questo incarico specifico per il nuovo ambasciatore:



Il doge Alvise Pisani in una incisione di Antonio Nani, 1867



ALOYSIUS
PISANI
DEI
GRATIA DUX
VENETIARUM
& c.

Alle parti abbondanti
di virtù, e di prudenza, che
adornano l'animo di te.
Dilecto Nobili Arzivo Pier Francesco

Assisterai alla causa del
Venerabile Girolamo Miani,
e similmente a quella del vene-
rabile Gregorio Barbarigo
per la loro Beatificazione,
assistendo a tutto ciò che
occorresse per la facilità del-
le cause medesime già in-
caminare a gloria del Sig:
Iddio, e consolazione nostra

«Assisterai alla causa del Vene-
rabile Girolamo Miani, e simil-
mente a quella del Venerabile
Gregorio Barbarigo per la loro
beatificazione, assistendo a
tutto ciò, che occorresse per la
facilità delle cause medesime
già incaminate a gloria del
Signore Iddio, e consolazione
nostra».

Benedetto XIV, Prospero Lambertini di Bologna, Papa dal 1740 al 1758, era stato alunno dei Padri Somaschi nel Collegio Clementino di Roma; si impegna assiduamente per giungere alla Beatificazione del Miani.

Nella primavera del 1747 emette il DECRETO DI APPROVAZIONE DEI DUE MIRACOLI che aprono la via alla beatificazione, e riguardano le guarigioni istantanee e permanenti di Girolama Durighello e Antonio Bianchini.



DECRETO SULL'INTERROGATIVO DI QUALI MIRACOLI CONSTI NELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO GIROLAMO EMILIANI

Concluso il giudizio sulle Virtù nella Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione Somasca, al tempo del Nostro Predecessore Clemente XII di felice memoria, si passò all'altro giudizio sui miracoli.

Premesse a questo esame, secondo la consuetudine, le due Congregazioni, ossia l'Antepreparatoria il 27 Aprile 1745 e la Preparatoria il 16 Novembre dello stesso anno, si giunse poi alla Congregazione Generale in Nostra presenza il giorno 31 Gennaio del corrente anno 1747, alla quale, come sempre avviene, intervennero sia i Consultori che i Cardinali assegnati alla Congregazione dei Sacri Riti.

Ad essa accedemmo dopo aver esaminato i voti di tutti i Consultori, dopo aver letto le Relazioni sia dei Giuristi che dei Medici e avendo ascoltato la così detta informazione verbale dei Patroni della Causa.

Noi stessi, inoltre, alla presenza dei Consultori, esponemmo ai Cardinali quanto fosse contenuto nelle loro votazioni; congedati poi dall'Aula della Congregazione, come è nella prassi consueta, i suddetti Consultori, ascoltammo i pareri dei Cardinali; e valutata attentamente ogni cosa, abbiamo constatato come fosse unanime la sentenza che

entrambe le guarigioni, l'una di Gerolama Durighella avvenuta nel 1737 e l'altra di Antonio Bianchini avvenuta nel 1738, fossero da ascrivere tra i miracoli operati da Dio per l'intercessione del Suo Venerabile Servo Girolamo Emiliani.

A tale sentenza Noi stessi aderivamo, ma allora non volemmo manifestare il Nostro sentire, e questo perché innalzassimo a Dio nuove preghiere, chiedendogli fortemente che, in una vicenda così grave, si degnasse donarci il suo aiuto e la sua luce ed anche perché Ci potessimo impegnare ulteriormente in un nuovo esame della causa stessa.

Dopo di che facemmo sì che fossero portate a termine tutte le cose predette e che si dovevano ultimare. Ma poiché ci accorgemmo che la continuità nell'ottenuta guarigione in ambedue i guariti non era provata agli Atti se non sino all'anno 1745, e siccome la prova di questa continuità non deve mancare ma è richiesta sino al tempo presente nel quale deve essere emesso il giudizio sulle guarigioni miracolose, inviammo missive al Patriarca dei Veneti, unitamente ad un'Istruzione con la quale lo incaricammo di convocare davanti a sé le persone che erano ancora in vita e dimoranti nella città di Venezia e di esaminare altri testimoni bene informati sulla loro



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

guarigione, perché, attraverso tale adempimento, a Noi fosse reso certo lo stato di salute sia di Gerolama che di Antonio, insieme col perdurare della salute dal giorno della guarigione sino al corrente anno 1747.

Le Missive al Patriarca furono inviate il 4 Febbraio.

Pervennero le risposte scritte il giorno 4 di Marzo e queste, insieme con altri documenti a Noi trasmessi, consegnammo a Tomaso, Patriarca di Gerusalemme, segretario della Congregazione dei Riti Sacri, perché le conservasse nell'archivio della stessa Congregazione. E poiché dalla loro lettura è risultato

e risulta che Gerolama e Antonio, dopo aver ottenuto la guarigione, abbiano conservato una costante e prospera buona salute sino al presente anno 1747, superata ogni esitazione, ritenemmo che la vicenda dovesse essere conclusa.

E così, aderendo ai voti sia dei Consultori che dei Cardinali, dichiariamo doverci ascrivere tra i Mira-

coli di terzo genere, operati da Dio per l'intercessione del Venerabile Girolamo Emiliani, l'istantanea guarigione di Girolama Durighella da un'abituale malattia di scorbutto che si accompagnava a terribili convulsioni, ad un'ulcera maligna ed ad altre atroci patologie dalle quali per molti anni fu tormentata, sino a dover trascorrere gli ultimi quattro giacendo miseramente in un letto; l'istantanea guarigione di Antonio Bianchini, fanciullo di sette anni, da una incurabile e vecchia malattia epilettica, della quale ripetutamente ogni giorno, a partire dalla nascita, era miseramente tormentato.

Il presente Decreto di approvazione dei suddetti Miracoli Noi stessi con le Nostre mani consegnammo al sunnominato Patriarca Tomaso, comandandogli di inserirlo nei Regesti della stessa Congregazione. E tutte queste cose le abbiamo portate a termine il 23 del corrente mese d'Aprile dell'anno 1747, in giorno di Domenica, dopo aver celebrato



la Santa Messa nell'Oratorio del Collegio Clementino gestito dai Padri della Congregazione di Somasca e dopo aver distribuito la Santa Comunione agli Alunni dello stesso Collegio, implorando umilmente Dio Ottimo Massimo di concedere a Noi che abbiamo trascorso la nostra fanciullezza nello stesso Collegio sotto la guida educatrice degli stessi Padri e che ci siamo impegnati in ogni modo nell'età giovanile e virile da minutante nell'Avvocatura Concistoriale e poi da Promotore della fede in questa stessa Causa, elevati

senza nostro merito al Sommo Pontificato ed entrati nella ultima vecchiaia, di poter completare il giudizio della formale Beatificazione.

Dato in questo giorno 23 Aprile 1747.

D. Fortunato Card. Tamburini, prefetto.

*Tomaso Patriarca di Gerusalemme,
segretario.*

*Roma, dalla Tipografia della Reverenda
Camera Apostolica 1747*

L'auspicio di Benedetto XIV di poter giungere, nella sua vecchiaia, a formalizzare la Beatificazione del Miani è prossimo a verificarsi con la stesura del suo Decreto che ne stabilisce la possibilità.

Il testo papale ripercorre con meticolosità l'iter complesso della Causa di Beatificazione del Miani, nelle testimonianze, procedure, miracoli, superamento di incertezze, approfondimenti e termina manifestando soddisfazione e gioia per aver portato la Causa ad una giusta e meritata definizione.

DECRETO SULLA POSSIBILITÀ DI PROCEDERE ALLA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO GIROLAMO EMILIANI

Nella Congregazione Generale dei Sacri Riti tenuta alla Nostra presenza il 22 Gennaio di quest'anno dedicata ad alcuni Miracoli che si dicevano operati per l'intercessione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione di Somasca, dopo aver letto il parere dei Consultori e ascoltato quello dei Cardinali, manifestammo

apertamente come Noi fossimo inclini all'approvazione di due Miracoli, cosa che poi avvenne. Aggiunte in seguito altre considerazioni, intrapreso un esame personale, operate anche molteplici ricerche e soprattutto, cosa che sovrasta ogni altra, implorato sovente l'aiuto Divino, finalmente il 23 Aprile di quest'anno pubblicammo il Decreto col quale



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



Giovanni Maria Crespi, Ritratto di Benedetto XIV
(Sec. XVII-XVIII)

abbiamo approvato i due Miracoli.

*Ma nella predetta Congregazione aggiun-
gemmo che, benché si fosse raggiunta
l'approvazione dei due Miracoli, rimaneva
ancora da superare una non lieve difficoltà
per poter procedere con sicurezza alla
Beatificazione del Venerabile Servo di Dio.*

*Infatti benché la sua Causa sia proceduta
per la prassi ordinaria detta del "non Culto"
e il Decreto di approvazione delle Virtù,
emanato dal Nostro Predecessore di felice
memoria Clemente XII il 25 Agosto 1737, si
dicesse appoggiare su prove sussidiarie ossia*

*su Testimoni solo "per sentito dire" e Storici e
su altri validi sostegni, sembrava che alla
Causa stessa si opponesse il Nostro Decreto
emanato il 23 Aprile 1741. In esso abbiamo
stabilito che si richiedono non due ma quat-
tro Miracoli per ottenere la Beatificazione in
quelle Cause dei Servi di Dio che procedono
per la prassi del "non culto" e nelle quali le
Virtù sono state approvate unicamente
attraverso Testimoni "per sentito dire".*

*Per togliere di mezzo tutto ciò che potesse
favorire le intenzioni dei Postulatori che, ben
prevedevamo, avrebbero sollevata ogni
difficoltà perché la Causa fosse sottratta al-
l'incidenza del Nostro Decreto, sia alla
Congregazione di cui abbiamo parlato, sia
agli stessi Postulatori che vennero da Noi
subito dopo, esprimemmo chiaramente che
nessun vantaggio sarebbe venuto alla loro
tesi qualora avessero sostenuto che, benché
la causa si fosse sviluppata per la prassi del
"non culto", tuttavia, per il Rescritto di Bene-
detto XIII di felice memoria edito il 16 Aprile
1726, essa dovesse essere equiparata alle
Cause precedenti che venivano giudicate per
"via di eccezione"; cosa che fu confermata
dalla Congregazione Particolare del 17
Settembre 1730 col consenso del Papa
Clemente XII di felice memoria. In queste
Cause, infatti, anche se le Virtù sono appro-
vate solamente su Testimoni "per sentito
dire", si richiedono sì, in forza, del Nostro*



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Decreto del 23 Aprile 1741, quattro Miracoli, ma non per ottenere la Beatificazione, che per ora è la sola ad essere richiesta nella Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, ma per ottenere la Canonizzazione, per la quale al presente non si pone alcuna istanza.

Ciò che allora è stato operato da Benedetto XIII fu deciso dopo aver scambiato il parere con Noi che allora eravamo minutanti nella mansione di Promotore della Fede e tutto quanto fu reso noto nella Congregazione Particolare del 17 Settembre 1730, fu comunicato a Noi presenti e votanti e scelti per la Dignità Cardinalizia.

Perciò possiamo attestare e attestiamo che questa sola fu l'intenzione sia di Benedetto che della Particolare Congregazione: che, cioè, nella Causa del Servo di Dio Girolamo Emiliani sul Quesito delle Virtù, tenuto conto di alcune circostanze che qui utilmente si ricordano, si procedesse per approvazioni sussidiarie come si procedeva nella Cause precedenti "per via di eccezione".

Nelle precedenti Congregazioni, ed in quelle nelle quali si era trattato delle Virtù del Servo di Dio, alcuni avevano espresso il dubbio se, procedendo la Causa per la via del "non culto", fosse possibile ammettere le sole testimonianze sussidiarie e attraverso esse emettere un responso sulle Virtù, come abitualmente avveniva nelle Cause precedenti

trattate in "via d'eccezione". Con tali presupposti ognuno può comprendere con facilità che il valore della risposta manca di qualsiasi vigore ed efficacia.

Della stessa debolezza dicemmo essere inficiata la risposta da dare alla richiesta che la Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, essendo stata introdotta molto prima del Nostro Decreto pubblicato nel 1741, non ricadesse sotto lo stesso. Allora infatti era stata Nostra intenzione che il Decreto comprendesse non solo le Cause future ma anche quelle introdotte molto prima e ancora in attesa di ulteriore progresso di adempimenti futuri per la determinazione finale, come è quella di cui ora si tratta. Ciò che abbiamo comprovato, e con molti esempi, nella Nostra opera sulla Canonizzazione dei Santi.

I Postulatori così avvertiti, intraprendendo una via più sicura vennero da Noi per dire che si ritenne sempre, nel passato, che nella Causa del Servo di Dio mancassero del tutto i testimoni "de visu", cosa per cui a Noi, mentre eravamo minutanti fungendo da Avvocato Concistoriale e non ancora nell'incarico di Promotore della Fede, fu demandata la cura di dimostrare (cosa che cercammo di fare nonostante la debolezza delle nostre forze) che erano sufficienti a sostegno delle virtù, anche nel dubbio, i Testimoni "per sentito dire" in una Causa



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più di là che di qua

nella quale era sopravvenuta una lungaggine di celebrazione nei Processi, non per malizia o frode dei Postulatori, ma per altre legittime motivazioni come fu in quella del Servo di Dio Girolamo Emiliani. Gli stessi Postulatori poi, con questo dato certo, stimarono di porgere devote suppliche al Sommo Pontefice per ottenere, come ottennero, che nella Causa del Servo di Dio sull' esame delle Virtù i Testimoni a sostegno "per sentito dire" fossero ammessi come una volta si ammettevano nelle Cause dei Servi di Dio che procedevano per la prassi del "non culto" immemorabile.

E tuttavia la cosa non andò in questi termini.

Infatti nel tempo della Nostra assenza dall'Urbe leggendo con maggior diligenza

ed esaminando i Processi celebrati sia dall'autorità Ordinaria che Apostolica, si sono accertati più testimoni "de visu" che deposero sulle virtù e gli stessi furono prodotti quando, alla presenza del Papa Clemente XII di felice memoria, si trattò delle Virtù del Servo di Dio Girolamo Emiliani.

Avremmo potuto e, forse, avremmo dovuto, prestar

fede alle parole dei Postulatori; ma nel Decreto edito dallo stesso Nostro predecessore il 25 Agosto 1737 per l'approvazione delle Virtù del Servo di Dio si disse: "Constare delle virtù".

Questo modo di esprimersi indica che le Virtù non sono state approvate solo in base ai Testimoni informati "ex auditu". Infatti in tale situazione si sarebbe detto: "così constare delle Virtù da poter con sicurezza procedere all'esame dei Miracoli", come da Noi diffusamente è stato dimostrato nella Nostra opera citata sulla Canonizzazione dei Santi.

Ma poiché in situazioni di tanta importanza mai alcuna diligenza può essere ritenuta superflua, comandammo che ci fossero portati sia i Processi, sia gli Atti esibiti

alla Congregazione in quelle parti che trattano le approvazione delle Virtù.

Portati a Noi, a seguito del Nostro comando, sia i Processi che gli Atti, trovammo che fu esaminato nel Processo Apostolico di Milano, tenuto nel 1624, un Teste "de visu" presentato all'età di 100 anni e così pure un altro Teste "de visu" esaminato nel



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Processo Apostolico di Bergano dell'età di 95 anni; nel Processo Ordinario di Somasca un altro Teste "de visu" dell'età di 85 anni e nello stesso Processo un altro Teste "de visu" dell'età di 82 anni; nel Processo Ordinario di Somasca o di Milano un teste "de visu" dell'età di 80 anni; nel Processo Ordinario di Como un altro Teste dell'età di 90 anni. E poiché per Noi era cosa evidente che questi Processi furono presi in considerazione nel Processo Apostolico e che la loro validità fu discussa e approvata nella Congregazione del 17 Luglio 1734 e che i primi quattro Testimoni furono esibiti alla Congregazione quando si era trattato delle Virtù del Servo di Dio e che tutti i Testimoni concordavano su episodi della vita del Servo di Dio che, rinunciando alle cose del mondo si fece tutto a tutti e incominciò a radunare assieme gli Orfani raccolti da ogni dove per conquistarli a Cristo, e si dedicò a Dio con penitenze, veglie, digiuni e opere pie, da tutto ciò siano stati indotti a questa sentenza: salvo sempre il Decreto da Noi pubblicato nel 1741, con serenità possiamo emettere, come di fatto emettiamo, il Decreto col quale dichiariamo che la Causa del Servo di Dio Girolamo Emiliani, che si sviluppò per prassi di "non culto", non si debba comprendere sotto la legge che chiede quattro Miracoli per procedere alla Beatificazione nelle Cause dei Servi di Dio delle quali le Virtù furono approvate per mezzo di Testi solo "per sentito dire",

alcune volte da Testimoni oculari altre no, e la cui credibilità fu approvata su particolari idonei a costituire autorità e fede in persona prudente e giudice di cosa grave; ma in questa stessa Causa, per ottenere la Beatificazione, son sufficienti due soli Miracoli e altri due, i quali sopravvenissero, sono necessari perché si proceda alla Canonizzazione.

Secondo la consuetudine rimaneva da esaminare se, stante l'approvazione dei due Miracoli, si potesse procedere sicuri alla Beatificazione. Ci furono presentate contemporaneamente le osservazioni del Promotore della Fede e le risposte dei Postulatori nella stessa questione. Ma essendo stata superata, con questo Nostro Decreto ogni difficoltà, esonerammo i Postulatori dal proporre il predetto esame e Noi stessi definimmo che, stante l'approvazione dei due Miracoli, si potesse procedere con sicurezza alla Beatificazione.

Aggiungiamo che l'Ordine dei Somaschi, a Noi tanto caro, si merita da parte Nostra questa Benevolenza; la merita la Giustizia per una Causa discussa per un tempo più che sufficiente; la merita infine l'Obbedienza con la quale i Postulatori, prestando il dovuto ossequio al Decreto di Urbano VIII rimossero dagli Altari le Immagini del Servo di Dio e proibirono ogni forma di Culto, anche se i Vescovi sapevano e lo tollerarono per quasi cent'anni, limite accettato dallo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

stesso Decreto, e poi si adattarono alla reintegrazione del Culto negato dopo averne fatto domanda, e continuarono la Causa per la prassi del "non culto"; tutte queste cose son descritte nella Nostra opera sulla Canonizzazione dei Santi.

Questo Nostro Decreto consegniamo al Segretario della Congregazione dei Sacri Riti affinché lo inserisca tra gli Atti della Stessa Congregazione.

Dato presso S. Maria Maggiore, il 5 Agosto 1747. Anno settimo del Nostro Pontificato.

D. Fortunato Card. Tamburini, prefetto.

Tomaso Patriarca di Gerusalemme,
segretario.

Roma, dalla Tipografia della Reverenda
Camera Apostolica 1747.

E finalmente lo stesso Papa, nel 1747, può formulare il Breve di Beatificazione, lodando nella vita del Miani, soprattutto l'esercizio delle virtù cristiane della Penitenza e della Carità.

BREVE DI BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO GIROLAMO EMILIANI



Tra coloro che militano nella Chiesa erigendo il Vessillo della Croce, riportano vittoria contro i nemici più accaniti e sono ricompensati col premio eterno solo quelli che, per sconfiggere gli assalti della natura ferita, affrontano alacramente l'arduo cammino della perfezione cristiana, cosperso ovunque del Sangue di Cristo; essi perciò si fanno violenza per non cadere e, dichiarando una guerra ostinata ed implacabile ai vizi, lottano con tutte le forze per ottenere le virtù.

Poiché, inoltre, è profondamente radicato nel loro cuore il monito dell'Apostolo, fondato sulle parole di Cristo, che il più grande Comandamento è quello della Carità (a tal punto che senza di essa, sia pure consegnando il corpo alle fiamme ci si ritroverebbe pur tuttavia come bronzo squillante o cembalo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

tintinnante), essi cercano di praticare e completare questo più grande precetto della Legge, sotto la guida dello Spirito Santo e per quanto possono fare e sforzarsi.

Nel più serio impegno di entrambe le discipline si impegnò molto ed eccelse mirabilmente il Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani. Egli, dopo aver percorso in gioventù una via pericolosa, contaminò l'animo con scelte licenziose e costumi piuttosto liberi favoriti dalla nobiltà di famiglia; e li rese più accentuati nella milizia alla quale partecipava per dare il suo contributo alla Repubblica Veneta, coinvolta nella guerra della Lega di Cambrai, come a madre che si trova in estremo pericolo e perché, quale cittadino togato di stirpe patrizia, si ricoprì di eccelsi onori attraverso belle imprese. Ma, espugnata la Fortezza di Castelnuovo nella Marca Trevigiana dall'assalto dei nemici, Girolamo che allora ne era il Comandante fu gettato in uno squallidissimo carcere, costretto in catene e ceppi. In quel luogo, sentendosi ormai in estremo pericolo di vita, avvertì fortemente l'angoscia più per l'eterna rovina dell'anima che per la perdita libertà; inoltre, per la consapevolezza dei peccati, incominciò a temere molto di più quei nemici che lo avrebbero potuto trascinare all'inferno, legato da catene eterne, essendosi meritato il supplizio ben più grave.

Invece, reso incolume per opera della

Beatissima Vergine alla quale si era molto raccomandato, attribuì al suo celeste patrocinio quella improvvisa libertà che allora acquistò, con una memoria perenne del beneficio.

In seguito tornato a Venezia, deposta la Toga e lasciate le Dignità, rinunciò al mondo dedicandosi unicamente alle opere della penitenza cristiana e all'esercizio della pietà.

Quindi, agendo in lui la grazia divina con i suoi modi mirabili e soavissimi, comprese subito che l'amore del Prossimo, che è la pienezza della legge, non si attua con cuore ignavo ed inerte ma si esercita totalmente col realizzare e sostenere cose grandi. Perciò animato da Divina ispirazione, affittata una casa a sue spese e assunti Maestri idonei, radunò al sicuro e si prese cura dei fanciulli che in gran numero, privati dei genitori dalla guerra, dalla fame e dalla peste, vagavano miseramente per le vie e per le piazze. E non si limitò a questo straordinario impegno ma, fatto esempio a tutti, per primo si diede da fare perché le donne di cattiva fama, dal turpe commercio convertite a penitenza, fossero condotte a cancellare le colpe di una vita assai corrotta in una Casa sicura acquistata con le offerte di Fedeli.

Inoltre il Venerabile Servo di Dio, perché il lavoro intrapreso da tanti anni per la salute delle anime, per la fragilità delle vicende umane, che sono sempre vacillanti e caduche,



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

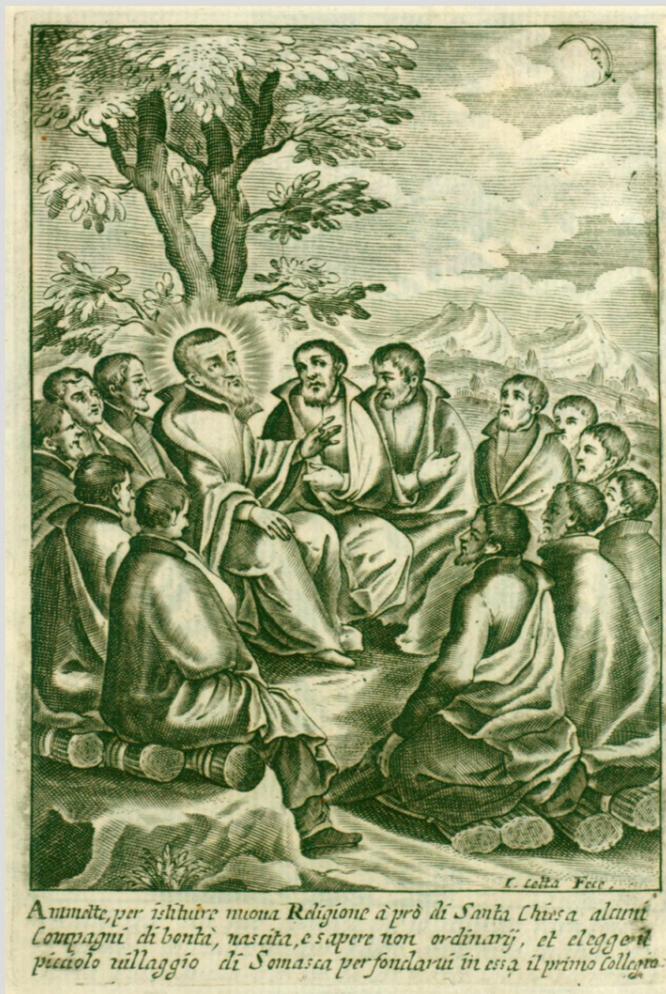
io vi giovarò più
di là che di qua

non si infiacchisse e andasse perduto, fondò una nuova Famiglia Religiosa in un piccolo Villaggio del Territorio Bergamasco, Somasca, da cui essa trasse nome, affinché ciò che da lui era stato stabilito per la pubblica utilità, radicato in seguito profondamente e, ciò che più importa, approvato dal favore di questa Sede Apostolica, perseverasse nel tempo ed ovunque si propagasse; ciò che avvenne, largendo Iddio l'incremento.

Infine, dopo essere vissuto, oltre due secoli fa, sino all'età di cinquantasei anni, terminò la sua luminosissima vita, sempre ricca di diurne e mirabili fatiche, con una morte preziosa al cospetto del Signore.

E così, divulgatasi ovunque la fama dei meriti di un tale e tanto grande Uomo, in molti luoghi si lavorò perché fossero istituiti i Processi sulle virtù ed i miracoli, sia dall'Autorità Ordinaria che Apostolica.

Le quali Virtù, dunque, e i Miracoli vagliati prima, come si usava allora, presso gli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, furono poi portati al giudizio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa preposti alla



Congregazione dei Sacri Riti.

Essendo nel frattempo intervenuto il Decreto del Nostro Predecessore Urbano VIII di felice memoria, i Postulatori della Causa desistettero dal compito, ottemperando pienamente all'Autorità di questa Santa Sede e poi, circa trent'anni fa, presso la stessa Congregazione di Cardinali (quando in qualità di

minutante Noi prendemmo il patrocinio di questa Causa) di nuovo fu ripreso il processo delle Virtù che, esaminate a lungo e diligentemente, il Papa Clemente XII di onorata memoria, anch'egli Nostro Predecessore, il 25 luglio 1737 (sic, ma si tratta del 25 Agosto) approvò con Suo Decreto e dichiarò eroiche.

In seguito davanti a Noi, elevati al fastigio di questa Suprema Dignità, benché senza merito, si trattò dei Miracoli dei quali due, sottoposti all'esame comune sia degli stessi Cardinali che della suddetta Congregazione di Consultori, vagliati, discussi e approvati, confermammo col Nostro Decreto del 23 Aprile.

Da ultimo rimaneva ancora da investigare



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

se, approvate le Virtù e due soli Miracoli, lo stesso Servo di Dio potesse essere ascritto ai fasti dei Beati. In verità esaminate ancora da Noi le cose in modo accuratissimo, di buon grado fummo assenzienti e così con Nostro amplissimo Decreto del 5 Agosto chiudemmo la causa.

Stando così le cose, accogliendo con paterna benevolenza le suppliche sia dei dilette Figli Nobiluomini, il Doge e la Signoria dei Veneti, sia degli altrettanto dilette Figli della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, col consiglio e l'assenso della suddetta Congregazione dei Cardinali, con Apostolica Autorità per effetto della presente concediamo che lo stesso Servo di Dio Girolamo Emiliani d'ora in poi sia indicato con il titolo di Beato ed il suo Corpo e le Reliquie siano esposte alla venerazione dei Fedeli, senza che tuttavia siano portate in processione.

Le immagini inoltre siano adornate con raggi o aureole; di lui poi ogni anno il giorno 8 di febbraio, anniversario del glorioso transito, si reciti l'Ufficio e la Messa del Comune dei Confessori non Pontefici, con l'Orazione da Noi approvata, secondo le rubriche del Breviario e del Messale Romane. Inoltre concediamo che si possa recitare tale Ufficio e celebrare la Messa sia in tutta quella Congregazione dei Chierici Regolari, sia da tutti i Fedeli Cristiani, Secolari e Regolari tenuti alle Ore canoniche, nella Città di

Venezia dove quel grande uomo venne alla luce, nel Villaggio di Somasca dove consumò l'ultimo giorno, e in tutto il Territorio Bergamasco dove a lungo abitò.

E per quanto riguarda le Messe anche da tutti i Sacerdoti che confluiscano nelle Chiese dove si celebra la festa.

Ancora, a partire da un anno dalla data della presente lettera, nelle chiese della Congregazione di Somasca, della Città, del Villaggio e del Territorio sopra citati, diamo la potestà di celebrare parimenti la Solennità della Beatificazione dello stesso Servo di Dio con l'Ufficio e Messa di Rito doppio maggiore nel giorno stabilito dai rispettivi Ordinari, dopo che nella Nostra Basilica di S. Pietro in Vaticano sia stata celebrata la stessa Solennità il 29 settembre del corrente anno.

Ciò nonostante le Costituzioni, le Ordinazioni Apostoliche e i Decreti di non culto già editi e ogni altra cosa comunque contraria.

Vogliamo inoltre che agli estratti della stessa presente Lettera, come pure agli esemplari stampati e sottoscritti di pugno dal Segretario della suddetta Congregazione dei Cardinali e muniti del sigillo del Prefetto della stessa Congregazione, sia data quella stessa identica fede, sia in giudizio che al di fuori di esso, che si darebbe a questa stessa Lettera se fosse esibita o mostrata.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Poiché, inoltre, nel culto dei Santi importa soprattutto fissare tutti i pensieri su ciò che è contenuto nei loro preclari comportamenti e non solo gli sguardi, perché, scosso il torpore e comprendendo quanto lontana sia la nostra pigrizia dalla loro carità e penitenza, conformiamo i nostri costumi alla norma della dottrina evangelica, ebbene da Girolamo Emiliani ci vengono molti esempi di virtù e assai insigni da imitare, cosicché seguendo i suoi esempi otteniamo il premio.

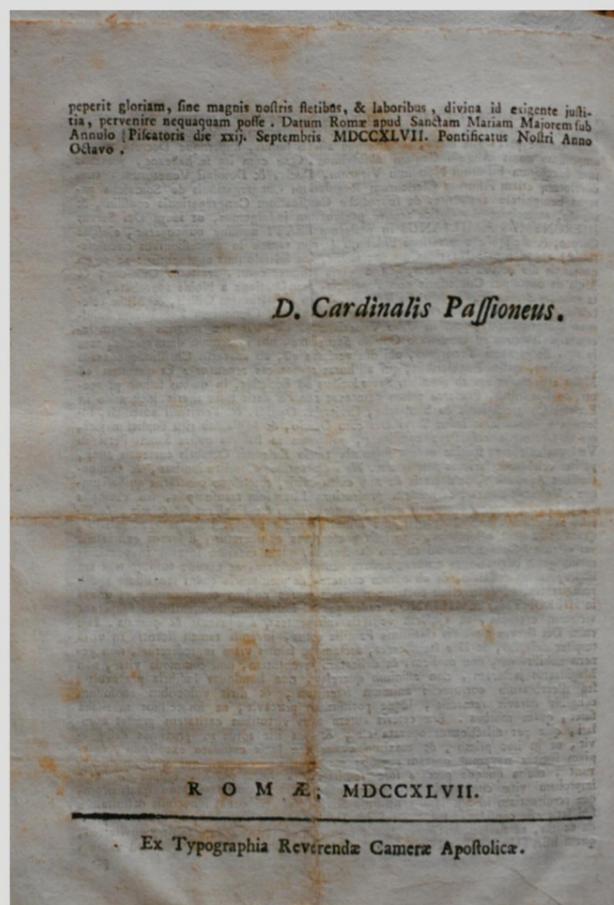
Questo Servo di Dio infatti, benché nato in una famiglia famosissima, tuttavia caduto turpemente nei vizi per la giovanile incoscienza, per soddisfare Dio e per entrare nell'impegnativa via della salvezza, non ebbe riguardo né alla nobiltà del sangue, né alla molle e fragile gioventù, né ai comodi della vita, né alla perdita della Magistratura, né alle lamentele dei parenti, né agli scherni degli uomini ma con opportuni rimedi curò l'animo irretito dall'attrattiva del vizio e lacerato da crudeli ferite e a questo soprattutto badò: che la medicina non fosse più debole della malattia. Sopra tutte le sue virtù poi, è da emulare la

carità che si esplicò nell'amore e per la quale egli totalmente si dedicò ai fratelli, affinché noi praticando questo primo e massimo comandamento della legge evangelica, diamo sempre egregia testimonianza, ben memori che solo a quelli che molto amarono saranno rimessi i molti peccati. I peccatori dunque, per i quali è necessario emendare la cattiva consuetudine di vita ed i costumi corrotti, non pensino che sia loro sufficiente una qualsiasi penitenza mitigata dalle lusinghe di tante parole in questo indulgentissimo secolo, ma siano ammoniti dall'esempio di questo Servo di Dio che, senza grandi nostre lacrime e fatiche, non potremo mai pervenire (poiché così esige la divina giustizia) ad espiare i gravi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente e ad instaurare una novità di vita come quella che il beato Girolamo Emiliani condusse e per la quale si attirò tanta gloria.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il 22 settembre 1747, ottavo anno del Nostro Pontificato.

D. Cardinale Domenico Silvio Passionei

Roma, dalla Tipografia
della Reverenda Camera
Apostolica 1747



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Il primo altare dedicato alla venerazione del Beato Girolamo Miani fu quello nella cappella della Villa dei conti Sottocasa in Pedrengo, in provincia di Bergamo.

La villa era frequentata dal Somasco padre Giampietro Riva, ticinese (1696-1785), Postulatore della Causa di Canonizzazione del Miani, Procuratore Generale della Congregazione e Preposito (Rettore) al Collegio Gallio dal 1747 al 1751.

Nell'anno 1747, in occasione della dedicazione dell'altare, il Riva scrisse questo sonetto:

*«Pur nuovamente a rivedervi io torno,
vaghe ubertose collinette apriche,
non perché a voi splendon bei Soli intorno,
e d'uve siete sì pingui, e di spiche:
e non perché con accoglienze amiche
Attilio mio m'apre bel tetto adorno;
ma perché onore, qual tra quelle antiche
genti, e bontade han qui con lui soggiorno.
E più pel Tempio eretto, ove almo dassi
culto al Miani, e a lui ciascun s'inchina,
che quindi move a chieder grazie i passi.
Così voi grandin mai non predi, o brina;
e altrove a dirupar suoi sterpi e sassi
rivolga l'orgogliosa onda vicina».*

Su una parete della Cappella una lapide del 1750 porta questa iscrizione latina:

MEMORIAE ET PIETATI / IOANNIS BRAGADINI PATRIARCHAE VENETOR
APUD HIERON SOTTOCASAM COM RUSTICANTIS
QUOD HEIC SACRO SAEPE FACTO / CAELESTEM HERUM SIBI ET FAMILIAE
PACIFICARIT
MDCCL

(Alla memoria e alla devozione di Giovanni Bragadino, patriarca dei veneti, perché villeggiando presso il conte Girolamo Sottocasa e qui sovente celebrando, a lui e alla famiglia ha propiziato il celeste patrono 1750)



Autore Ignoto,
Ritratto del padre Giampietro Riva
Fondazione Proprietà Palazzo Riva, Lugano

Sotto: il primo Altare dedicato al Miani



Nel 1766, Clemente XIII, Carlo Rezzonico, veneziano di famiglia originaria del lago di Como (Rezzonico), Papa dal 1758 al 1769, approva i due Miracoli necessari per la Canonizzazione del Beato Girolamo Miani. I due miracolati sono: Suor Maria Gesualda Isabella Pocobello ed Elisabetta Zandadelli.

DECRETO DI APPROVAZIONE DI DUE MIRACOLI PER LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIROLAMO EMILIANI

Dopo le due Congregazioni dei Sacri Riti, dette Antepreparatoria e Preparatoria, tenute nei giorni 5 Febbraio 1765 e 4 Marzo 1766, e infine nella Congregazione Generale del 13 di questo mese di Maggio, alla presenza del Santissimo Signore Nostro Clemente XIII Pontefice Ottimo e Massimo, fu ripreso dal Reverendissimo Cardinale Rezzonico l'esame di quei tre Miracoli che si ritenevano operati da Dio per intercessione ed opera del Beato Girolamo Emiliani, Uomo veramente Santo, il quale, abbandonata ogni cosa appartenente al Mondo, si dedicò unicamente a Dio e, istituita una nuova e piissima Congregazione di Chierici Regolari detta di Somasca, visse in essa in modo da risultare ed essere esempio di perfezione cristiana.

In quella Congregazione Generale, dunque, la Santità Sua, sia pure constatando come due dei suddetti Miracoli fossero stati approvati dai voti dei Consultori e dei Reverendissimi Cardinali, tuttavia differì il suo giudizio per implorare, nel frattempo, il consiglio e la luce da Colui che è Padre dei lumi e che solo compie grandi Meraviglie. In questo giorno la Santità Sua, ricorrendo la Domenica prima dopo Pentecoste, nella quale, confessando la vera Fede, invociamo, lodiamo e adoriamo il Mistero della



Pietro Bracci, Statua di san Girolamo Miani, Transetto della Basilica di San Pietro in Vaticano, 1757.

La statua che misura 18 palmi (cinque metri circa), venne commissionata all'artista, scultore attivo in Roma a metà del Settecento, per essere posizionata accanto ad altre colossali statue di Fondatori di ordini religiosi.

Il volume che il Santo tiene in mano porta la scritta: "Orphano tu eris adiutor" (Sarai aiuto all'orfano).

PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Santissima Trinità, fatti venire alla Sua presenza i Reverendissimi Cardinali Rezzonico Relatore della Causa e Feroni Prefetto della Congregazione dei Sacri Riti, ed inoltre il Reverendo Padre Gaetano Forte, Promotore



della Fede e me sottoscritto Segretario, dichiarò constare dei due Miracoli sopraddetti di terzo genere e precisamente: della Miracolosa Guarigione di Suor Maria Gesualda Isabella Pocobello da pessimo Tumore ulceroso al Tarso del piede sinistro con putrefazione della carne e delle ossa; e della guarigione miracolosa di Elisabetta Zandadelli da Colica Nefritica e altre brutte patologie che l'avevano condotta all'estremo pericolo di vita, con improvviso e completo recupero delle forze. E comandò che questo Decreto fosse pubblicato ed annotato agli Atti della Congregazione dei Sacri Riti.

Oggi, 25 maggio 1766.

Giuseppe Maria Card. Feroni Prefetto.

*S. Arciv. di Teodosia, Segretario della
Congregazione dei sacri Riti.*

*Roma, dalla Tipografia della Reverenda
Camera Apostolica 1766.*

Il 12 Ottobre 1766 viene emanato il Decreto per procedere alla Canonizzazione del Beato Girolamo Miani, da farsi a suo tempo.

PUBBLICAZIONE DEL DECRETO PER PROCEDERE ALLA CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIROLAMO EMILIANI

Con Decreto edito il 25 Maggio del corrente anno 1766 fu definita dal Santissimo Signore Nostro il Papa Clemente XIII l'approvazione dei due Miracoli di terzo

genere nella Causa Veneta o Milanese di Canonizzazione del Beato Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca e precisamente: della



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

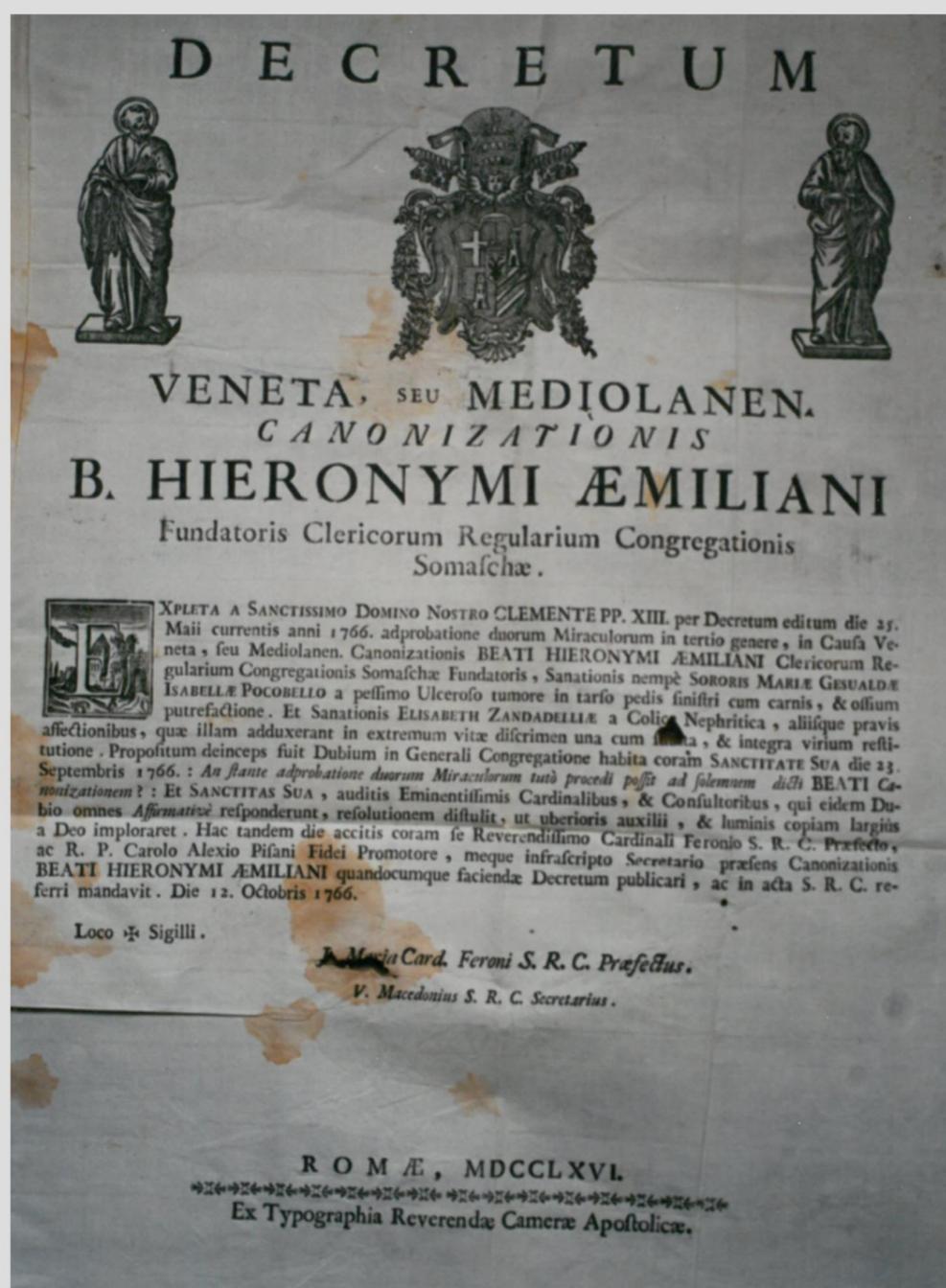
io vi giovarò più
di là che di qua

guarigione di Suor Maria Gesualda Isabella Pocobello da Ulceroso maligno tumore al tarso del piede sinistro con putrefazione di carne ed ossa; e della guarigione di Elisabetta Zandadelli da Colica Nefritica e da altre maligne affezioni che l'avevano condotta al pericolo estremo di vita, con improvvisa e completa riacquisizione delle forze.

In seguito fu proposto il Dubbio, durante la Congregazione Generale tenuta il 23 Settembre 1766 alla presenza di Sua Santità, se, stante l'approvazione di due Miracoli, si potesse tranquillamente procedere alla solenne Canonizzazione dello stesso Beato.

Sua Santità, uditi gli Eminentissimi Cardinali ed i Consultori, che risposero tutti affermativamente al quesito stesso, differì la decisione, perché potesse implorare da Dio un più abbondante dono di luce.

In questa giornata infine, convocati alla Sua presenza il Reverendissimo Cardinal Feroni Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, il Reverendo Padre Carlo Alessio Pisani Promotore della Causa e me sottoscritto Segretario, comandò di pubblicare il presente Decreto di Canonizzazione, da farsi a suo tempo, del Beato Girolamo



Emiliani e di riportarlo agli atti della Sacra Congregazione dei Riti.

12 Ottobre 1766.

Giuseppe Maria Cardinal Feroni, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

V. Macedonio, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti.

Roma, dalla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica 1766.



16 Luglio 1767: il Papa veneziano Clemente XIII celebra la Canonizzazione del Beato Girolamo Miani, proponendolo come esempio nella Chiesa di Dio per la radicalità della sua scelta evangelica, nel servizio del prossimo ed in particolare degli orfani, sino all'estremo sacrificio della sua vita.

Nota: Le scene della vita del Miani alle pagine seguenti sono tratte dagli affreschi di Filippo Ralli al Collegio S. Michele Arcangelo in Amelia e dalle incisioni di Jacopo Dolcetta

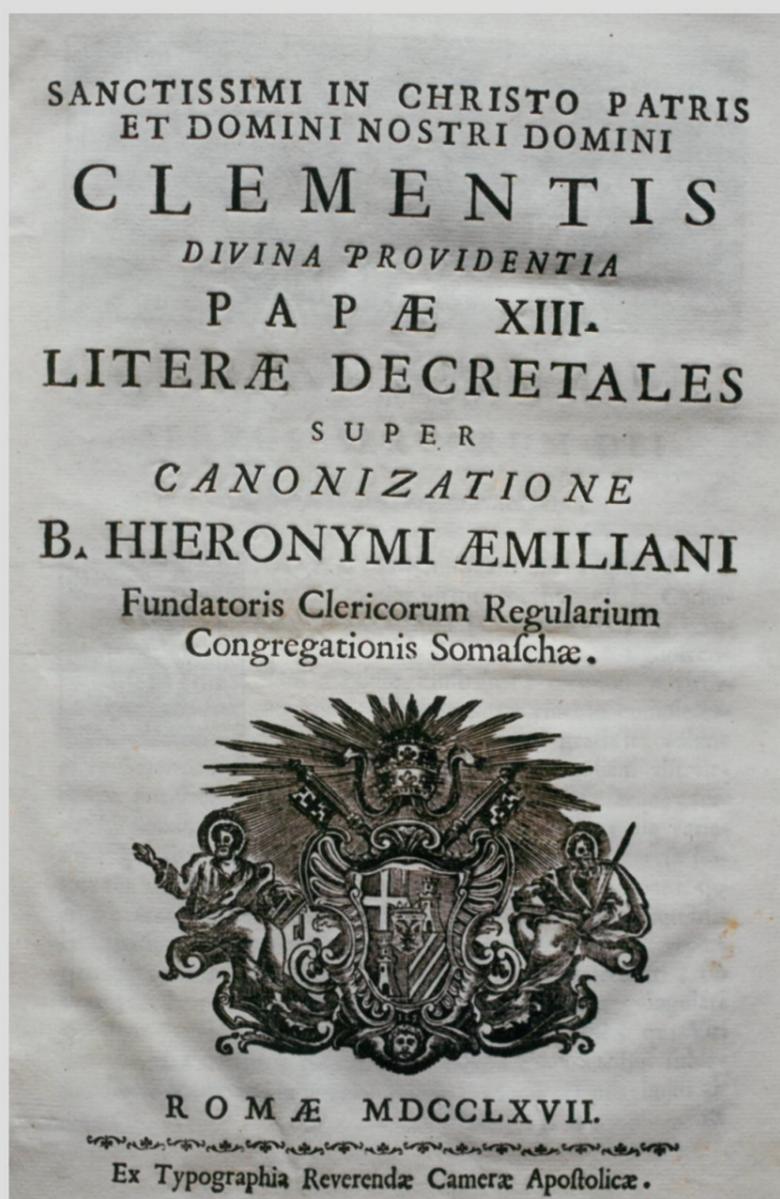
LETTERA DECRETALE PER LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIROLAMO EMILIANI FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

CLEMENTE VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

a perpetua memoria.

La santità che mai altrove può essere trovata, se non nella Città del Signore delle virtù, ossia nella Chiesa Cattolica Romana, e che quindi è una delle caratteristiche più illustri per riconoscerla, benché tutte le virtù si completino unite da un comune vincolo, tuttavia la multiforme grazia di Dio interpella e dispone la volontà dei suoi Servi in modo tale che ciascuno pratici soprattutto una virtù e si distingue massimamente nel coltivarla e nell'esercitarla. Scaturisce così quella meravigliosa varietà per cui stella differisce da stella nello splendore e così che le diverse condizioni e le indoli degli uomini abbiano soprattutto il loro proprio modello da imitare. E poiché Dio gode di essere e di venire invocato come Padre delle misericordie e si compiace sopra ogni cosa delle opere di misericordia, per questo si è scelto



nella sua Chiesa uomini in singolar modo dediti all'esercizio di questa virtù e che fossero uomini di misericordia completamente votati ad alleviare le varie calamità degli uomini. E così, poiché tra le altre calamità di questa vita sembra non doversi collocare



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

all'ultimo posto la situazione dei fanciulli orfani, che sono privi di uno o di entrambi i Genitori, la divina Provvidenza elesse per questo scopo nel numero dei suoi Servi alcuni che si occupassero in particolare di questi fanciulli e per loro si preoccupassero non solo del vitto e della cura ma anche della loro scarsa istruzione e formazione.

A questo scopo la Provvidenza di Dio Onnipotente donò alla sua Chiesa il Beato Girolamo Emiliani, che si scelse proprio questo compito di educare gli orfani; e benché nato da nobilissima stirpe e avviato con grande riconoscimento ad altissime cariche civili e militari, per fare ciò a cui era divinamente chiamato, non disdegnò di abbassarsi ad uffici umili ed abietti agli occhi degli uomini. Per questo la bontà divina, origine e fonte di ogni santità, che sempre suscita nella Chiesa nuovi imitatori della carità e della sua misericordia, arricchì doppiamente di virtù il Beato Girolamo Emiliani e alle stesse, perché fossero di esempio al popolo cristiano, aggiunse la testimonianza molto importante dei miracoli. Noi, pertanto, dopo aver lungamente e ben valutato tutto, col consiglio dei nostri Venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, e inoltre dei Patriarchi, e di molti Arcivescovi e Vescovi radunati in Curia, e dopo aver implorato la luce dello Spirito Santo su questo argomento, ascriviamo ai fasti dei Santi il Beato



Anton Raphael Mengs, Ritratto di Clemente XIII
Venezia Ca' Rezzonico sec. XVIII

Girolamo Emiliani e proclamiamo e decretiamo che gli sia attribuito e venga venerato con quello stesso culto che viene prestato ai santi regnanti nella sede celeste.

Il Beato Girolamo Emiliani, vulgo Miani, nacque da illustrissimi genitori della nobiltà patrizia nell'Anno 1481 dal parto della Vergine. È già stato sufficientemente detto quanto può fare la grazia nel cambiare in meglio qualsiasi indole. Sia dalla natura che dall'esempio degli antenati aveva ereditato una coraggiosa audacia; per questo sembrò molto opportuno proporlo per difendere una certa roccaforte che era fortemente



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



Per comando di Palissa Capitano Generale di Cesare, severissimamente superior per l'ottanta vittoria, appie della Rocca medesima che generosamente difese, uim Girolamo indotte miserabile prigioniero

assediata dai nemici. Ma la scarsità di soldati, benché sorretta a lungo dal valore di Girolamo, non poté sostenere il numero e la forza preponderante dei nemici. Vinto perciò e gettato in carcere dal nemico, legato con manette, ceppi e catene, fu costretto a subire la pena della sua costanza nell'aver troppo a lungo resistito con un così esiguo numero di soldati. Ma per quanto sperimentò l'avversione nemica, tanto più sperimentò in sé le benevolenze celesti.

Mentre infatti il focoso giovane, domato dalla sventura e reso consapevole della instabilità delle cose umane, ricorre alla massima nostra speranza dopo Gesù, la Vergine Madre di Dio, e si impegna con voto a visitare devotamente e santamente un certo celeberrimo santuario di Treviso, se avesse ottenuta la grazia richiesta in quella pericolosa situazione. La Madre della misericordia



esaudisce le incessanti preghiere scaturite dall'anima e con le sue mani gli scioglie quelle catene e gli consegna le chiavi del carcere. Egli porta via tutto con sé: le catene e la pietra che, appesa al collo, lo costringeva a tenere il capo piegato in giù. Poi, sempre con l'aiuto della Vergine, aprendo le porte del carcere si porta fuori dalla squallida prigionia.

Ma poiché doveva passare in mezzo ai nemici, dopo un nuovo ripetuto favore della Vergine che benignamente lo conduce per mano, procedendo impunemente, subito si reca con grande alacrità direttamente là dove aveva stabilito. E



Nel fondo della Rocca legato in ceppi e catene, priuo d'ogni umano soccorso, con Voto airazzo le sue preghiere ad Maria Sma, la quale in Persona reo gli le diuau de'jorn, e dalla porta per liberarlo.

qui, prostrato davanti all'altare della sua augusta Soccorritrice, versando lacrime di gioia, ringraziandola per quanto più potesse col cuore che con la bocca, le catene, le manette, i ceppi, la palla di sasso, cose che oggi ancora si vedono, tutto ivi depositò, a ricordo della libertà riacquistata per mezzo della Vergine.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Tornando poi a Venezia, molto diverso da come vi era partito, messi da parte gli onori decretatigli dalla Repubblica, condusse per otto anni una vita solitaria e lontana dalla società, per poter applicarsi con più libertà al culto di Dio e all'educazione dei figli di suo fratello.

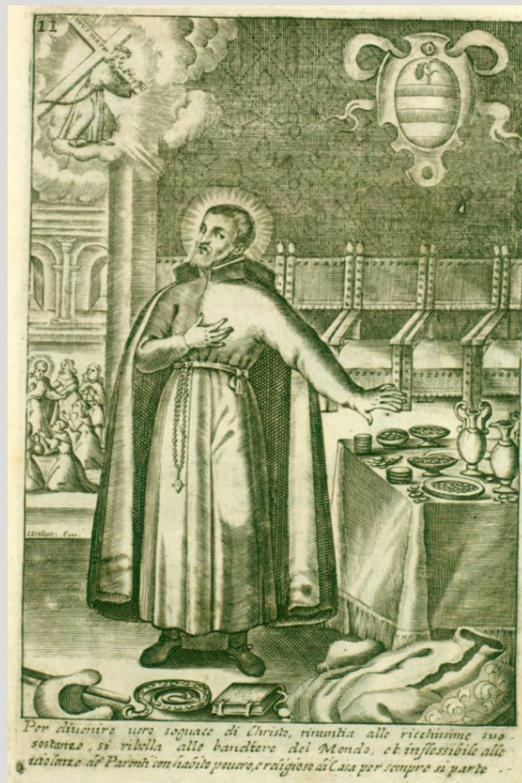
Ma la carità di Girolamo non si poté contenere troppo a lungo soltanto in questo. Essendoci a Venezia grande penuria di viveri e infuriando una terribile epidemia, messa da parte ogni paura, la sua misericordia si manifestò apertamente. Non sopportava che



Emulatoe della Carità de più feroci Santi, prodigo della sua vita, reca di notte sovra le proprie spalle pestilenti cadaveri, e con Christiana pietà dà loro sepoltura

restassero insepolti per le vie i cadaveri di quelli che la fame o la malattia avevano falciato, trasportandoli di notte sulle sue spalle. E, inoltre, radunava i fanciulli che vagavano per le calli in cerca di cibo, di vestiario, di alloggio, accogliendoli in una casa presa in affitto. Aumentando il numero dei poveri e dei miseri, nel suo cuore aumentava anche la carità soprattutto verso i fanciulli senza genitori. Per questo, dopo aver venduto la piuttosto am-

pie suppellettile domestica per nutrire gli stessi, non si vergogna, lui nato da tanta stirpe, di elemosinare per la Città. Sua principale premu-



Per divenire vero seguace di Christo, rinuncia alle ricchissime sostanze, si ribella alle bandiere del Mondo, et inflessibile alle sollecitazioni de' Parenti immutabile povero, eraigiora al Casa per sempre si parte

ra fu quella di istruirli nei dogmi Cristiani e di educarli nei buoni costumi. Perché poi ad essi, da adulti, non mancasse la possibilità di procurarsi il proprio sostentamento, pensando al futuro si dava da fare perché ognuno fosse avviato al lavoro. Tuttavia la carità di Girolamo diede la più bella prova di sé quando, come madre affettuosa, curava di sua mano i fanciulli ammalati di impetigine o di altre malattie ripugnanti e qualche volta, per vincere il naturale ribrezzo, superando anche l'amore materno e baciava quelle piaghe purulenti.

Tanta carità non poté restare circoscritta in Venezia. Percorrendo tutto attorno le vicine Isole colloca in due case gli Orfani ivi raccolti e i fanciulli poveri, che poi tuttavia trasferì nell'Ospedale degli Incurabili di cui volentieri aveva accettata l'amministrazione offerta dai Dirigenti.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

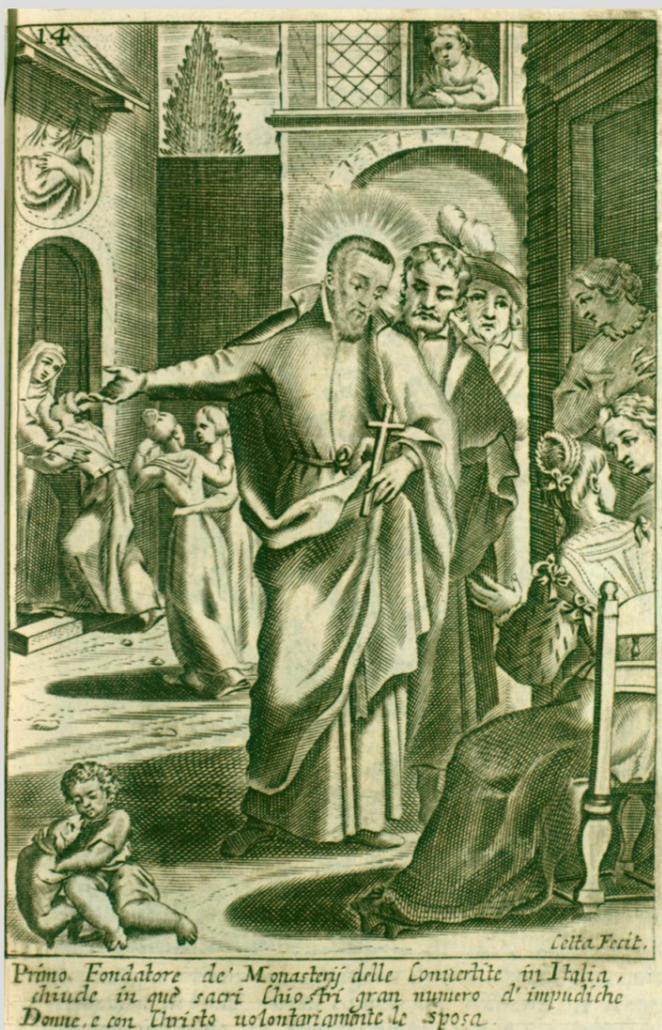
Anche a Verona e Brescia fondò una casa e un regolamento per gli orfani. Mentre con lo stesso scopo se ne va verso Bergamo, incontrati operai a mietere nei campi, anche lui prendendo la falce, partecipa al lavoro e insinuandosi con mitezza negli animi dei contadini ignari delle cose divine, insegna quelle necessarie alla salvezza e distolti da canzoni profane e poco pudiche, li esorta a cantare le sante preghiere dei Cristiani. Quando poi giunse in quella Città, portò facilmente a compimento la stessa opera di carità e così parimenti offrì lo stesso esempio di virtù di Venezia. E questo iniziò ad apparire molto più chiaramente quando, mancando un certo giorno il vitto, alle suppliche di Girolamo che pregava coi fanciulli, avvenne che en-

trando in refettorio trovarono la mensa miracolosamente apparecchiata più del necessario. Fu inoltre utilissima e molto difficile in quella Città la sua opera di carità per ricondurre a Dio le donne di strada a danno dei cittadini, e convertite a penitenza con una vita da clausura secondo regole da lui stesso prescritte. Ma poiché per le frequenti incursioni di barbari si era-

no diffuse nelle terre circostanti molti vizi, animato dal desiderio della salvezza delle anime, cercò di porvi un qualche rimedio. Scelti, pertanto, nel numero degli Orfani alcuni che stimava più idonei per pietà e per intelligenza, percorrendo con loro paesi e villaggi dietro al salutare Segno della Croce, raccoglieva da ogni dove attorno a sé le popolazioni. Poi si impegnava ad insegnare le realtà finali dell'esistenza, a mettere davanti agli occhi i supplizi eterni preparati per i malvagi, ad astenersi dai vizi, a fare penitenza; queste ed altre cose del genere erano quelle nelle quali si esprimeva col parlare semplice e piano, ma con grande ardore d'animo. Anche a Como, dopo aver percorso i dintorni della città, con la stessa sollecitu-

dine istituì due case per Orfani e vi prepose uomini pieni del suo spirito e che si era associati.

Egli, percorsa nuovamente la valle Bergamasca, si fermò in un Villaggio della giurisdizione veneta, chiamato Somasca, luogo che apparve più opportuno di altri alla penitenza per l'asprezza, alla contemplazione per la solitudine, e alla salvezza delle anime per l'ignoranza



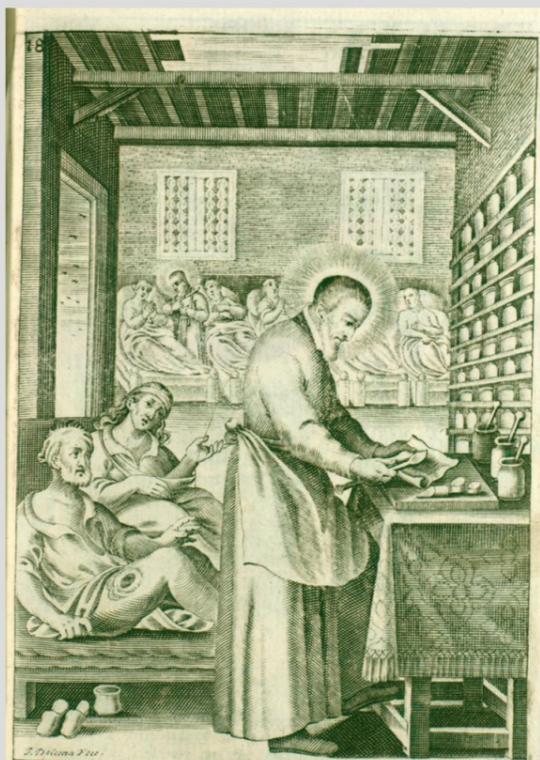
Primo Fondatore de' Monasterij delle Conuerite in Italia, chiude in que' sacri Chioftri gran numero d'impudiche Donne, e con Virito uolontari amò le sposa.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

della rude popolazione. E qui collocò e stabilì il proprio domicilio e la Sede nella quale stare più a lungo e volentieri. Qui dunque, radunando i compagni delle sue fatiche, stabilisce per loro pie regole con le quali governare l'istituzione degli stessi soci e dei fanciulli. Da questo luogo derivò il nome della Congregazione di Chierici Regolari che Girolamo per divina ispirazione istituì ad utilità del Popolo Cristiano. A Milano poi rifiutata una ingente somma di denaro che il Duca gli aveva inviato in dono per provare la sua santità, ottenne da lui con facilità l'aiuto e una casa dove collocare gli Orfani. Qui più che altrove fu offerta alla sua Carità un vasto campo di meriti. Poiché in quel tempo infatti, in quella grande Città dilagava una terribile epidemia che risparmiava pochissimi, Girolamo per nulla impaurito dal continuo spettacolo di morte, visitando i malati,



8
Sempre à se medesimo somigliante ne gl'ufficij di segnalata Carità sacrificia la propria vita à Dio per la salute de' Prossimi, servendo in Milano, nel distretto di Bergamo con tutta diligenza à gl'appostati.

sostenendo i poveri, era sempre pronto ad esortare tutti alla preghiera e alla penitenza. È da ritenersi a premio di questa tanto alacre Carità, e un

Miracolo, il fatto che nessuno degli Orfani e di quelli, non pochi, Preposti all'orfanotrofio, sia stato colpito in mezzo a



Vittorioso soggiogator dell'Oro, con solenne sprezzo rifiuta gran somma di preziose monete dal Duca di Milano Francesco Sforza uolontariamente offeragli.

tanta moria di cittadini. Da queste cose, diffondendosi la fama di santità di Girolamo, avvenne che molti, ed anche di nobili e ricche famiglie, abbracciassero il suo istituto e ne seguissero le orme. Eretta anche a Pavia una casa per accogliere gli orfani, ritornò di nuovo a Somasca dove avvenne quel fatto veramente memorabile di due fratelli che litigando tra loro rivolgevano insulti non solo a se stessi ma anche a Dio e, a nulla servendo la persuasione ed i richiami, mettendosi a mangiare fango per presentare a Dio giudice qualche pena, li ridusse a chiedere perdono a Dio ed a rinnovare la reciproca concordia. Sulla cima del monte che sovrasta Somasca costruisce per sé ed i suoi un'umile casa, facendo lui stesso da architetto, da muratore e da garzone. A questa aggiunse, a mezza costa, un piccolo ambiente per la salute adatto ai malati e opportuno inoltre per la vicinanza agli orfani residenti a Somasca, posto da



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

visitare ogni giorno. Qui mancava l'acqua ma, effuse preghiere a Dio, dalla vicina roccia fa sgorgare acqua non solo per chi ha sete ma anche salutare per gli ammalati. Con un Segno di Croce volge in fuga i Lupi e così pure risana di colpo un contadino che nel tagliare legna si era gravemente ferito. E moltiplica pure il pane ed il vino. Egli compiva queste ed altre opere meravigliose che, tanta era la sua umiltà, attribuiva alla pietà ed alla innocenza dei fanciulli. Dedito moltissimo al culto della Beatissima Vergine Maria, cercava sempre di instillarlo e aumentarlo anche negli altri. E anche molto di più rifuse la sua devozione e pietà verso la divina Eucaristia ed il Sacramento della Penitenza. Tornando a piedi a Venezia visita gli Ospedali. E così si ferma per qualche tempo



a Verona, a Brescia e a Bergamo, dovunque con la sua stessa carità e povertà. A lui la Città di Bergamo offre alcune casette che accetta per fanciulli e fanciulle senza genitori, un luogo per le convertite e un convento per i Cappuccini. Infine, chiesta l'ultima benedizione al Vescovo Teatino che allora si trovava a Verona, ritorna a Somasca. Lì, presago della morte vicina, ancor più di prima vive una vita di solitudine e penitenza. Affligge il corpo con Flagelli, con digiuni, con la sete, con un sonno brevissimo e su nuda pietra. Di notte e di giorno nutre e ristora lo spirito con la preghiera. Ma lui che aveva sempre condotta una vita dedicata alle opere di carità, non poteva concludere la vita se non nello stesso esercizio della carità.

Poiché dunque la peste infestava Somasca,



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

dimostrò sommamente quanto valga l'ardente amore del prossimo. A stento si può dire quali e quante fatiche abbia sopportato visitando i colpiti dalla malattia, impegnandosi a soccorrere in qualsiasi modo i morenti e portando sulle sue spalle i morti a sepoltura. E mai desistette se non quando, minato dallo stesso male, fu sul punto di morire, bellissima vittima di carità. Sul letto di morte, esortando i suoi compagni e gli esterni con pii e santi consigli, e munito dell'estremo aiuto dei Sacramenti, con animo ilare e sereno in volto, dopo aver ripetuti soavemente i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, rese lo spirito al suo Creatore e Salvatore il giorno 8 febbraio 1537. Alla sua salma, poiché tutti lo avevano avuto come padre, venne un gran



Agostino Masucci, Ritratto di Clemente XII, secolo XVI



Con devota riverenza visita, et incensa le sagre Ossa del Beato Padre l'anno 1566. S. Carlo Borromeo, hauendo con santa ammiratione, sull'altare in Chiesa, sentito la fragranza soave, che da quelle usciva.

concorso di popolo dai villaggi vicini, e per dare a tutti la possibilità di venerarlo si dovette differire di più giorni la sepoltura.

I miracoli fatti prima e dopo morte portavano a stimare e invocare Girolamo come Santo. È noto il fatto che san Carlo Borromeo, venuto qui, incensò le sue ossa che emanavano un soave profumo.

Oltre ad alcuni miracoli presentati nel 1630 dall'Uditorio delle Cause di Palazzo Apostolico, come si usava in quel tempo, alla felice memoria

del Nostro Predecessore Urbano papa VIII, altri furono registrati negli Atti del Processo celebrato per Autorità Apostolica a Somasca nel 1628.

Inoltre, sentito il parere dei Cardinali di Santa Romana Chiesa che presiedono ai Sacri Riti e dei Consultori, Clemente XII, anch'egli Nostro Predecessore, col suo decreto, edito il giorno 25 Agosto 1737, dichiarò l'esercizio in grado eroico delle virtù di Girolamo. Per quanto riguarda poi i miracoli operati da Dio per intercessione di Girolamo per i quali si aprisse la via della Beatificazione, Benedetto XIV pure Nostro Predecessore di felice memoria, con decreto del 23 aprile 1747, tra tutti, due ne giudicò degni di approvazione. Il primo a Venezia nel 1737 in favore di Girolama Duringhella, la quale, malata stabilmente di scorbutto e di conseguenti ulcere maligne, dolorose convulsioni e altre gravissime sofferenze per molti anni, dei



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

quali gli ultimi quattro aveva trascorso costretta in un letto in modo miserevole, dopo aver invocato Girolamo, guarì improvvisamente. L'altra guarigione istantanea al di sopra delle forze della natura, avvenne nell'anno 1738 al bambino Antonio Bianchini di sette anni, affetto da inguaribile male epilettico di cui ogni giorno soffriva sin dalla culla. Così il det-



to predecessore Benedetto il giorno 5 agosto dell'anno 1747 dichiarò con sicurezza che si potesse addivenire alla beatificazione. E questo decreto ebbe effetto il giorno 22 del successivo mese di Settembre e le sacre cerimonie furono celebrate nella Basilica Vaticana il 29 dello stesso mese.

Siccome poi altri miracoli ancora sembravano aprire la via alla Canonizzazione, con l'autorità apostolica furono avviati nuovi Processi la cui validità fu sancita prima dalla stessa Congregazione il giorno 7 di maggio 1763 e da Noi poi il giorno 14 dello stesso mese. Costatata così la validità dei Processi, si incominciò a trattare in specie dei miracoli stessi e dopo radunate le Congregazioni, l'antepreparatoria il 5 febbraio 1765 e la preparatoria poi il 4 marzo 1766, nelle discussioni generali svolte davanti a Noi, il

giorno 13 maggio dello stesso anno, furono ritenuti degni di approvazione due miracoli.

Noi, però, preso ancora un po' di tempo per invocare il Padre dei lumi, finalmente il giorno 25 dello stesso mese di Maggio, pronunciammo la veridicità dei due miracoli.

E i miracoli sono questi. Il primo avvenne nel mese di giugno del 1748 in Suor

Maria Gesualda Pocobelli, guarita in modo soprannaturale per intercessione del Beato Girolamo dalla putrefazione della carne e dell'osso del tarso del piede sinistro. Il secondo fatto che supera le leggi della natura, per intercessione dello stesso Beato, è la guarigione con l'immediata ripresa delle forze avvenuta nel mese di aprile del 1754 di Elisabetta Zandaniglia, che una colica nefritica e altre cattive patologie avevano ridotta in fin di vita. Nella Congregazione generale tenuta davanti a Noi il giorno 23 settembre 1766 fu posta la questione se, stante la approvazione dei due miracoli, si potesse procedere con sicurezza alla solenne Canonizzazione del Beato Girolamo Miani. Noi, benché avessimo ascoltato il parere unanimemente favorevole dei Cardinali e dei Consul-tori, prima di emettere il decreto, ritenemmo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

necessario, rivolgerci nuovamente a Dio con effusione di preghiere. E finalmente il giorno 12 ottobre dell'anno appena passato, decidemmo che fosse pubblicato e riportato negli Atti della Sacra Congregazione dei Riti il Decreto della Canonizzazione del Beato Girolamo Emiliani, da farsi a suo tempo.

Emanato questo Decreto, a Noi furono di nuovo presentate suppliche che alla sede apostolica alcuni Principi Cristiani e soprattutto i diletti figli, nobili uomini, il Doge e la Repubblica di Venezia, avevano già rivolte all'inizio di questa causa; e inoltre la Congregazione dei diletti figli dei Chierici Regolari di Somasca non cessava di aggiun-



Nello scozzese Deserto di Somasca, lasciando buffali i Danoni, passa l'intera notte senza chiudere gl'occhi al sonno, per tener sempre aperta la bocca all'infuorare sui orationi.

gere le proprie umilissime suppliche, affinché pubblicassimo il tanto desiderato decreto di Canonizzazione.

Noi pertanto ordinammo che fosse prima raccolto, stampato e distribuito a tutto il Collegio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa un compendio della vita, delle virtù e dei miracoli del Beato Girolamo, tra quelli che dopo diligente esame la Sacra Congregazione dei Riti approvò dopo attento esame, poi il giorno 27 aprile del corrente anno indicemmo un Concistoro segreto ed in esso, dopo che fu esposta agli stessi Cardinali di Santa Romana Chiesa una sintesi delle virtù e dei miracoli del Beato Girolamo, ci rivolgemmo a loro e chiedemmo a ciascuno se si dovesse procedere alla Canonizzazione del Beato Uomo che, tra le eroiche virtù che nel suo animo impresse la divina grazia, eccelse la singolare carità verso il Prossimo per l'esercizio della quale, soprattutto verso i poveri, Orfani e privi di aiuto umano, impegnò tutte le sue forze. E avendo ascoltato con grande gioia dell'animo nostro i sentimenti d'animo degli stessi Cardinali che affermavano il loro compiacimento, affinché procedessimo in questa vicenda ancora con maggior sicurezza e secondo la lodevole consuetudine della Sede Apostolica, curammo di avvertire del nostro proposito anche i nostri Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi dimoranti in Italia, esortandoli pure affinché venendo nell'Urbe entro il tempo

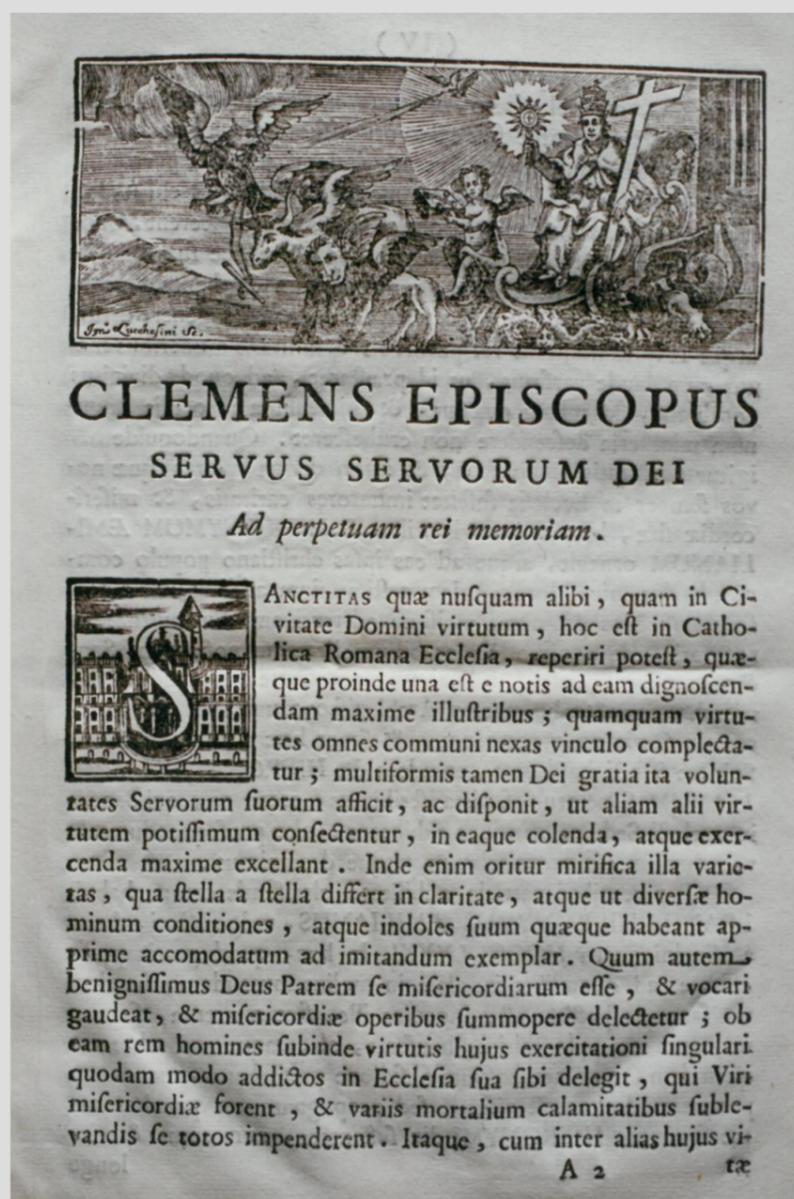


PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

prestabilito, ci aiutassero nel gravoso compito con i loro consigli e preghiere. Stabilimmo che fosse loro inviata copia dello stesso compendio, perché fossero eruditi di tutta la vicenda della causa del Beato Girolamo, e insieme delle virtù e dei miracoli approvati dalla Sede Apostolica. Il giorno 9 dello scorso mese di maggio convocammo davanti a Noi un Concistoro pubblico al quale, oltre ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, parteciparono anche i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti nell'Urbe; e in questo concistoro, chiesta a Noi licenza, il diletto Figlio Giulio Cesare Fagnani, avvocato della nostra Aula Concistoriale, con un serio e ornato discorso perorò la Canonizzazione del Beato Girolamo.

Noi quindi, data l'importanza della cosa, esortammo molto i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi ivi presenti ad intercedere con digiuni e preghiere presso Colui che dona a tutti copiosamente e non respinge. Dopo di questo, indetto un Concistoro semipubblico, il giorno 15 del mese scorso, oltre gli stessi Cardinali e Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi, vi facemmo partecipare anche i Notai nostri e della Sede Apostolica e i due più anziani Uditori delle cause del Palazzo Apostolico. Qui poi, avendo Noi parlato a tutti i convenuti, chiedemmo il voto dei singoli sull'opportunità di attribuire il culto e l'onore dei santi al Beato Girolamo. E poiché tutti, con forti



motivazioni, non solo approvarono la canonizzazione del Beato Uomo, ma la ritenevano cosa giusta e da farsi, a Noi fu molto gradito il loro meraviglioso consenso per questa approvazione.

Inoltre, per implorare più abbondantemente la misericordia di Dio che mandare a Noi l'aiuto dall'alto, indicemmo nell'Urbe un digiuno di tre giorni e designammo tre Basiliche Patriarcali nelle quali il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia fosse esposto alla pubblica venerazione per altrettanti giorni ed esortammo tutti i Fedeli Cristiani affinché, espiati i peccati con la Confessione sacramentale e nutriti del corpo di Cristo,



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

con digiuni e preghiere invocassero con Noi il Signore onnipotente perché Ci elargisse l'assistenza della sapienza delle sue sedi, alla cui fulgida luce potessimo conoscere ciò che a Lui è gradito, concessa allo scopo l'indulgenza e la piena remissione dei peccati. E così Noi, oltre alle private preghiere quotidiane ed assidue effuse con umile fiducia, nei tre giorni stabiliti andammo con devozione a visitare le dette Basiliche e non senza santa letizia dell'animo Nostro vedemmo confluire in esse con fede la moltitudine di quasi tutto il Popolo Romano che registrava sul volto e negli occhi il suo desiderio di vedere i Beati aggiunti al numero dei Santi.

Infine IN QUESTO GIORNO, DEDICATO ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO, ANNIVERSARIO DELLA NOSTRA SOLENNE INCORONAZIONE, siamo venuti alla Basilica del Principe degli Apostoli splendidamente e magnificamente adornata, in forma di pubblica supplica, preceduti da tutti gli Ordini del Clero secolare e regolare, dai Collegi di tutti i ministri della Curia Romana, insieme con i nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi. E appena giunti alla Confessione del beato Pietro, prima di iniziare i riti solenni, chiedendo ancora e di nuovo il diletto nostro figlio Carlo Rezzonico, Cardinale Presbitero di Santa Romana Chiesa del titolo di S. Clemente e

Camerlengo, costituito Procuratore per impetrare la Canonizzazione, sono state cantate le sacre preghiere della Chiesa affinché per l'intercessione della Vergine Madre di Dio, degli Angeli e di tutti i Santi regnanti con Cristo, Ci assistesse l'aiuto divino.

Allora, invocato con gemiti lo Spirito Paraclito, a onore della Santa e individua Trinità, a esaltazione della Fede Cattolica, ad incremento della Religione Cristiana, CON L'AUTORITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, DEI BEATI APOSTOLI PIETRO E PAOLO E NELLA PIENEZZA DELLA NOSTRA AUTORITÀ APOSTOLICA, CON IL CONSIGLIO E L'ASSENSO DEI NOSTRI VENERABILI NOSTRI FRATELLI CARDINALI DI SANTA ROMANA CHIESA, DEI PATRIARCHI, ARCIVESCOVI E VESCOVI RADUNATI NELL'URBE, DECRETAMMO IL BEATO GIROLAMO EMILIANI, FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA, ESSERE SANTO, e con lui i Beati Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio, Giuseppe da Copertino, Serafino da Monte Granario detto da Ascoli, e Giovanna Francesca Fremiot de Chantal; e lo ascrivemmo nel Catalogo dei Santi e ordinammo che fosse onorato da tutti i Fedeli Cristiani, con religioso culto, come vero Santo, così come in forza della presente definiamo, decretiamo e dichiariamo; stabilendo e concedendo che si possano edificare



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

e consacrare nella Chiesa Universale in suo onore Chiese ed Altari dove vengano offerti Sacrifici a Dio; e che ogni anno nel giorno 8 del mese di Febbraio dalla Chiesa si possa celebrare la memoria dello stesso San Girolamo Emiliani tra i Santi Confessori. Con la stessa autorità, a tutti i Fedeli Cristiani che nello stesso giorno dei singoli anni si rechino a visitare il sepolcro nel quale il Corpo dello stesso san Girolamo è compostamente conservato, abbiamo concesso, misericordiosamente nel Signore in perpetuo, l'indulgenza



Dal libro *Flores Seraphici*, edito nel 1642 a Colonia Biblioteca Collegio Gallio: Serafino da Monte Granaro, cappuccino, canonizzato con il Miani

di sette anni e altrettante quarantene per i peccati e qualsiasi altro debito di pena, nella forma consueta della Chiesa.

Subito dopo, cantato l'inno di lode e di fede per il dovuto rendimento di grazie, concessa la piena remissione dei peccati e l'indulgenza a tutti i Fedeli Cristiani convenuti a tanta celebrazione, sopra la Confessione del Beatissimo Principe degli Apostoli celebriamo solennemente il santo sacrificio della Messa, facendo speciale commemorazione dei medesimi Santi.

Del resto, se sempre è cosa conveniente lodare il Signore nei suoi Santi, nel Beato Girolamo abbiamo un motivo speciale per farlo. Infatti avendo Cristo Gesù posto come segno e distintivo della Religione Cristiana e Cattolica la mutua carità, questo segno, questo distintivo nel quale si riconoscono i veri discepoli del divino Maestro, come in altri in ogni tempo, così brillò soprattutto in san Girolamo, tanto che sembri essersi avvicinato moltissimo alla somiglianza di Dio che è chiamato Padre degli Orfani. Inoltre rese più bella la Chiesa Cattolica con l'istituzione di un nuovo Ordine e ai seguaci della pietà evangelica lasciò un esempio perché fossero incoraggiati ad esercitare la misericordia verso i poveri ad imitazione del Padre delle misericordie.

Mentre tutti godiamo perché la Chiesa stessa rifulge ogni giorno più di nuovi splendori



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

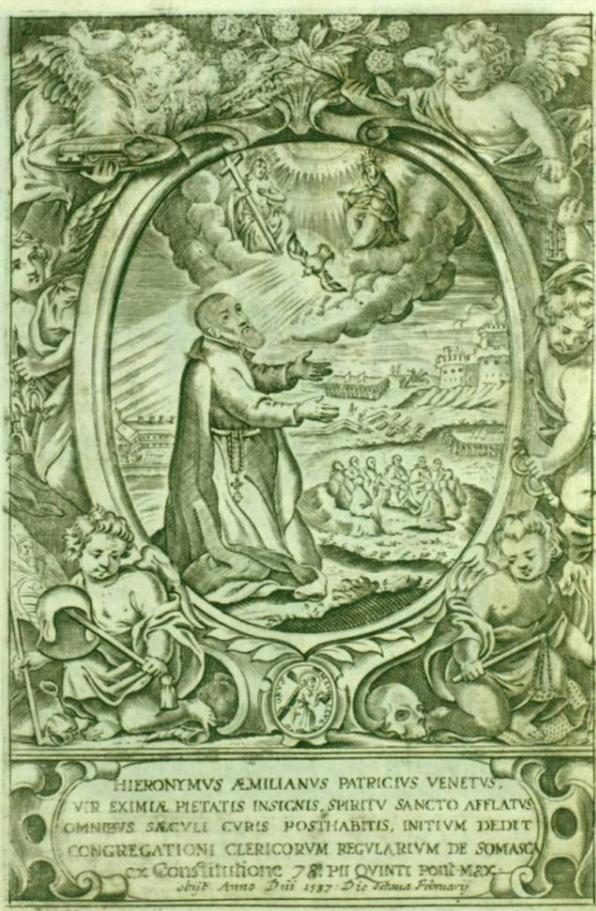
io vi giovarò più
di là che di qua

per illuminare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, dobbiamo anche curare con ogni studio che quegli esempi di virtù che ogni giorno si rinnovano nella Chiesa, non ci siano proposti inutilmente.

Ed ora non possiamo tralasciare di congratularci molto nel Signore, con la città di Venezia nella quale Ci gloriamo di essere nati. Se infatti è sua gloria l'aver

avuto in ogni età cittadini degni di menzione per virtù civili e militari, dobbiamo confessare che è molto più glorioso per essa l'aver avuto uomini Santi che l'eroica virtù cristiana collocò tra i santi in cielo, i quali prima qui in terra, molto più ora in cielo, siano presidio e decoro della Patria.

Compiute quindi tutte queste cose, ed avendo poi il medesimo Cardinale Carlo, Procuratore designato, chiesto ossequiosamente a Noi di inserire le Nostre lettere Apostoliche nella raccolta perenne degli Atti, Noi ben volentieri, annuendo alla domanda, ordinammo che le presenti Nostre Lettere fossero stampate e pubblicate, stabilendo che anche alle loro copie a stampa, firmate da qualcuno dei pubblici Notai e munite del sigillo di Persona costituita in Dignità



Ecclesiastica, si attribuisse da tutti la medesima fede che si attribuisce alle stesse lettere originali, qualora fossero esibite o esposte.

A nessun uomo pertanto sia assolutamente lecito contravvenire a questa pagina della nostra definizione, decreto, annotazione, comando, statuto, concessione, relazione, volontà, o temerariamente contraddire ad essa. Se qualcuno poi

oserà attentarvi, sappia di incorrere nell'ira di Dio onnipotente e dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso S. Pietro nell'anno del Signore 1767, il decimo settimo delle calende di Agosto, anno decimo del Nostro Pontificato.

✠ Io Clemente Vescovo
della Chiesa Cattolica.

✠ Io C. A. Cardinale Cavalchini Vescovo di Ostia e Velletri Decano del Sacro Collegio.

✠ Io F. M. Cardinale Lantes Vescovo di Porto e Santa Rufina.

✠ Io J. F. Cardinale Albani Vescovo di Sabinia

✠ Io H. Cardinale Dux Eboracense Vescovo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

di Tuscoli Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa.

✘ Io F. Cardinale Serbelloni Vescovo di Albano.

✘ Io J. F. Cardinale Stoppani Vescovo di Preneste.

✘ Io C. Cardinale Presbitero Rezzonico del Titolo di san Clemente Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

✘ Io F. M. Cardinale Presbitero de Rubeis del Titolo di San Silvestro in Capite.

✘ Io J. M. Cardinale Presbitero Castelli del Titolo di Sant'Alessio.

✘ Io C. Cardinale Presbitero Elefantuzio del Titolo di San Pietro in Vincoli.

✘ Io P. H. Cardinale Presbitero Guglielmi del Titolo Santissima Trinità in Monte Pincio.

✘ Io P. P. Cardinale Presbitero de Conti del Titolo di Santo Stefano in Monte Celio.

✘ Io Fr. L. Cardinale Presbitero Ganganelli della Basilica dei Santi Dodici Apostoli.

✘ Io M. A. Cardinale Presbitero Colonna del Titolo di Santa Maria della Pace.

✘ Io S. Cardinale Presbitero Buonaccorsi del Titolo di San Giovanni a Porta Latina.

✘ Io J. C. Cardinale Presbitero Boschi del Titolo dei Santi Giovanni e Paolo Penitenziere Maggiore.

✘ Io L. Cardinale Presbitero Calino del Titolo di Santa Anastasia.

✘ Io A. Cardinale Presbitero Colonna Branciforti del Titolo di Santa Maria in Via.

✘ Io P. Cardinale Presbitero Pamfili del Titolo di Santa Maria in Trastevere.

✘ Io Ph. M. Cardinale Presbitero Pirellio del Titolo di san Crisogono.

✘ Io A. Cardinale Diacono Albani Priore di Santa Maria in Via Lata.

✘ Io N. Cardinale Diacono Corfini di sant'Eustachio.

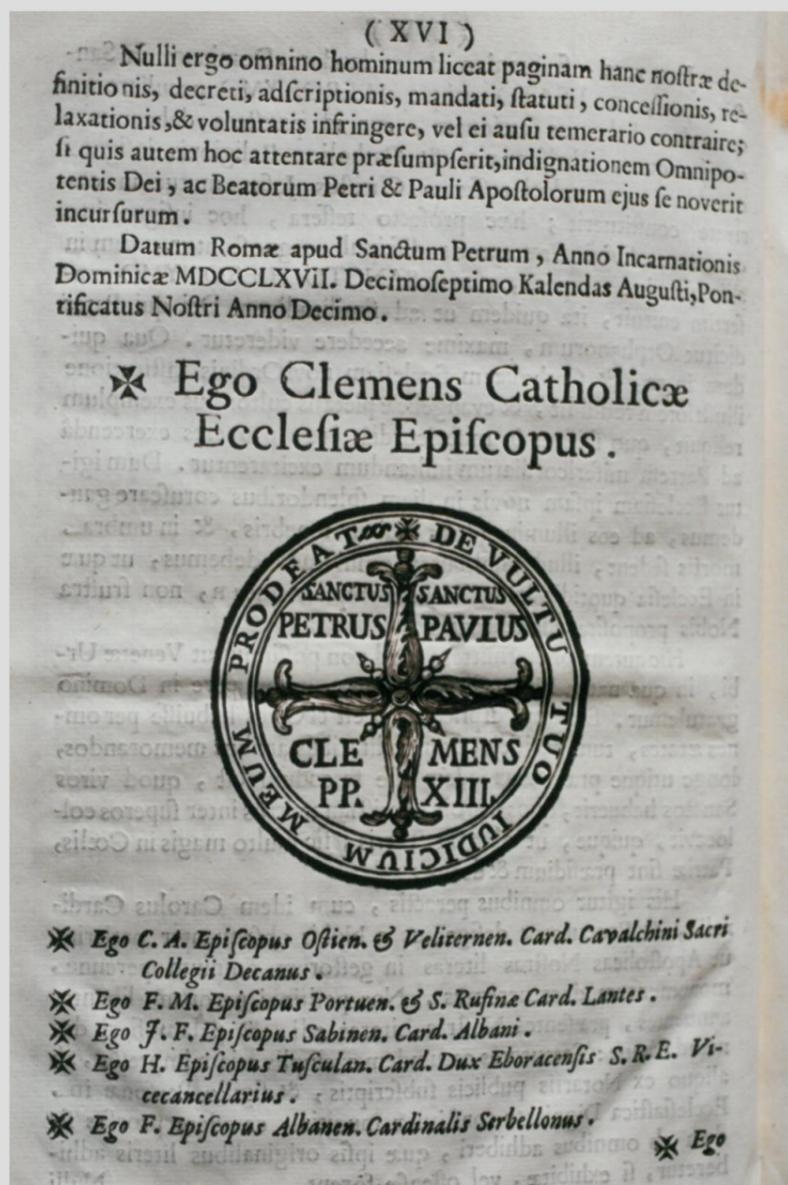
✘ Io D. Cardinale Diacono Ursini di Santa Maria ai Martiri.

✘ Io Fl. Cardinale Diacono Chisi di Santa Maria in Portico.

✘ Io A. M. Cardinale Diacono Torrigiani di Santa Agata in Suburbio.

✘ Io J. C. Cardinale Diacono Caracciolo di Santo Bono di San Cesareo.

✘ Io N. Cardinale Diacono Perrelli di San Giorgio in Velabro.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

- ✠ Io A. Cardinale Diacono Corsini di Sant'Angelo in Foro Piscio.
- ✠ Io A. Cardinale Diacono Negroni dei Santi Vito e Modesto.
- ✠ Io Ae. S. Cardinale Diacono Piccolomini di Sant'Adriano.
- ✠ Io X. Cardinale Diacono Canale di Santa Maria della Scala.
- ✠ Io B. Cardinale Diacono Veterani dei Santi Cosma e Damiano.

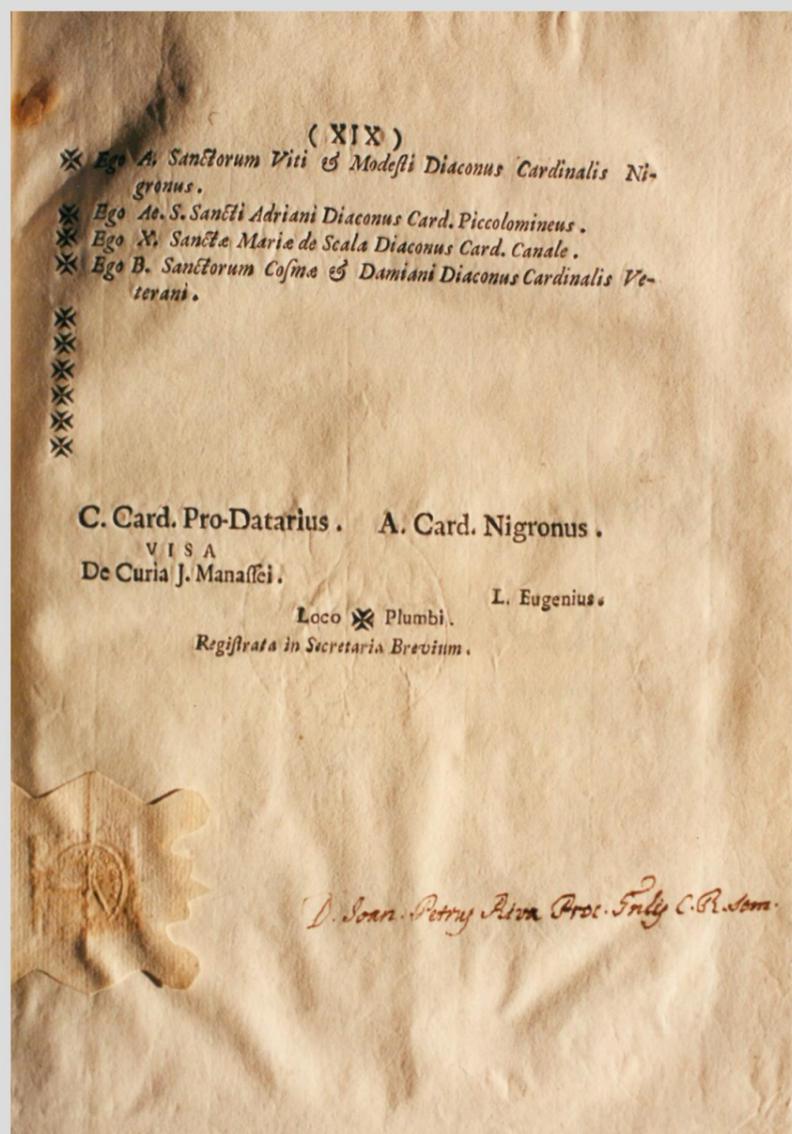
C. Cardinale Pto-Datario. A. Card. Negroni.

Visto

Dalla Curia J. Maffei.

L. Eugenio.

Registrato nella Segreteria dei Brevi.



Successivamente alla solenne Canonizzazione viene stilata e data alle stampe una dettagliata relazione con la descrizione di tutti gli apparati decorativi approntati per l'occasione nella Basilica Vaticana.

RELAZIONE DELLA SOLENNE CANONIZZAZIONE

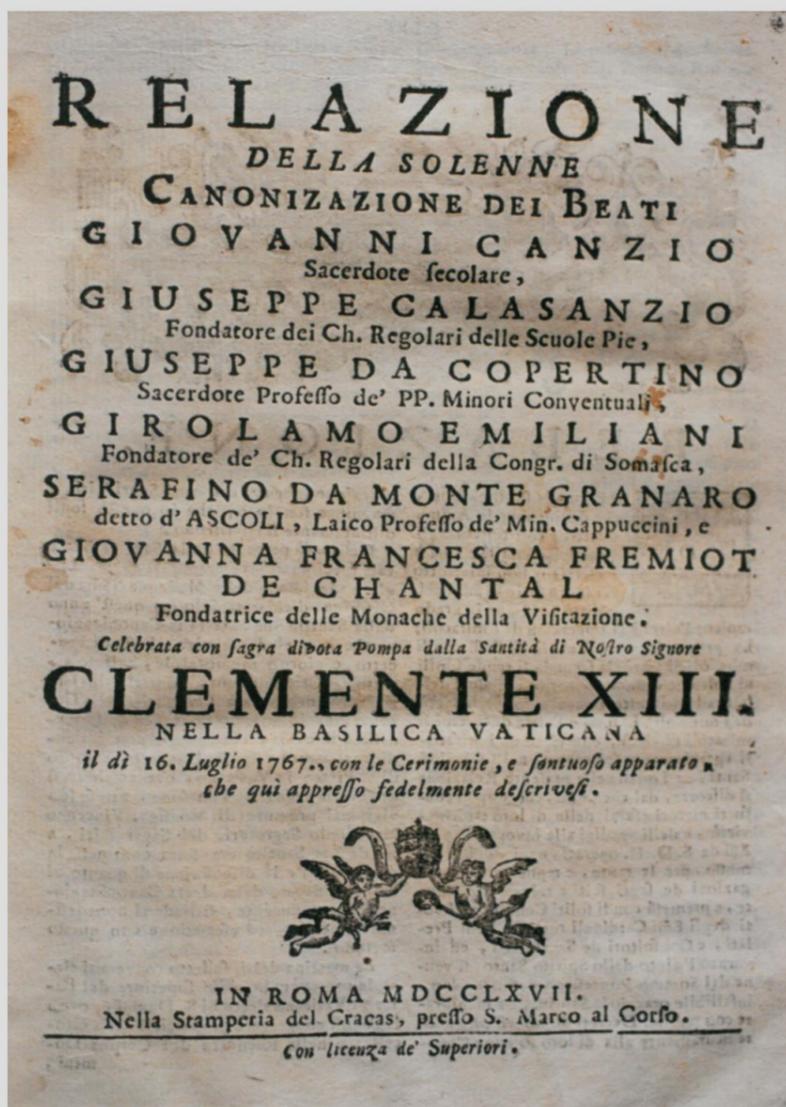
Due sono le sublimi Doti, che distinguono le Anime elette, e costituiscono gli Eroi della Santità: Una è l'esercizio non interrotto per lunga serie di anni delle Virtù Cristiane in grado eroico; l'altra è la operazione de i miracoli; La prima forma i Santi in se stessi con li miracoli di virtù; la seconda li rende simili al Sole, che diffonde benefico gl'influssi della sua luce in altrui vantaggio con la virtù de i

miracoli. L'una, e l'altra dote, cioè li miracoli di virtù, e la virtù de i miracoli egregiamente spiccarono nelli Gloriosi Santi, dei quali nella presente Relazione si discorre, dal che ne fu, che dopo i consueti maturi esami delle di loro eroiche virtù, e delli prodigi alla invocazione di Essi da S. D. M. operati, ogni dubbio rimosso, per le tante e replicate Congregazione de' Sacri Riti a tale effetto tenute, e



premessi con li soliti Concistori li voti degli Eminentissimi Cardinali tutti, e Reverendissimi Prelati. e Consultori de Sagri Riti, et invocato l'aiuto dello Spirito santo, si venne dal Sommo Pontefice a definire con infallibile oracolo la Santità, e a dichiarare con pubblici Decreti di potersi procedere sicuramente alla loro solenne Canonizzazione, seguita con quei Sagri Riti, e magnifica funzione, che in questi fogli distintamente si riferiscono.

Destinato pertanto dalla Santità Sua a tale speciosa divota azione il dì 16 Luglio 1767, Festa della Madonna Santissima del Carmine, dichiarata solo per quest'anno dalla Santità Sua, attesa la Canonizzazione che in quel dì seguiva, Festa di Precetto, e giorno



memorabile, e lieto a tutto il Cristianesimo, comeché in esso ricorra la memoria anniversaria della Coronazione in Sommo Pontefice della medesima Beatitudine Sua, essendo già con isplendido apparato disposto l'augusto Tempio di San Pietro in Vaticano, ove celebrar si doveva la segnalata Funzione, attese le vigilantissime premure di Monsignor Vincenzo Macedonio segretario dei Sagri Riti, a cui da Sua Santità era stata commessa la direzione, e la disposizione di quanto al maggior decoro della detta Canonizzazione fosse conducente, si diede alla medesima principio, ed esecuzione con questo metodo.

La mattina del dì sudetto convenuti circa le ore 10 nel cortile superiore del Palazzo Vaticano detto di San Damaso, ove soglionsi congregare gl'Officiali della Cancelleria nella solennità del Corpus Domini, gli Alunni di San Michele a Ripa, gli Orfanelli, con tutto il Clero Regolare, ed il Clero Secolare radunatosi nella grande loggia sopra il Portico della detta Basilica, e fuori delli cancelli della Cappella Sistina, li Reverendissimi Consultori, della Congregazione de sagri Riti, e somministrata a tutti dalli rispettivi Postulatori della Canonizzazione la candela, da portarsi accesa, s'incominciò la Processione solenne con l'ordine solito a tenersi in tali pubbliche Funzioni, secondo il grado di quanti devono intervenirvi, uscendo dalla porta maggiore di quel Pontificio Palazzo, e proseguendo il



io vi giovarò più
di là che di qua

giro per il primo colonnato, per la Piazza, e indi passando nel colonnato secondo sino all'ingresso della Basilica, essendo nella piazza sostenute in circolo di travi ornati di tappezzerie le tende, e nelli colonnati li soliti arazzi, e parati.

Vedeansi già disposti li sei magnifici Stendardi delli suddetti Santi mirabilmente dipinti, e fregiati d'intorno con sete, e frangie d'oro [...].

Il terzo (ndr. Stendardo) di San Girolamo Emiliani Fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, nommai per sua umiltà ascenso al grado di Sacerdote, reggevasi dalli Confratri dell'Angelo Custode, e li cordoni, e le torce portavansi dalli Padri della stessa Congregazione; La pittura di questo era opera del virtuoso Signor Teodoro Rusca Romano.

[...] e li Soldati Pontificj spalleggiavano tal Processione.

La Santità Sua per seguirla si trasferì dal Palazzo Vaticano, ove già erasi portata a dimorare sino dal Martedì antecedente, alle Camere della Sagrestia Pontificia, e vestitasi



di prezioso Piviale a questo effetto con diligente maestria lavorato, ed ornato di Triregno, andò alla Sistina, ed ivi intonato l'Inno Ave Maris Stella, e poscia sedutasi nella Gestatoria, e presa la Mitra, l'Eminentissimo Rezzonico Procuratore della Canonizzazione le presentò tre ceri, due di libre 11 l'uno, e l'altro di libre 4 vagamente

adorni d'oro, ed argento, e quest'ultimo acceso portando Sua Santità si diede con il seguente ordine principio alla solenne Processione per la scala regia alla Basilica. Precedevano li scudieri Pontificj, li Procuratori Generali degli ordini Mendicanti, li Camerieri extra, li Capellani Segreti, Avvocati Concistoriali, Camerieri d'onore, e segreti, e quindi li Cantori Pontificj alternando l'Inno sudetto; susseguendo poi li Monsignori Referendari, Abbreviatori, e Votanti di Segnatura, Chierici di Camera, e Uditori di Rota, col Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo, con li soliti Delatori de preziosi regni, e mitre; indi un Prelato Votante di Segnatura col turribolo, e sette con candelieri accesi, portando la Croce Papale in mezzo a due Ufficiali di verga



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

rubea Monsignor Origo ultimo Uditore di Rota in abito Suddiaconale.

Veniva quindi parato di tonicella con due Ministri Greci parati, Monsignor Cornaro altro Uditore di Rota, che esercitare dovea l'ufficio di Suddiacono Apostolico nella Papale Messa, seguendo poi li Penitenzieri di San Pietro con pianete bianche, gli Abati Mitrati, i Vescovi, Arcivescovi, e Patriarchi con Piviale bianco, e Mitra, gli Eminentissimi Signori Cardinali, i Diaconi con Dalmatica, li Preti con Pianeta, e li Vescovi con Piviale, e tutti con mitra, e candela accesa, il Priore de Caporioni, e li tre Conservatori di Roma in Ruboni d'oro, Monsignor Governatore di Roma in cappa, li due Eminentissimi primi Diaconi

Neri Corsini, ed Alessandro Albani, e Sua Eccellenza il Signor Contestabile Colonna, sostenendo acceso uno dei suddetti ceri presentato nella Cappella Sistina a Nostro Signore dall'Eminentissimo Signor Cardinal Rezzonico, e due Uditori di Rota per regger le fimbrie della falda di Sua Santità, che veniva nella sedia suddetta con ricchissimo Manto bianco, Formale, e Mitra, e candela accesa sotto il baldacchino, di cui soste-



Autore Ignoto, Girolamo Miani in contemplazione tra i padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati - Somasca, 1619

nevan le aste a vicenda per il giro della Processione, i Padri Referendarj dell'una, e l'altra Segnatura vestiti di cotta e rocchetto, come altresì fecero nell'elevare di qua, e di là dalla gestatoria tanti Camerieri segreti destinati ad ergere, e portare li consueti flabelli, essendo dall'una, e l'altra parte dopo la gestatoria disposti otto Cantori Pontifici, che proseguivano il canto del già intonato Inno Ave Maris Stella, con ala delle Guardie Svizzere armate, delli Cavalieri di Guardia con loriche, ed armature di acciaio, delli Mazzieri Pontificj con le mazze di argento; venendo finalmente l'Auditore della Camera, li Monsignor Tesoriere, e Maggiorduomo, li Protonotarj Apostolici, e li Generali delli cinque Ordini Mendicanti.

Scendendo in tal maestosa comparsa dalla Scala Regia, venerato co' soliti ossequj militari delli Eccellentissimi Principi Altieri e Sforza Cesarini, che di fronte cavalcavano alla testa colli loro



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Ufficiali subalterni delle rispettive loro Compagnie di Cavalleggieri, e lateralmente con la sua Compagnia delle Corazze il Signor Marchese Gaspare de' Cavalieri co' suoi Ufficiali come Capitano della suddetta Compagnia, passando per il sopradescritto giro delli due Colonnati, andò il



Sommo Pontefice nella Basilica, ove discese ad adorare il Santissimo esposto, e quindi asceso di nuovo in sedia entrò nel magnifico Teatro disposto per la solenne Funzione da celebrarsi. Ivi pervenuto il Santo Padre calò di sedia, orò con la mitra avanti l'Altar maggiore, indi ascesa al Trono, ricevè l'obbedienza, con ammettere al bacio del ginocchio li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed al bacio del piede gli Abati Mitrati, ed i Padri Penitenzieri.

Tal cerimonia compita il Signor Abbate Giovanni Battista Lizzani, uno de' Maestri delle cerimonie Pontificie accompagnò l'Eminentissimo Rezzonico Procuratore Deputato, avanti al soglio di sua Santità, e il Signor Avvocato Durani, Avvocato della

Canonizzazione, quale genuflesso, fece a nome del Signor Cardinale la prima istanza col vocabolo Instanter, affinché la Santità Sua ascrivesse fra i Santi i sei sunnominati Beati, al che in nome della Santità Sua rispose Monsignor Giacomelli Arcivescovo di Calcedonia vestito di piviale, come Segretario de' Brevi a Principi, encomiando li stessi Beati, ed esortando gli Astanti ad implorare il Divino ajuto in

un affare di tanto rilievo; E perciò disceso il Santo Padre, e genuflesso sul faldistoro ivi stette persino che da i Cantori si dissero le Litanie de i Santi, tornando poi sul Trono.

Indi il già detto Signor Avvocato Concistoriale, alla reiterata presenza dell'Eminentissimo Rezzonico, fece come sopra la seconda istanza con le parole Instanter, Instantius, ed il medesimo Monsignor Giacomelli rispose nuovamente per la Santità Sua, e domandò nuove, e calde preghiere da quella Gerarchia Ecclesiastica per il lume Divino in causa così importante, e parimente Nostro Signore, deposta la Mitra, tornò ad orare sul faldistoro, dicendo l'Eminentissimo Signor Cardinale primo Diacono assistente Orate, e dopo qualche spazio di tempo l'Eminentissimo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

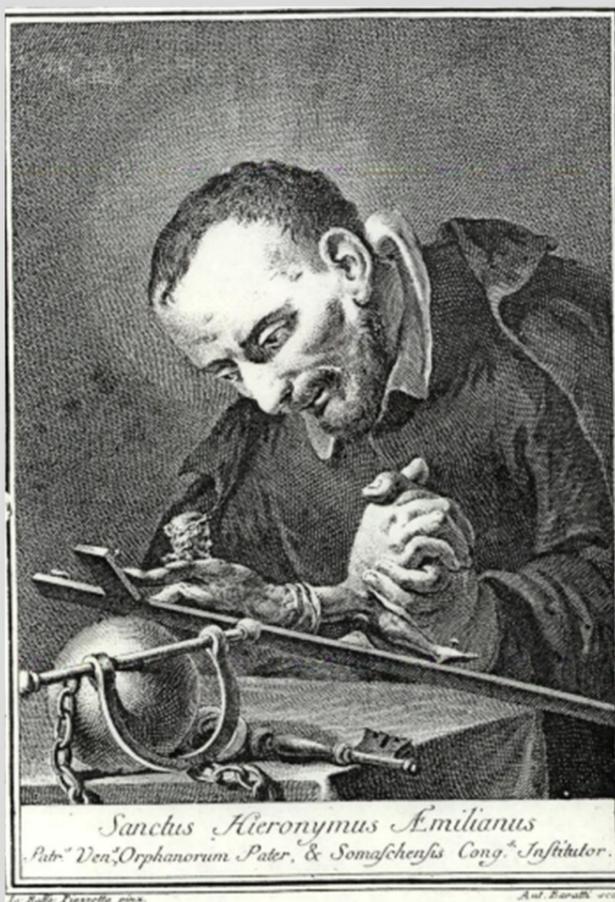
io vi giovarò più
di là che di qua

Signor Cardinale secondo Diacono, Levate.

Sorgendo il Sommo Pontefice, Monsignor Mattei Patriarca d'Alessandria consegnò a Sua Altezza Reverendissima Signor Cardinal Duca di York, come Vescovo assistente il libro, sostenendo la candela Monsignor Giordani Vicegerente di Roma, e Patriarca d'Antiochia, intonò la Santità Sua il Veni Creator Spiritus, e genuflesso fermossi finché dai Cantori si disse la prima strofa, tornò quindi al Soglio, e terminato l'Inno, recitò ad alta voce l'Orazione Deus qui

corda fidelium etc., sostenendo il libro, e la candela li soprannominati, e due candelieri accesi due Prelati Votanti di segreteria accolti, alli gradini del Soglio.

Assiso poi Nostro Signore con la mitra, a lui per la terza volta si presentarono l'Eminentissimo Rezzonico, e Signor Avvocato Durani con l'assistenza solita del Maestro di Cerimonie, e fu fatta la terza istanza dicendo Instante, Instantius, et Instantissime, a cui lo stesso Monsignor Giacomelli rispose, reputare la Santità Sua conveniente, che li suddetti



sei Beati si ascrivessero nel Catalogo de Santi, ed immediatamente apprestando al Santo Padre il libro, e la candela li due Monsignori suddetti sedendo con mitra, ed alzandosi tutti in piedi, pronunciò la Sentenza della Canonizzazione degli accennati sei Beati, dichiarandoli Santi.

A nome di Sua Eminenza il Signor Avvocato Durani ricevè la sentenza, ne ringraziò umilmente Sua Beatitudine, e supplicò per la spedizione delle Apostoliche Bolle, al che Sua Santità rispose Decernimus, ed il Signor

Cardinale si portò a baciarle la mano, e il ginocchio; e il detto Signor Avvocato in piedi rivolto alli Protonotarj Apostolici li pregò a rogarsi dell'Atto della Canonizzazione con potersene fare uno, o più Istromenti ad perpetuam rei memoriam, a cui Monsignor Giovanni Andrea Archetti Decano di tal Collegio rispose Conficiemus; Vobis Testibus dicendo alli Camerieri Segreti astanti al soglio Pontificio; dopo di che deposta la mitra, e con la suddetta assistenza

esibitogli il libro intonò il Sommo Pontefice il Te Deum, e questo proseguendosi dalli Cantori su udirono suonare le trombe del Maestro del sacro Ospizio esistenti entro la Basilica, alle quali fecero eco le altri delle Cavalleggieri esistenti sopra la gran loggia, e



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

quelle del Senato esistenti alla porta della Basilica, con li tamburri del medesimo, in seguito di che si udì lo sparo dei mortaletti, e cannoni della Guardia Svizzera, e dell'Artiglieria di Castel Sant'Angelo, con suoni festevoli di trombe, e tamburri, delle Compagnie, sì equestri che di fanteria, schierate di fronte con i loro Ufficiali alla Basilica Vaticana, e di tutte le campane di Roma, che al segno della campana Capitolina, secondo l'ordine dell'Eminentissimo Vicario, suonarono un ora intiera con interno giubilo, e spirituale allegrezza di tutta la città. Terminato l'Inno il Signor Cardinal Alessandro Albani cantò il Responsorio Orate pro nobis sancti Ioannes, Ioseph Calisanti, Ioseph a Cupertino, Hyeronime, Seraphine, et Ioanna Francisca, e li Cantori risposero, Ut digni efficiamur etc., recitando poi la Santità Sua l'Orazione particolare di tali Santi, essendo li due Prelati Accoliti colli candelieri avanti il soglio, quale finita il Signor Cardinal Negroni Diacono del Vangelo, stando in piedi alla sinistra del soglio, disse ad alta voce il Confiteor, e dopo i nomi Petro et Paulo, aggiunse i nomi delli Santi nuovi, e li replicò nel fine, dopo Petrum, et Paulum, e qui Sua Santità con la croce avanti portata dall'Uditore di Rota

parato disse le preci della benedizione, nominando nelle medesime li stessi Santi, con dar poi la solenne solita benedizione all'immenso Popolo ivi concorso.

Così compito l'Atto solenne della Canonizzazione, estinti i ceri, che fino a quel tempo erano stati accesi, sostenuti da tutti quelli che avevano luogo nel Consesso, trasferissi Sua Santità al piccol soglio, ivi con le solite ceremonie intonò l'ora di Terza, terminata la quale si vestì delli sagri abiti Missali, e incominciò la solenne Messa prout in Cattedra Sancti Petri, e dopo il Vangelo sì Latino, che Greco, e essere stata la Santità Sua incensata dal Cardinal Vescovo Assistente, pronun-

ciò una erudita Omelia sopra simil funzione, si disse quindi dal Cardinal diacono del Vangelo nuovamente il Confiteor, fu allora dall'Eminentissimo Signor Cardinale Vescovo Assistente chiesta, e pubblicata la Plenaria Indulgenza per li presenti alla Sagra Funzione, e di sette



Pietro Antonio Maggatti, Girolamo Miani
contempla il Crocifisso - Pavia 1738



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

anni, ed altrettante quarantene a chi
ogn'anno avesse visitato li sepolcri di tali

Santi, col dare
dopo ciò la
Santità sua se-
condo il solito
Rito la Pontifi-
cia benedizio-
ne, letto poi
l'offertorio il
Sommo Ponte-
fice si assise,
e pigliato il
grembiale rice-
vè le seguenti
Oblazioni per
ciascheduno



dei nuovi Santi, cioè, due cerei di libbre 60
l'uno vagamente miniati, ed ornati con oro,
ed argento, e con l'arma della Santità Sua,
altri tre cerei consimili di libbre 12 l'uno, due
gran pani l'uno dorato, e l'altro inargentato
con l'arma medesima rilevata, e due bariletti
intagliati, e lavorati con oro, ed argento, ed
arma istessa; e tre gabbie vagamente lavo-
rate, e dorate, in una delle quali vi erano
due Tortore, in altra due Colombe e nella
terza varie specie di piccoli augelletti, quali
Oblazioni le furono presentate col metodo,
che qui descriversi. [...]

QUARTA OBLAZIONE

Procedendo il Signor Abbate Mariani

Maestro di Ceremonie, venivano con le of-
ferte li Gentiluomini d'altri due simili grossi

ceri, Sua Altezza Reale Eminentis-
sima Signor Cardinal Duca d'York,
e gl'Eminentissimi Boschi, e Torri-
giani per l'Oblazione di San Giro-
lamo Emiliani, seguendo con li
ceri, e gabbie li Reverendissimi Pa-
dre Don Antonio Panizza Preposito
Generale, e Don Giovanni Pietro
Riva Postulatore della Causa e
Procuratore Generale, li Molto Re-
verendi Padri Don Gianfrancesco
Nicolai Vocale, e Preposito dei
Santi Niccolò, e Biagio a Cesarini,
e Don Antonio De Lugo Rettore
del Collegio Clementino, e li Reve-

rendissimi Padri Don Giuseppe Bettoni
Consultore de sagri Riti, e Don Marco Anto-
nio Conti Consultore delle Indulgenze, e
sagre Reliquie.

Tutti i suddetti Eminentissimi fatte le Obla-
zioni baciaron a Sua santità la mano, e il
ginocchio, e tornarono ai loro luoghi, come
fecero li Delatori tutti delle Oblazioni dopo il
bacio del piede; l'Eminentissimo Rezzonico
però, come Procuratore, non partì dal soglio,
finché non furono terminate le offerte, che si
posero sopra sei distinte mense, preparate
nel ripiano a cornu Evangelj, dell'Altar
maggiore.

La Santità Suo poi (lavatesi le mani)



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

proseguì la solenne Messa, con l'assistenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, ed un gran numero tra Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi assistenti al soglio, e non assistenti, e Penitenzieri, oltre di tutta l'altra Prelatura, di sua Eccellenza il Signor Contestabile Colonna al soglio, delli Signori Conservatori, e Priore del Popolo Romano, e di quanti anno luogo nelle Cappelle Papali, dando in fine il Sommo Pontefice la solita benedizione.

Terminata la Messa, e deposto il pallio su la Mensa dell'Altare, Nostro Signore si assise nella gestatoria, ed il Signor Cardinale Arciprete con due Signori Canonici di quel Reverendissimo Vaticano Capitolo gli presentarono genuflessi il solito presbiterio. Dopo di che Sua Santità, dimessi da tutti li Signori Cardinali li sagri Paramenti, restando li soli Cardinali del Vangelo, ed assistenti

parati, preceduti dalli Signori Cardinali in cappa, si portò in sedia gestatoria a dimettere gli abiti Pontificali nella Cappella detta della Pietà a tal effetto col letto de Paramenti adattata, ed ivi ricevè dall'Eminentissimo Decano in nome del Sagro Collegio tutti li soliti fausti auspicj per la



Carlo Ceresa, Girolamo Miani davanti alla Madonna - Somasca, secolo XVII

ricorrente solenne memoria della sua Coronazione, alli quali la Santità Sua con somma clemenza rispose.

In tal guisa si diè il compimento alla solenne funzione, e si disciolse quella numerosa Ecclesiastica Assemblea, partendo eziandio la molta nobiltà, stata presente nelli destinati coretti, e la folta Cittadinanza intervenuta, commendando tutti unanimamente la magnificenza della medesima decorosissima funzione, che aveva ispirato negl'animi venerazione, pietà, e tenerezza cristiana, il perchè ciascuno era mosso a glorificare il Signore, mirabile nei Santi suoi, e a rendersi particolare divoto delli nuovamente Canonizzati con tanta splendidezza, e decoro.

Non è poi facile a riferirsi quanto grande fosse il concorso di ogni qualità di Persone intervenute in quel maestoso Tempio, per

ammirare la sontuosa funzione; basti il dire, che quantunque vasto esso sia, era in tal giorno quasi divenuto angusto, ed incapace a contenere la folta moltitudine di Popolo ivi adunato, non solamente, dell'abitante in Roma, ma eziandio del concorso da diversi Paesi per il desiderio



io vi giovarò più
di là che di qua

di trovarsi presente alla pia cerimonia di così magnifica Canonizzazione, che maggior gloria rendeva a Dio e il Popolo fedele stimolava ad imitare li rari esempi di virtù ai posteri trasmessi dalli sei nuovi Santi, e a lodare incessantemente la somma bontà di Dio Ottimo Massimo, beneficentissimo.

Per accompagnare colla maggior magnificenza possibile detta sagra Funzione fu quell'Augustissimo Tempio coperto dei più ricercati ornamenti.

Nella sua gran Facciata, e propriamente sopra il principale ingresso veniva retto da diversi Angeli un ampio tendone di lunghezza palmi 57, e larghezza palmi 85, che scendendo di sotto all'architrave copriva la gran loggia: era questo dipinto a vaghi colori e vi si vedevano effigiati li sei novelli Gloriosi Santi in atto di ascendere alla gloria, osservandosi al di sopra la santa Chiesa trionfante in mezzo a lucidissimi splendori, e al di sotto una vaga Architettura formata in attico, di lunghezza palmi 35, alto palmi 25, dove era dipinto lo Stemma Pontificio in mezzo a splendori, sostenuto da una fama, e da diversi putti con festoni, che scherzosamente l'ornavano, e nel concavo di detta Architettura stavano situate più abbasso le sei Armi delle Religioni

de' medesimi Santi. Dalle altre quattro Logge laterali si vedevano pendere altrettanti

parati intessuti d'oro con fregio all'intorno di veluto cremisi trinato, e frangiato d'oro.

Entrando nel Portico si vedevano sulle cinque gran porte, altrettanti cartelloni dipinti con cornici intrecciate di fiori, e con Angeli variamente atteggiati,

sotto di cui pendevano molte riprese di festoni di taffetà cremisi, ed in ciascheduno di detti cartelloni leggevasi un motto. Il primo de' quali sopra la porta, detta Porta Santa, era il seguente

Placue unt Servis tuis lapides ejus.

Nella porta vicina alla suddetta.

Quam magnificata sunt opera tuo Domine.

Nella porta di mezzo

Laudentur viri gloriosi, eorum sapientiam narrent Populi et laudem nuntiet Ecclesia.



Beatus Hieronymus Amianus Patritus Venetus Clericorum Regularium Congregationis S. Somasica Fundator Coelesti scate ante obitum ab Augusti ostensa exceptus est. Anno salutis MDXXXVII die octava Februarij.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Nell'altra proseguendo alla sinistra

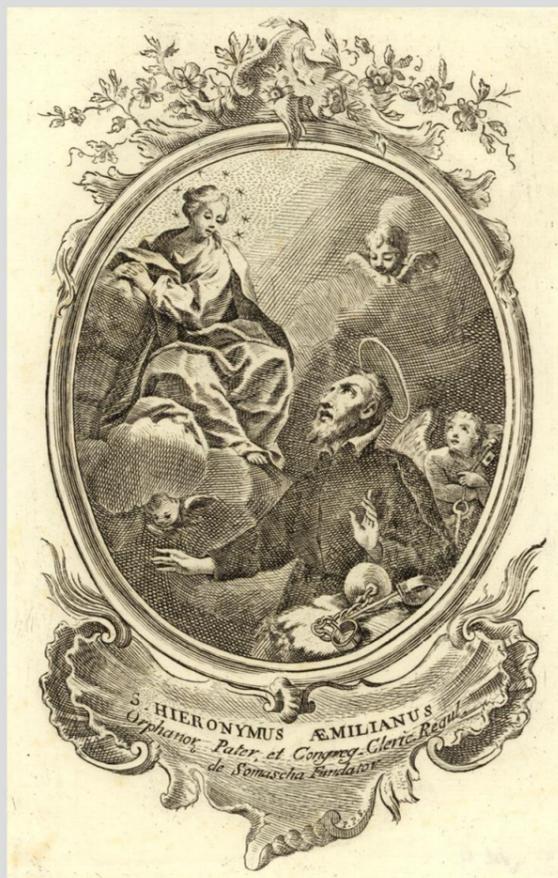
Quos justificavit illos, et glorificavit.

Nell'ultima

*Venite, et videte opera Domini, quae
posuit prodigio super Terram.*

*Era inoltre ornato detto Portico di 16 pezzi
d'Arazzi tessuti d'oro, disegno di Raffaello
d'Urbino, e gl'intervalli fra detti Arazzi erano
parati di damasco cremisi.*

*Entrati poi nella Basilica si osservano tutti i
gran Pilastroni, gl'intervalli di essi, e la gran
fascia sotto il cornicione ornati del solito ric-
co parato di damasco cremisi trinato d'oro;
indi si vedevano cadere sulli capitelli di detti
Pilastroni due festoni di taffetà cremisi, ed
inoltre girava per tutto il Cornicione un
fregio di velluto dello stesso colore trinato,
e frangiato d'oro
lungo palmi 2514,
nel qual numero
rimane defalcato
tutto il sito che
occupavano i Me-
daglioni, li quali
superavano il det-
to Cornicione. Fra
gl'intervalli de'
Medaglioni erano
apposti sopra il
Cornicione altri*



*ornati dipinti a colori, che richiamavano li
sottoposti pilastri con vaga architettura in-
terrotta da varj putti alati, li quali, oltre il
dare un nobile finimento, servivano ancora
per sostenere sei grossi fiaccolotti di sette li-
bre per ciascheduno. Sopra i gran pilastri
della Cupola vi erano imposti quattro gran
petti di ornato più vago, e più magnifico
degli'altri finimenti con angeli, fiori, putti, e
splendori, e su questi erano collocati otto
grossi ceri di 10 libbre l'uno, come ancora nel
giro della Cupola era situata gran quantità
di ceri più grossi, affinché per l'altezza faces-
sero una proporzionata comparsa.*

*Nel gran arcone passata la Confessione de'
SS. Apostoli fù ingegnosamente posta una
ricca cascata di damaschi cremisi trinati
d'oro, con festone di velluto di simile colore
trinato, e frangiato d'oro, che con diverse
ripreses fatte dai rosoni di simil drappo
faceva una mirabile altissima comparsa.*

*Facevano un alta maestosa corona al
Tempio 18 Medaglioni di altezza palmi
50, e di larghezza palmi 40, dipinti a co-
lori con rarghe, con cornici intrecciate di
fiori, ed altri ornati, i quali venivano cir-
condati da un ricco paludamento dipin-
to a broccato di color palombino, sparso
di fioroni d'oro, che scendendo dall'alto
ai lati accordava ingegnosamente col
sottoposto arcone delle Cappelle, e colle
statue di basso rilievo che siedono sulla*



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

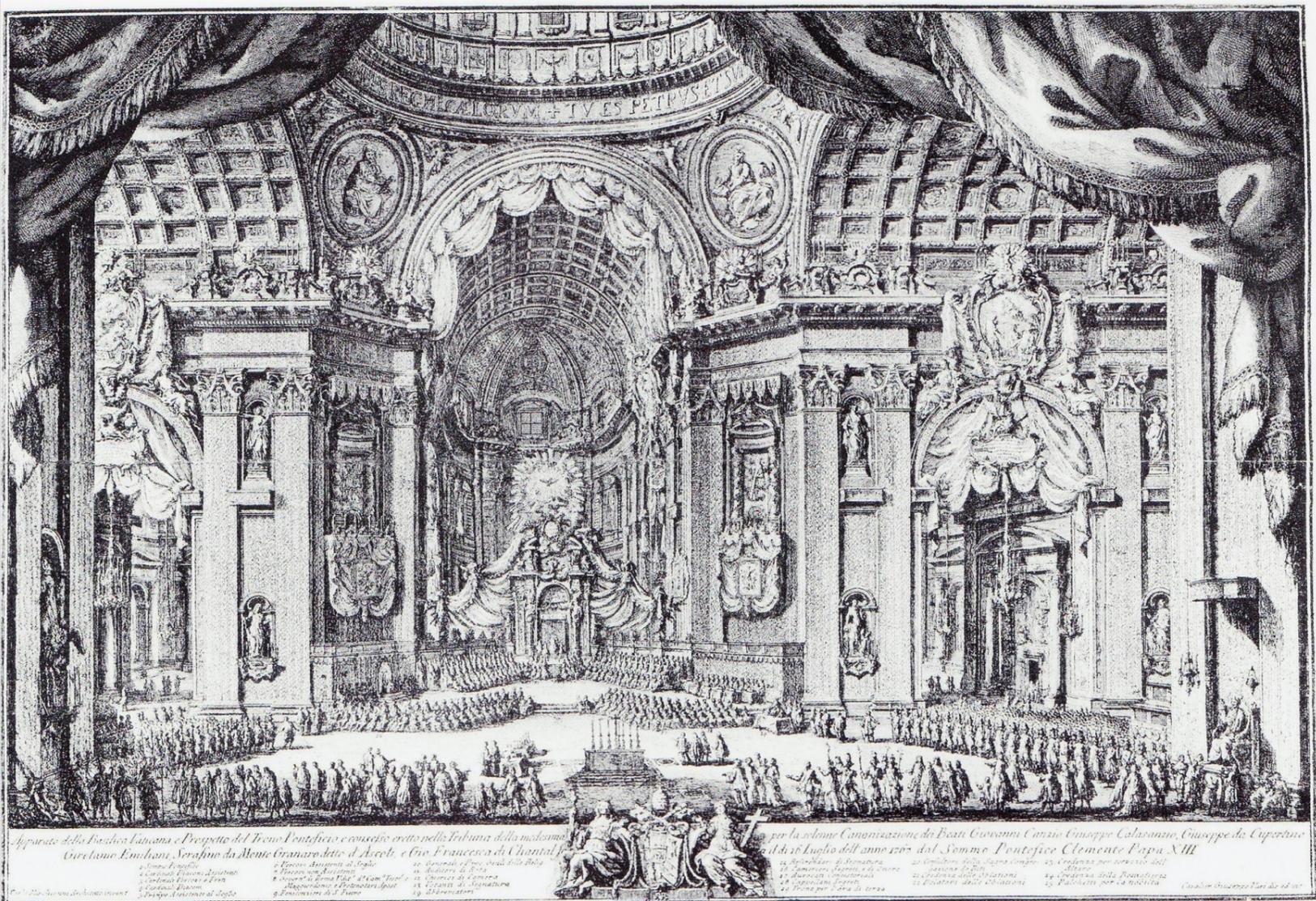
io vi giovarò più
di là che di qua

cornicie dell'Arcone, posando ciascheduno sulla mensola, o sia serraglio di ogni Arcone, tanto della Navata maggiore, quanto della crociata, e del fondo interno della Chiesa sopra le porte, alzandosi ad interrompere con vaghezza il gran Cornicione suddetto: questi esprimevano li Miracoli de' sei Gloriosi Santi, cioè ad ogni Santo erano destinati tre Medaglioni.

Sotto a questi reggevano diversi Angeli in atto di volare, una ben ideata cartella lunga palmi 23, ed alta palmi 14 in circa, dipinta a colori in cui a gran caratteri dorati erano le iscrizioni, che si diranno in appresso.

Le medesime cartelle campeggiavano sopra un pannello formato di ottanta teli di damasco cremisi trinato d'oro, che riccamente cadeva dall'Arcone delle Cappelle in molte parti ripreso da rosoni del medesimo drappo.

In ogni vano degli Archi erano disposti tre Lampadari lumeggiati d'oro a due ordini di lumi, cioè uno maggiore di altezza palmi 24, e di diametro palmi 15 con numero 20 fiaccolotti posto nel mezzo più in alto di due altri lampadari minori, di altezza palmi 16, e di diametro palmi 12 con numero 12 ceri tutti di peso libre 5. Erano degni di



Giuseppe Vasi, Apparato della Basilica Vaticana e Prospetto del Trono Pontificio per la solenne Canonizzazione del 16 Luglio 1767 - Roma (Museo Franceseano), 1767



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

osservazione questi lampadari ideati con vaga proporzione, e tutti ornati di fogliami dorati, e teste di Cherubini, e in oltre scherzosamente si vedevano cinti da un continuato serto di dorati fiori, che scendendo da un braccio all'altro venivano a intrecciarli di mobili festoni.

Tutte le nicchie dell'ordine inferiore nelle quali già sono collocate le Statue di marmo de' Santi Fondatori di diverse Religioni si vedevano nel loro piede abbellite da finimenti d'Architettura da ambe le parte, con mensola scherzata di teste di Cherubini nella sommità, e di festoni, e ghirlande di fiori, le quali

mensole reggevano sei grossi fiaccolotti per ciascheduna nicchia. Nell'altro ordine superiore delle nicchie, essendo vuote furono riempite da Statue dipinte in tavola a chiaroscuro, per uniformarsi all'altre del primo ordine, rappresentanti diverse virtù, alte, compresi il zoccolo, palmi 22 e mezzo, tutte allusive alle glorie de' suddetti novelli Santi, ed erano queste Statue in numero 18.



Jean François De Troy, Girolamo Miani presenta i fanciulli alla Madonna - Chiesa di S. Alessio in Roma, 1748 (Bozzetto al Louvre)

Lateralmente ancora alla divota Statua di bronzo del glorioso Apostolo S. Pietro vestita de' suoi ricchi abiti Pontificali, e Triregno ingemmato, sotto ricchissimo baldacchino di broccato rosso ardevano 20 ceri, due di 10 libbre l'uno, e 18 di 3 libbre l'uno posati sopra due cornucopj, quali erano retti da due grandi candelieri d'argento.

La numerosa copia de' ceri per detta illuminazione ascendeva a 8794 ceri compresi il giro della gran Cuppola, e quelli degli Altari, e della Confessione, ed aggiungendo a questi ceri gli altri che servirono per la Processione, per la Cappella Sistina, e per

l'oblazioni, tutta la cera occorsa fu di libbre 14000 in circa.

Fra tutte le magnifiche decorazioni era mirabile l'ampio recinto, che formava il maestoso Sacro Teatro nobilmente disposto, e diviso lateralmente da tre ordini di sedili, che furono occupati in tempo della Cappella Papale da quelli che dovevano avervi luogo. Fra la Cattedra di S. Pietro, e la Confessione



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

de' SS. Apostoli fu elevato un gran palco reale non mai per altre simili occasioni così spazioso, che stendendosi fino alla detta Confessione, veniva nel mezzo a scendere con tre gradini, e dopo un largo piano, veniva con insensibile declivio a circondare la Confessione, ai lati della quale v'era una doppia entrata, ed era tutto racchiuso da fortissima balaustra.

Fu elevato nel prospetto di detto Palco un'alto magnifico Trono con sette gradini dipinto a diversi alabastrini.

Sopra due alti pilastri ornati d'arabeschi messi a oro, fra i quali erano sostenuti da quattro putti vari segni dello Stemma Pontificio, e sopra due sacre Cariatidi alate con capitelli di nuova invenzione, veniva appog-

giata una ricca Tribuna sopra la quale s'inalzava un'attico similmente di fine ben accordate dipinte pietre ornate di metalli dorati, intorno al qual'attico aveva finto l'ingegnoso Architetto che parte degli Angelici Cori fossero discesi ad assistere alla solenne funzione, e a taleffetto li aveva fatti dipingere a naturali colori. Fra le mani d'un

grand'Angelo svolazzava una fascia col motto: In splendoribus Sanctorum, e al di sotto era collocato un largo scudo col motto: Nova sidera fulgent: ed altri putti, ed Angeli volanti reggevano in diverse altezze uno smisurato drappo dipinto a broccato con fondo di accordato colore, e frangia d'oro, che serviva di manto al sudetto Trono. Per ultimo compimento s'inalzava sulla sommità del Trono Pontificio un'ampio cerchio di chiare nuvole che facevano corona ad un luminoso giro di doppi raggi messi a oro, in mezzo del quale era dipinto lo Spirito Santo. Ai lati del detto Trono erano inalzate sopra nobili piedestalli due grandi Statue di rilievo messe a oro di due colori, figuranti una la Religione, e l'altra la Clemenza.

Era circondato detto Recinto da nobili Coretti chiusi da gelosie messe a oro, e dalli pilastrini, che con vaga simetria racchiudevano le gelosie, veniva ad inalzarsi varj segni dello Stemma Pontificio lumeggiati d'oro, ed in alcuno di essi pilastri si leggevano diversi motti, cioè al lato destro del Soglio:

Congregate illi Sanctos ejus.

Al lato sinistro

Lux orta est justo, et rectis corde laetitia.

Sopra i coretti laterali a destra



Adepti sunt repromissiones.

Sopra i coretti alla sinistra

Facti sumus laetantes.

Dirimpetto al sudetto Trono osservatasi ancora l'Altare Papale guarnito oltre della gran Croce, Candelieri, e Statue preziose d'oro, di due ricchissimi nuovi paliotti ricamati d'oro del valore circa scudi 2000.

Li dieciotto Medaglioni distribuiti come si è detto per la Basilica rappresentanti li miracoli de' gloriosi Santi approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti erano disposti coll'ordine seguente. [...]

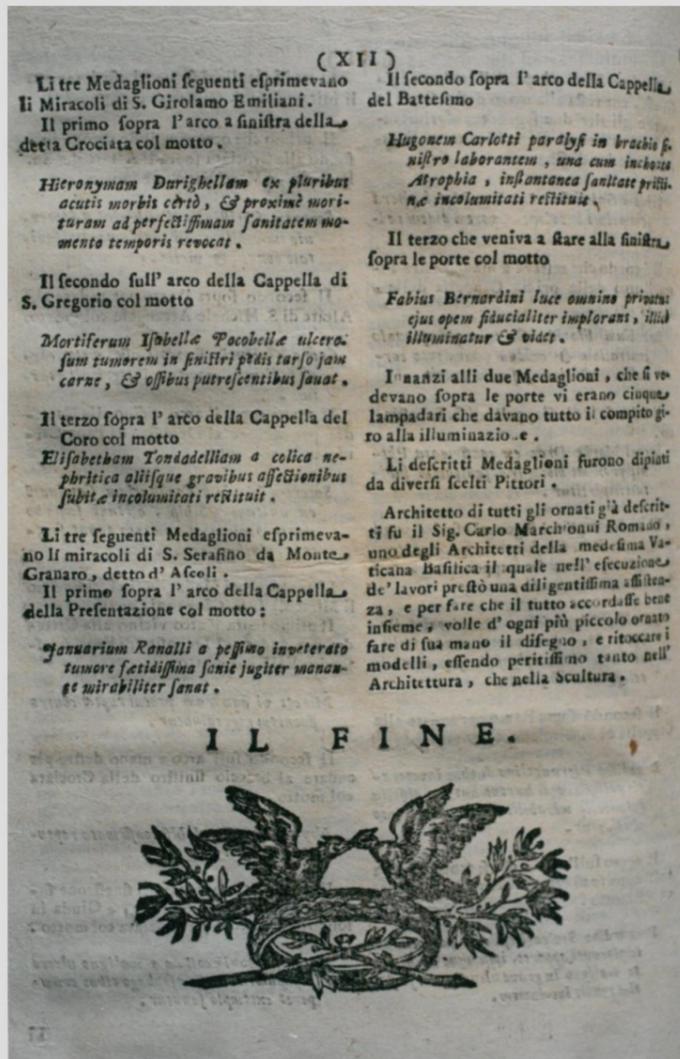
Li tre Medaglioni seguenti esprimevano li Miracoli di S. Girolamo Emiliani.

Il primo sopra l'arco a sinistra della detta Crociata col motto.

Hieronymam Durighellam ex pluribus acutis morbis certò, et proximè morituram ad perfectissimam sanitatem momnto temporis revocat.

Il secondo sull'arco della Cappella di S. Gregorio col motto

Mortiferum Isabellae Pocobellae ulcerosum tumorem in sinistri pedis tarso jam carne, et ossibus putrescentibus sanat.



Il terzo sopra l'arco della Cappella del Coro col motto

Elisabetham Tondadelliam a colica nephritica aliisque gravibus affectionibus subitae incolumitati restituit. [...]

Innanzi alli due Medaglioni, che si vedevano sopra le porte vi erano cinque lampadari

che davano tutto il compito giro alla illuminazione.

Li descritti Medaglioni furono dipinti da diversi scelti Pittori.

Architetto di tutti gli ornati già descritti fu il Sig. Carlo Marchionni Romano, uno degli Architetti della medesima Vaticana Basilica il quale nell'esecuzione de' lavori prestò una diligentissima assistenza, e per fare che il tutto accordasse bene insieme, volle d'ogni più piccolo ornato fare di sua mano il disegno, e ritoccare i modelli, essendo peritissimo tanto nell'Architettura, che nella Scultura.

IL FINE.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Subito dopo la Canonizzazione il Padre Somasco Giovanni Pietro Riva, Procuratore Generale dei Chierici Regolari di Somasca, porge supplica al Papa per ottenere la grazia dell'Indulgenza Plenaria per tutti i fedeli cristiani pellegrini nelle chiese della Congregazione.

Il Papa risponde prontamente con suo Decreto.

DECRETO DALL'UDIENZA DEL SANTISSIMO. GIORNO 4 AGOSTO 1767

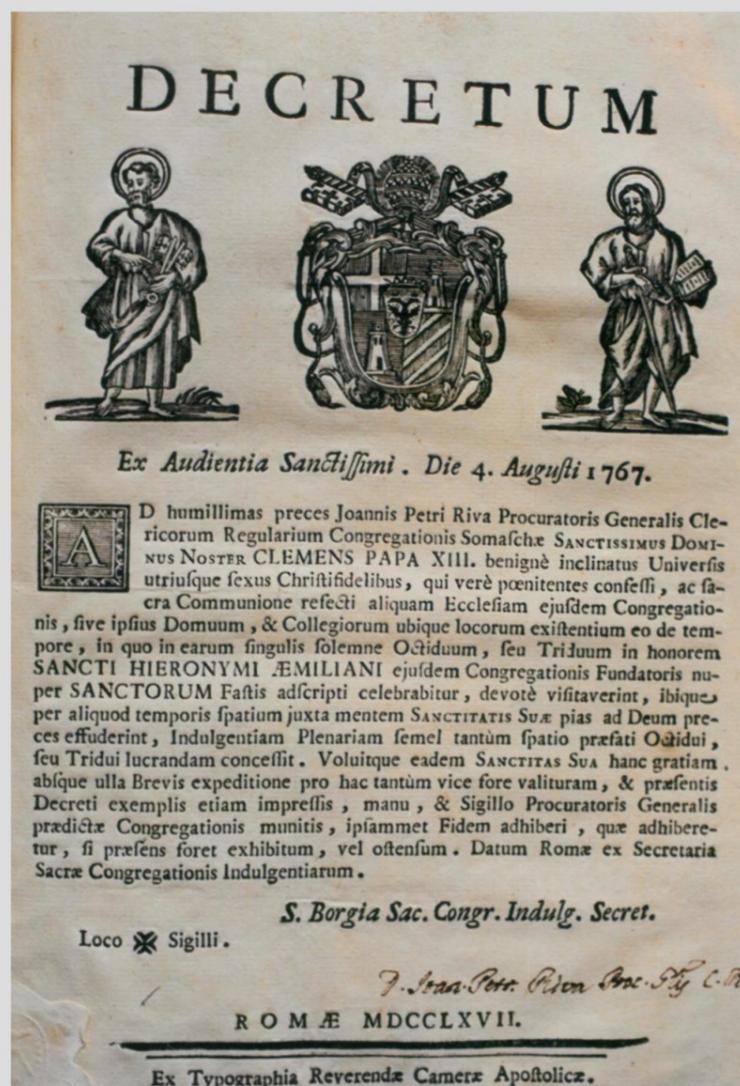
Il Santissimo Signore Nostro Papa Clemente XIII benevolmente rivolto alle umilissime suppliche del Procuratore Generale dei chierici Regolari di Somasca Giovanni Pietro Riva, a Tutti i Fedeli Cristiani di ambo i sessi che, confessati da veri penitenti e corroborati dalla sacra Comunione, avranno visitato devotamente qualche Chiesa della stessa Congregazione, o qualche sua Casa o Collegio ovunque dislocati, nelle quali e singole venga celebrato un solenne Ottavario o un Triduo in onore di San Girolamo Emiliani Fondatore della stessa Congregazione, e li per la durata di un certo tempo abbiano effuse pie preghiere a Dio secondo le intenzioni di Sua Santità, ha concesso l'Indulgenza Plenaria da lucrare una sola volta e solo durante il tempo del predetto Ottavario o Triduo. La stessa Santità Sua ha voluto che questa grazia, solo per questa volta, sia valida anche senza alcun invio del presente Breve, e che anche agli esemplari stampati del presente Decreto, muniti della firma e del sigillo del Procuratore Generale della predetta Congregazione, venga attribuita la stessa Fede che si darebbe al presente se

fosse esibito od esposto. Dato a Roma dalla Segreteria della Sacra Congregazione delle Indulgenze.

S. Borgia Segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze.

Roma 1767.

Dalla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica.



io vi giovarò più
di là che di qua

Nei giorni 22 e 23 Settembre 1767 si svolge in Roma una solenne processione per il trasporto dello stendardo di San Girolamo Miani dalla Basilica di San Pietro alla Chiesa Parrocchiale dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini, gestita dai Padri Somaschi.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

(II)

Orfani dimostrare la venerazione speciale, che portano al novel-
lo Santo, il quale meritamente si chiama Padre degli Orfani, per
esser egli stato il primo a raccorli, e fondar molte Case, parti-
colarmente nello stato Veneto, per loro ricovero, ed educa-
zione.

Succedevano a questi, anch' essi a due a due con torce accese
li Servidori delli Emi Sign. Cardinali, ed altri. In appresso con
lo Stendardo, Tronco, e Crocifisso, attornati sì l' uno, che gli
altri da copiose torce, veniva la numerosa Arciconfraternità del
Divino Amore eretta da S. Gaetano in S. Andrea della Valle
de' PP. Teatini, di cui ogni Fratello, aveva un acceso cereo in
mano, arricchita di tutte le condecorazioni di lampadari, fana-
li, concerti di Fratellanza, ed instrumenti da fiato, chiudendola
Monfig. Illmo, e Rmo Gio. Andrea Archetti Decano de' Pro-
tonotaj Appostolici, e Primicerio dell' Arch. in mezzo alli quat-
tro Sign. Guardiani con torce. Veniva quindi la croce inalberata
de' PP. Somaschi, presso la quale pajo per pajo succedeva tutto
il nobile convitto del Collegio Clementino sotto la cura, e dire-
zione de' medesimi Padri, avendo ciascuno accesa torcia in mano;
ed immediatamente seguivano li Religiosi medesimi con cerei ac-
compagnati da altrettanti Padri Teatini, coi quali li PP. Somas-
chi serbano tuttora quella buona corrispondenza d' amicizia, che
univa in vita li due Santi Fondatori, e sul loro nascimento per
per più anni li due loro Ordini, andando in fine li due rispettivi
RRmi PP. Generali, D. Gaetano Sambiasi, de RR. PP. Teati-
ni, e D. Antonio Panizza de' Somaschi con torce, i quali erano
seguiti da un copioso, e scelto stuolo di Musici cantanti l' inno
Iste Confessor &c. Si vedeva poi venire lo Stendardo, che dall' una
parte rappresentava il Santo in gloria, e dall' altra la sua mira-
colosa liberazione dalla carcere, per opera della SSma Vergine,
che fu il principio della sua prodigiosa conversione a Dio, por-
tato da' Fratelli della suddetta Venerabile Archiconfrat., ventiquat-
tro de' quali con accese torce in alto lo accompagnavano. Li fiocchi
dello Stendardo suddetto erano sostenuti da quattro Religiosi Tea-
tini, che erano li RRmi PP. D. Anton. Francesco Vezzosi, ex
Generale, D. Girolamo Moro, ex Generale, D. Anton Maria Ma-
fi Consultore, e D. Pier-Valerio Piovani Consultore. Lateral-
mente a due per due venivano li Palafrenieri Pontifici con la
solita soprana rossa, ed alle parti laterali la Guardia Svizzera.
Eravi pur anco per ogni parte con eguale distanza sostenuti, e por-
tati buon numero di fanali, e lampadari di cristallo, che rendevano
ammirabile, e piacevole la comparsa, ispirando nello stesso tem-
po divozione. In fine con Piviali uniformi veniva il già nomina-
to



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

(III)

to Rmo P. D. Gio. Pietro Riva accompagnato da due altri Sacerdoti con accese torce in mano, chiudendo la nobile decorosissima Processione alcuni Granatieri Pontificj, la Compagnia de' quali l'avevano aperta, e spalleggiata.

Con quest' ordine procedendo la Processione nel passare per Piazza di S. Pietro, fu salutata co' mortari dalla Guardia Svizzera; ed in appresso dalla Moschetteria del Presidio di Castel S. Angelo schierato su le mura. Per la strada Papale, ove si vedevano tutte le finestre delle case addobbate di parati, fra il concorso di numerosissimo Popolo, si udi il giulivo suono delle campane di quelle Chiese, avanti le quali nel lungo corso passava. Giunta sulla piazza di S. Andrea della Valle ebbe il secondo saluto di mortaletti, fu replicato ancora sulla piazza del Palazzo dell' Eccmo Sig. Ambasciadore di Francia. Arrivata finalmente alla Chiesa de' SS. Nicola, e Biagio a' Cesarini, la di cui Piazza tutta era illuminata da torce, e fanali, fu alla Porta ricevuto lo Stendardo dall' Illmo, e Rmo Monsig. Patriarca Lascaris, che già fu Chierico Regolare Teatino, col suo accompagnamento in Pontificale, che dopo essere stato dal suddetto Prelato incensato, fu riposto su l' Altare Maggiore di detta Chiesa, essendosi subito cantato solenne *Te Deum* da numeroso coro a due ordini di musica, e di suoni.

Era la Chiesa con tutta la volta riccamente addobbata a veluti, e damaschi cremisi fregiati di trine, e frangie d'oro con diversi vaghi, e ben dissegnati arabeschi, in cui si vedevano vagamente disposti in buon numero accese torce, lampadari, e placche. Su la facciata era collocato un gran medaglione, rappresentante il Santo in Gloria sostenuto da un gruppo d' Angeli, opera del celebre Pittore Sig. Brcherari tutto illuminato da torce. Su la Piazza di detta Chiesa eravi alzato un palco per un numeroso concerto di suoni da fiato.

Il giorno seguente 23. di Settembre fu grande il concorso d' ogni ordine di persone portatesi a venerare il detto novello Santo. Molti prelati, i RRmi Consultori de Sacri riti, i Capi delle Religioni, ed altri qualificati Sacerdoti concorsero a celebrare la Messa del Santo. La gran Messa fu Pontificalmente cantata dal suddetto Monsig. Patriarca Lascaris, ed il Rmo P. D. Bartolomeo Carrara Proc. Gen. de' PP. Teatini vi pronunziò l' orazione Panegirica in lode del Santo, che fu moltissimo applaudita. Il dopo pranzo fu parimente grande il concorso d' ogni ceto di persone, essendovi stati cantati i solenni Vesperì, Pontificando similmente il suddetto Monsig. Lascaris a più cori di scelta musica, composizione del virtuoso Maestro di Cappella Sig. Ballabene, sic-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

(IV)

siccome lo era stata la gran Messa. Sua Santità si degnò anch'essa di portarsi a venerare il novello Santo, ricevuta dai sopra nominati Superiori, ed altri Padri in cotta, a cui nel partire fu presentato con una vaga, e ricca mappa di fiori finti, il libro degli atti del suddetto Santo novamente stampato in Bergamo in varie Poesie di celebri Poeti d'Italia, e nobilmente legato, e l'immagine stampata in raso guarnita di merletto d'oro del quadro, che si venera nella suddetta Chiesa, opera dell' egregio pennello del Sig. Cav. Troy, le quali cose Sua Santità si degnò di benignamente aggradire.

Nel decorso del giorno intervennero similmente varj Emi Sig. Cardinali, e Prelati, ed altre Persone raguardevoli a venerare il Santo. Alla sera si rinovò l'illuminazione collo sbaro di mortaletti, ed i concerti dell' instrumenti da fiato. Per le quali cose tutte universale è stata l'approvazione, ed applauso, che hanno riscosso dal Pubblico li PP. della Congregazione di Somaasca, sì per essere stati i primi a dimostrare la loro venerazione al Santo Fondatore, come per non avere ommesso cosa alcuna, che potesse riuscire di lustro, e di decoro delle accennate Funzioni.

IL FINE.



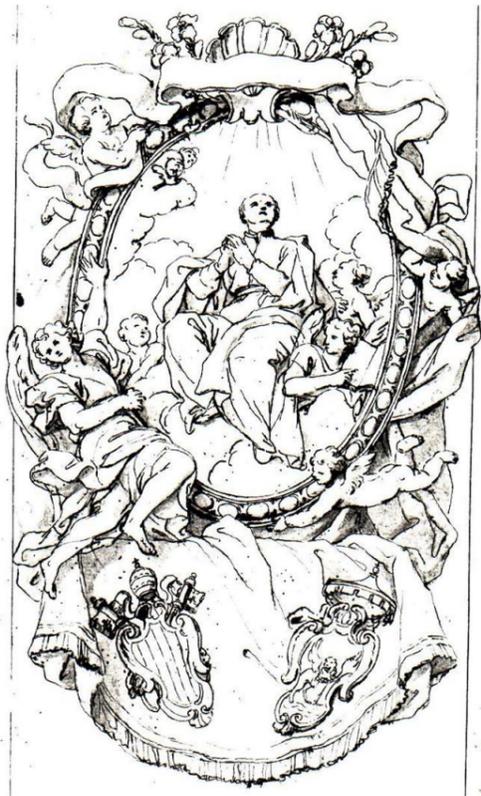
IN ROMA, ED In BERGAMO 1767. per FRANCESCO LOCATELLI

Con licenza de' Superiori.



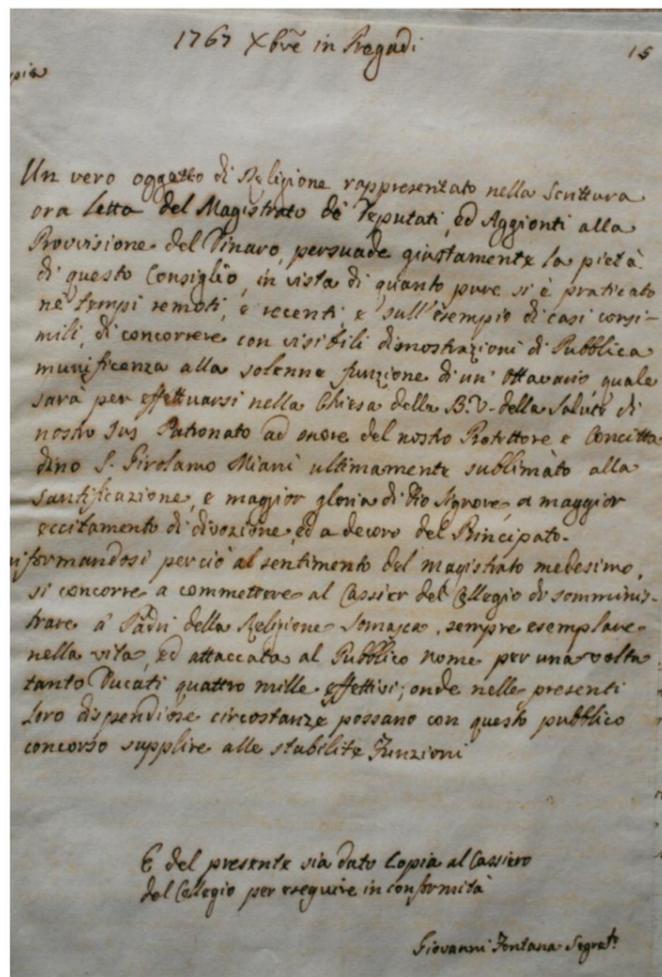
PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



«Su la facciata era collocato un gran medaglione, rappresentante il Santo in Gloria sostenuto d'Angeli, opera del celebre Pittore Sig. Bichierari tutto illuminato da torce», dalla Relazione della processione del trasporto dello Stendardo

Nello stesso anno della Canonizzazione di San Girolamo Miani, nella sua Venezia presso la Chiesa della Beata Vergine della Salute, allora officiata dai Padri Somaschi, si celebra un solenne e festoso ottavario di preghiera e ringraziamento. Per contribuire in parte alle spese delle varie celebrazioni, il Consiglio dei Pregadi (coloro che erano "pregati" di consigliare il Doge; successivamente fu chiamato Senato), in onore del Santo Patrono offre la somma di 4.000 ducati.



1767 XBRE (DICEMBRE) IN PREGADI

Un vero oggetto di Religione rappresentato nella Scrittura ora letta dal Magistrato de' Deputati ed Aggiunti alla Provvisione del dinaro, persuade giustamente la pietà di questo Consiglio, in vista di quanto pure si è praticato ne' tempi remoti, e recenti e sull'esempio di casi consimili, di concorrere con visibili dimostrazioni di Pubblica munificenza alla solenne funzione di un Ottavario quale sarà per effettuarsi nella Chiesa della B. V. della Salute di nostro Jus Patronato ad onore del nostro Protettore e Concittadino S. Girolamo Miani ultimamente sublimato alla Santificazione, e maggior gloria di Dio Signore, a maggior eccitamento di

divozione, ed a decoro del Principato.

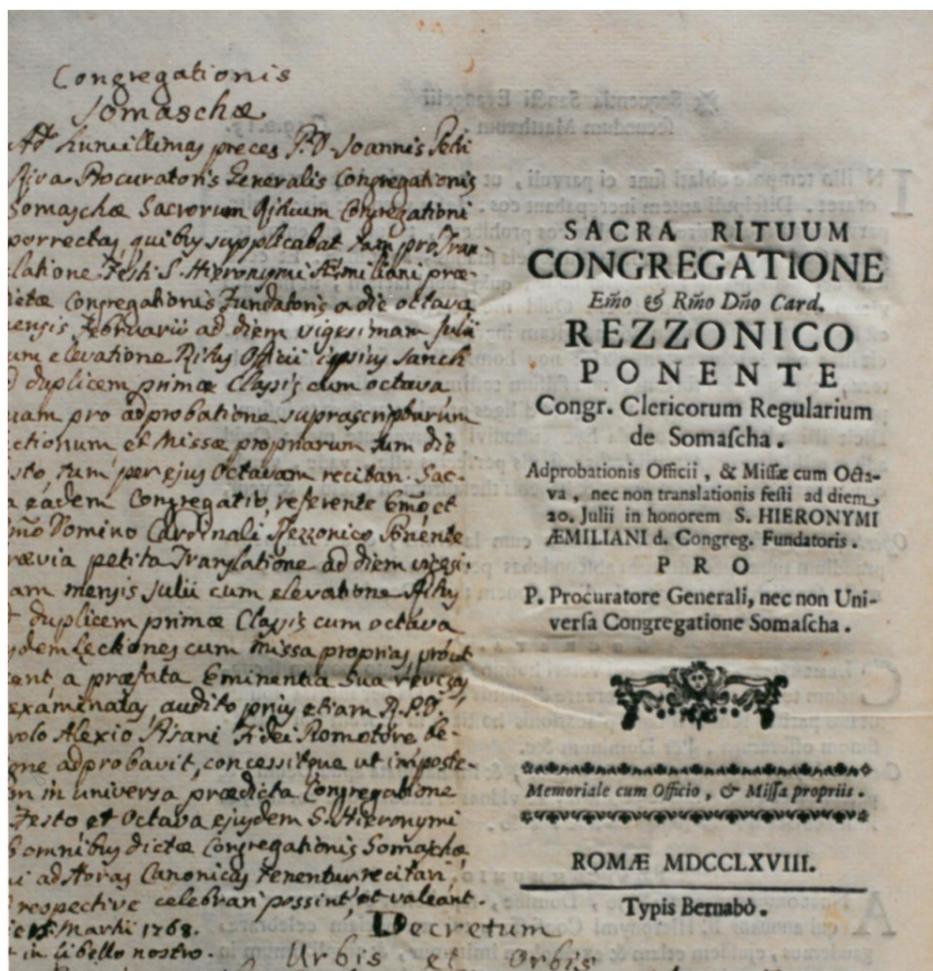
Uniformandosi perciò al sentimento del magistrato medesimo, si concorre a commettere al Cassier del Collegio di somministrare a' Padri della Religione Somasca, sempre esemplare nella vita ed attaccata al Pubblico nome per una volta tanto Ducati quattro mille effettivi; onde nelle presenti loro dispendiose circostanze possano con questo pubblico concorso supplire alle stabilite Funzioni.

E del presente sia dato Copia al Cassiere del Collegio per eseguire in conformità.

Giovanni Fontana Segret.



Nel Marzo del 1768, in risposta a una supplica del Procuratore Generale della Congregazione di Somasca Padre Giovanni Pietro Riva, il Papa Clemente XIII concede, per la Congregazione stessa, il Trasferimento della Festa Liturgica di san Girolamo Miani dall'8 Febbraio al 20 Luglio.



TRASFERIMENTO DELLA FESTA LITURGICA DI SAN GIROLAMO MIANI

Alle umilissime suppliche del Padre Don Giovanni Pietro Riva Procuratore Generale della Congregazione di Somasca presentate alla Congregazione dei Sacri Riti, con le quali supplicava sia per il Trasferimento della Festa di S. Girolamo Emiliani, Fondatore della predetta Congregazione, dal giorno 8 Febbraio al giorno 20 Luglio, con l'elevazione del Rito dell'Ufficio dello stesso Santo a duplice di prima classe con ottava, sia per l'approvazione delle soprascritte letture e della Messa proprie nel giorno della festa e per la sua ottava da recitarsi dai Sacerdoti della stessa Congregazione, referente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Rezzonico Proponente il previo richiesto Trasferimento al giorno venti del mese di

Luglio con innalzamento del Rito delle stesse letture con Messa proprie, a duplice di prima classe con ottava, come sono revisionate ed esaminate dalla suddetta Eminenza Sua, sentito in antecedenza anche il Reverendo Padre Don Carlo Alessio Pisani promotore della Fede, approvò e concesse che per il futuro in tutta la predetta Congregazione nel giorno della Festa e nell'Ottava dello stesso S. Girolamo, da tutti quelli della detta Congregazione che sono tenuti a recitare le Ore Canoniche e rispettivamente a celebrare, si possano e debbano fare.

15 Marzo 1768

Come nel libello nostro.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



Nello stesso anno 1768, Alvise Mocenigo, 118° Doge di Venezia dal 1763 al 1778, concede ai Padri Somaschi di Bergamo, tramite il Capitano della Città, una somma per contribuire alle spese della celebrazione di un Ottavario in onore del santo.

Nota: nella seguente trascrizione del documento, le parole contrassegnate da * risultano di difficile comprensione.

IL DOGE CONCEDE UN CONTRIBUTO AI PADRI SOMASCHI DI BERGAMO

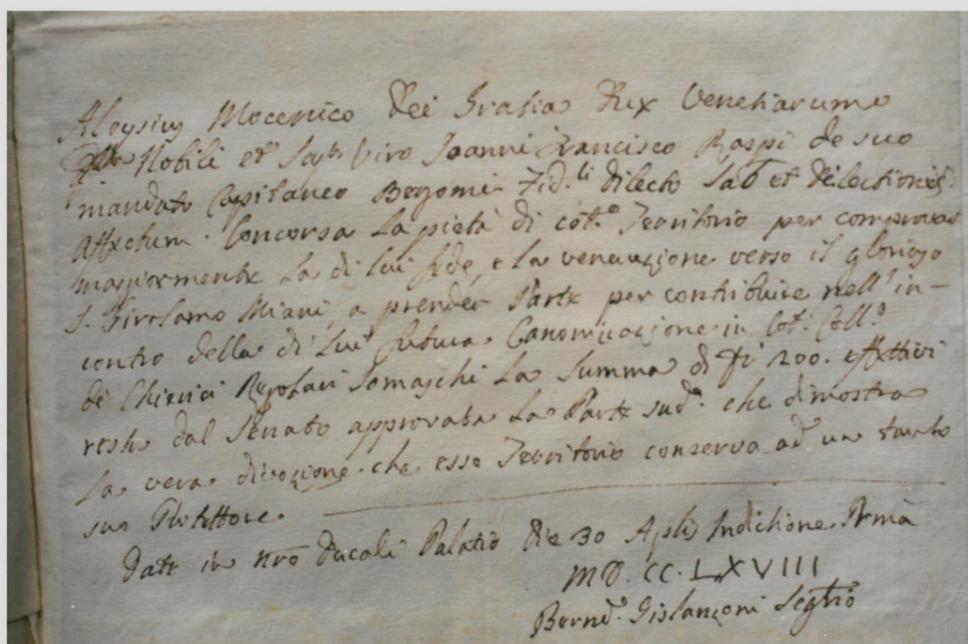
Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum

(*) *Nobili et Sapienti Viro Joanni Francisco Raspi de suo mandato Capitaneo Bergomi Fid.li dilecto sat et dilectionis affectum. Concorsa la pietà di Cotesto Territorio per conservar maggiormente la di lui fede, e la venerazione verso il glorioso S. Girolamo Miani a prender parte per contribuire nell'incontro* della di lui futura* Canonizzazione in Cotesto Collegio de' Chierici Regolari Somaschi la Somma di fi.* 200 effettivi resta* dal Senato approvata la Parte suddetta che dimostra la vera divozione che esso Territorio conserva ad un tanto suo Protettore.*

*Datum in nostro Ducali Palatio Die
30 Aprilis Indictione Prima*

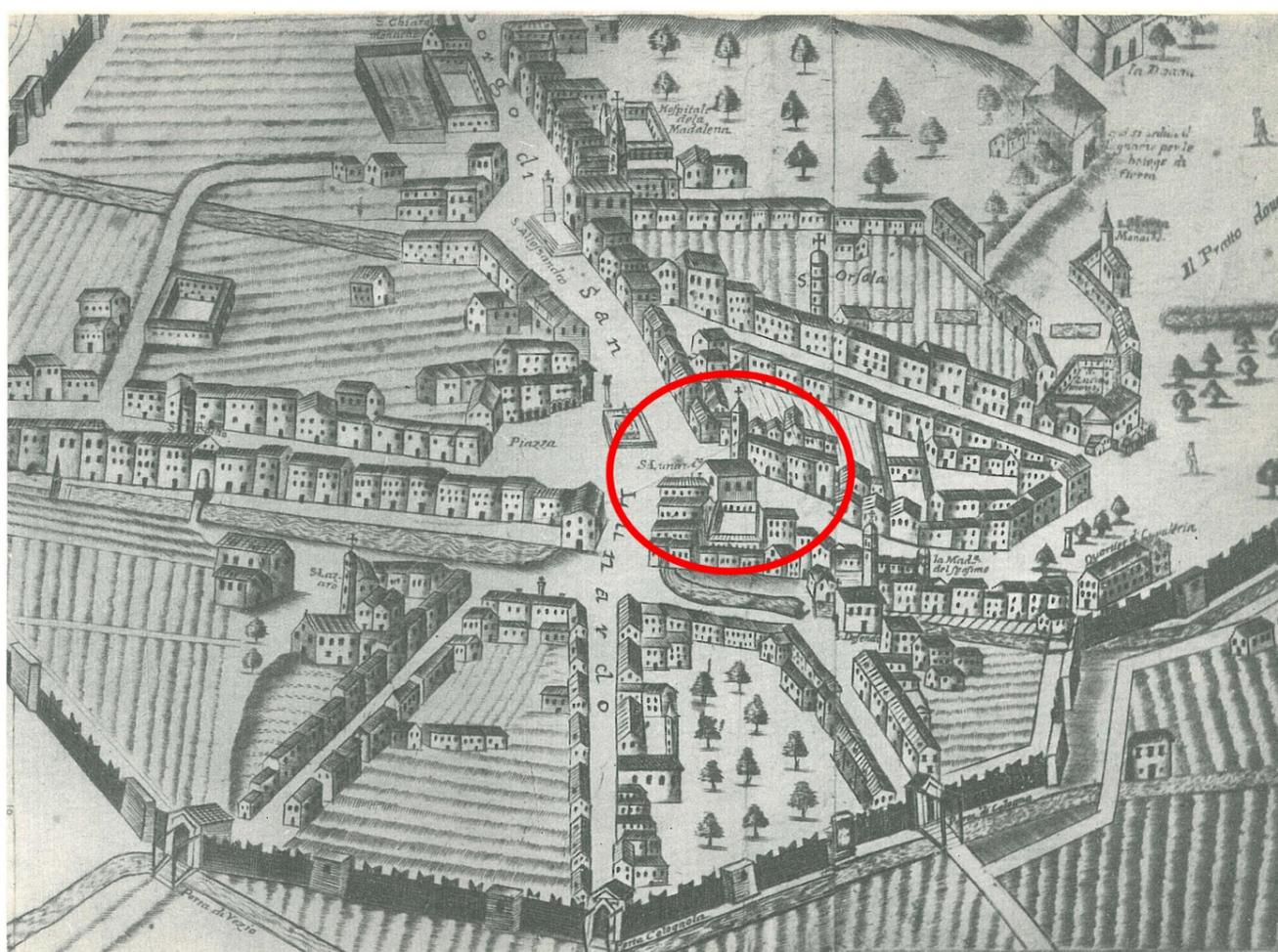
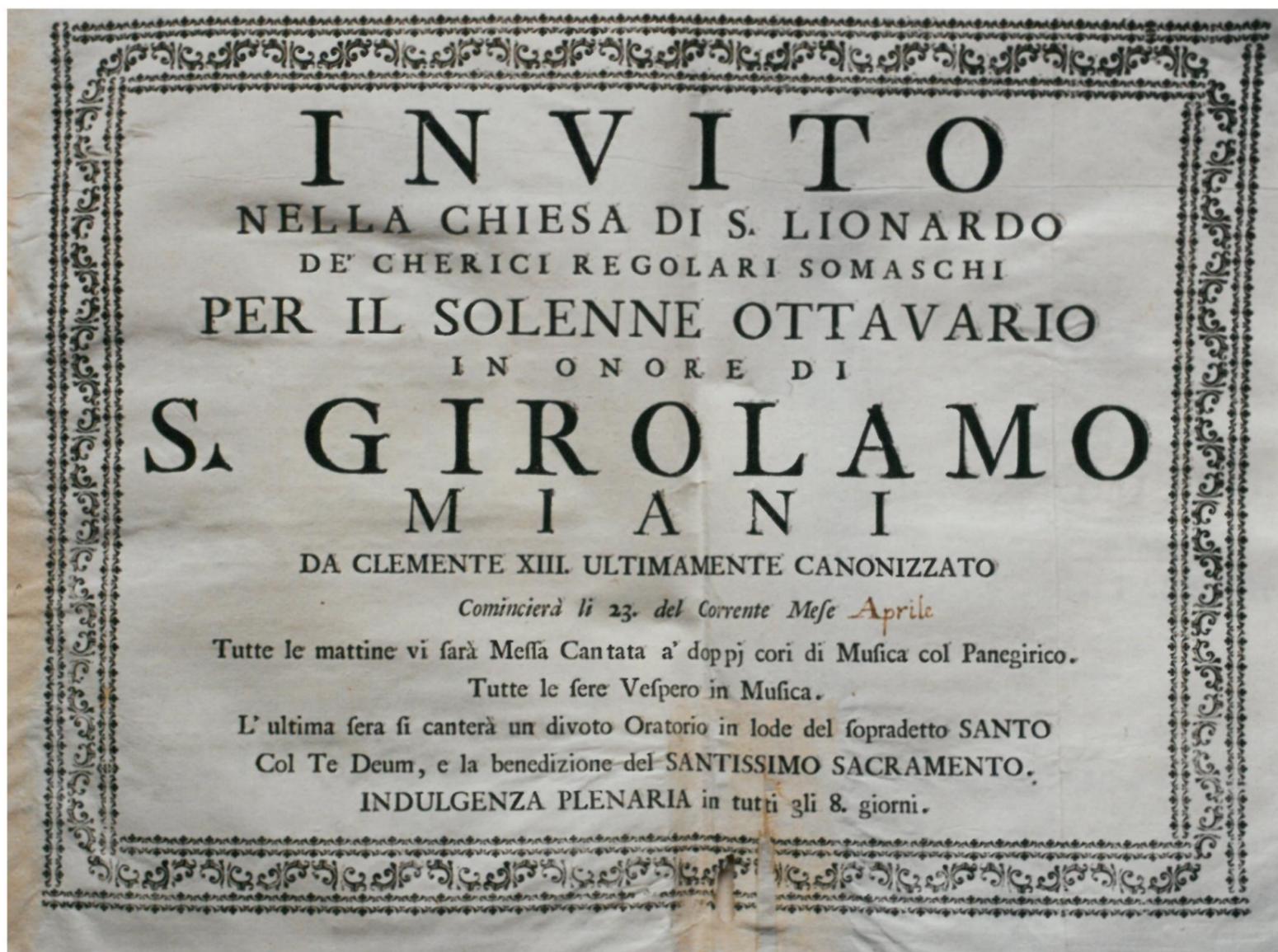
MDCCLXVIII

Bernardo Gislanzoni Segretario



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



Planimetria di
Bergamo

Stampa F. Scolari,
seconda metà secolo
XVII (Bergamo, Ufficio
tecnico comunale)

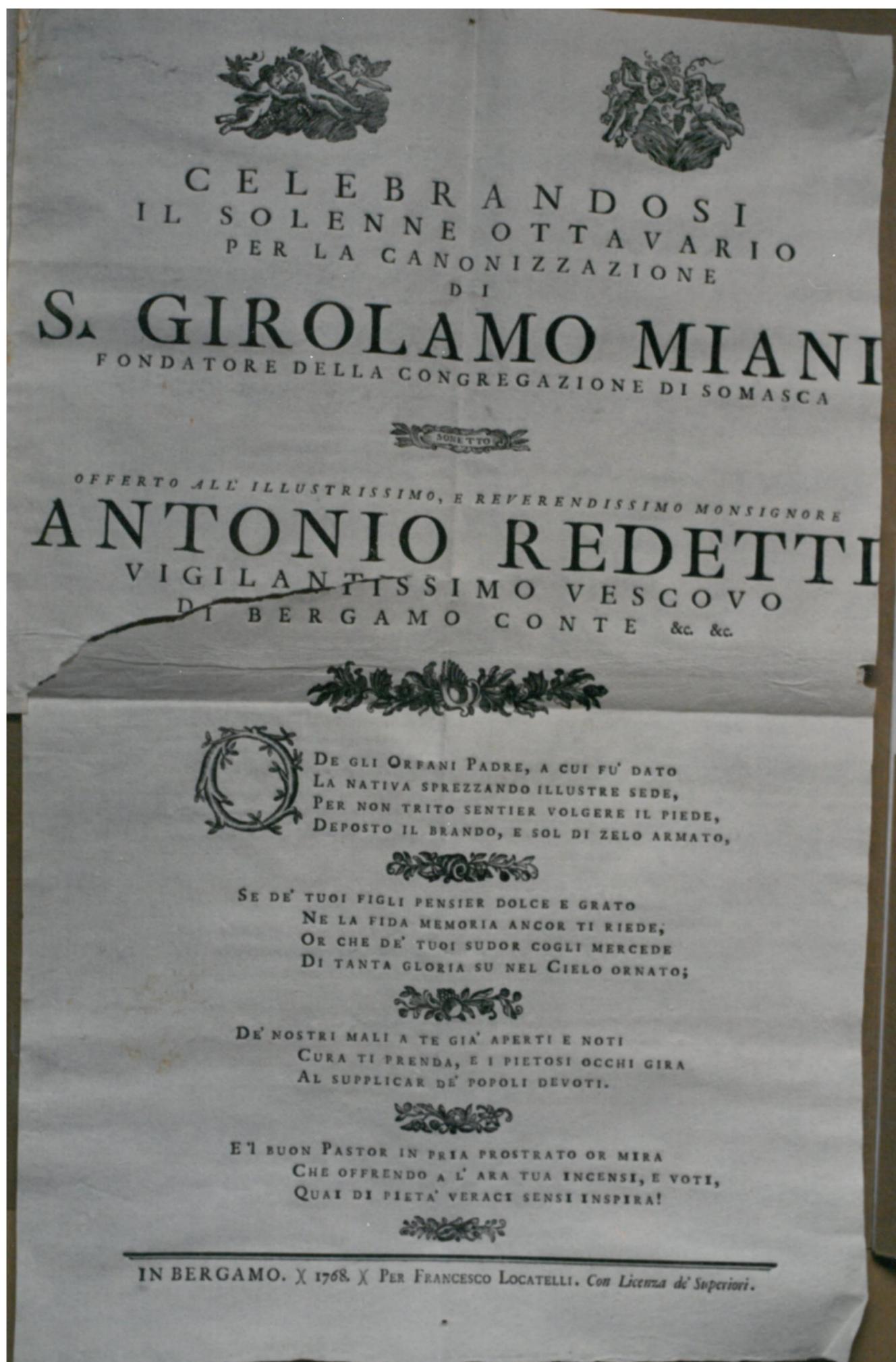
Nell'ovale rosso la
chiesa di san Leonardo
nell'omonimo Borgo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

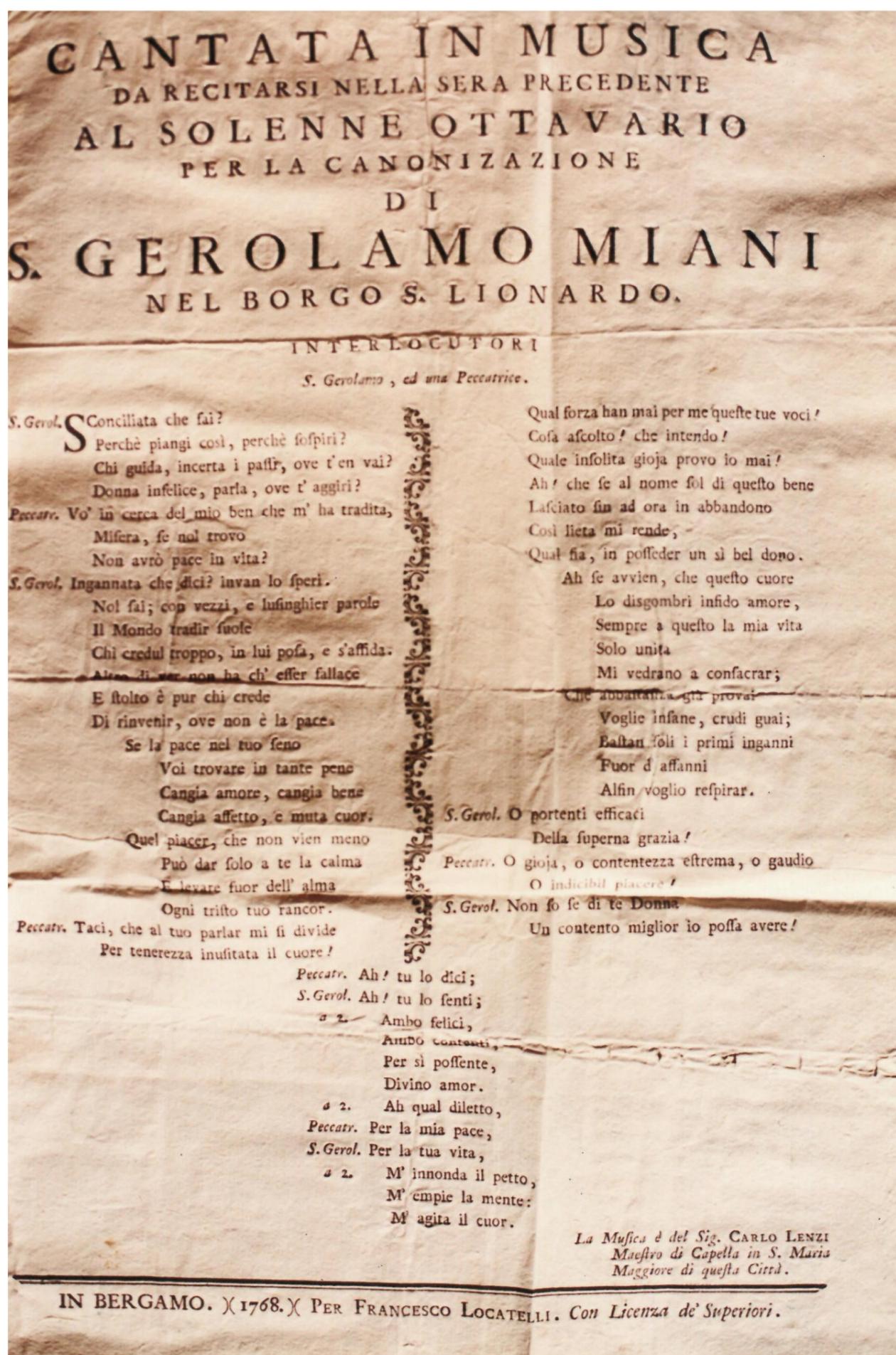
Nell'ambito di queste celebrazioni in onore di san Girolamo Miani a seguito della sua Canonizzazione, trova posto questa composizione poetica anonima, offerta al Vescovo della città di Bergamo, Mons. Antonio Redetti (Vescovo dal 1730 al 1773).



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Tra le iniziative realizzate per lo stesso Ottavario, ci sono anche opere musicali, come questa cantata in musica di Carlo Lenzi e quella del Somasco padre Francesco Venini. Carlo Lenzi, dal 1767 a 32 anni, è stato nominato Maestro di Cappella di Santa Maria Maggiore in Bergamo, la sua cantata vede protagonisti lo stesso Girolamo in colloquio con una peccatrice che, dall'incontro col Santo, matura la conversione.



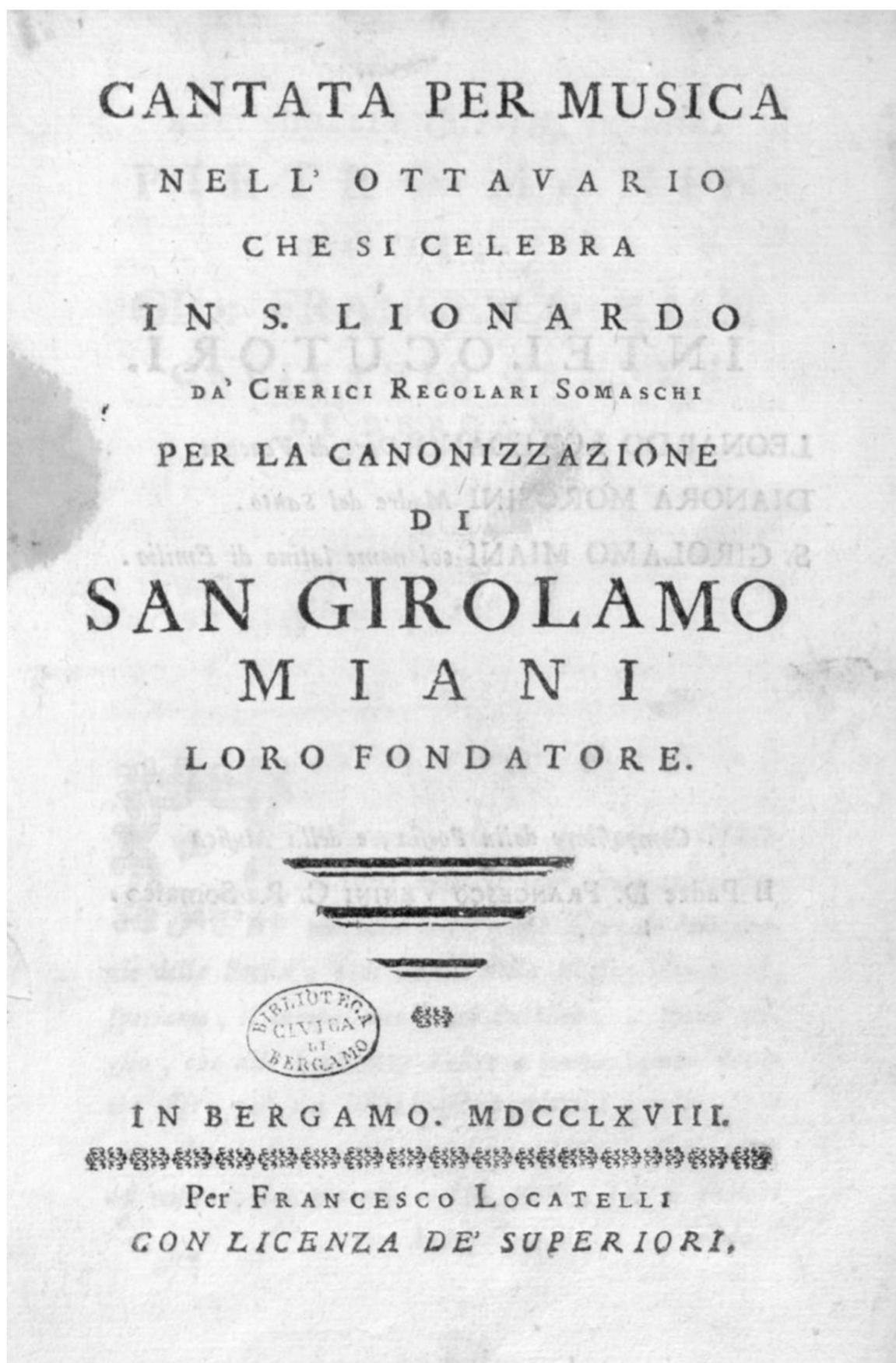
PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Padre Francesco Venini, nato a Varenna nel 1737, maestro del Duca di Parma, corrispondente di Alessandro Volta e suo compagno nel viaggio che lo scienziato compie da Como a Zurigo nel 1777, compone, per le solenni feste, testo e musica di una lunga cantata in onore del Miani. I personaggi sono il Miani, la madre Leonora Morosini e il Doge.

Dalla "Distinta Relazione del Solenne Ottavario fatto in Bergamo":

«Basti il dire che questo elegante Poemetto, ugualmente che la scelta Musica sono parto del celebre, e famoso Padre Don Francesco Venini Somasco da Como pubblico professore di Matematica nella Ducale Università di Parma, per doverne una giusta stima concepire».



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

INTELOCUTORI.

LEONARDO LOREDANO *Doge di Venezia.*

DIANORA MOROSINI *Madre del Santo.*

S. GIROLAMO MIANI *col nome latino di Emilio.*

Compositore della Poesia, e della Musica

Il Padre D. FRANCESCO VENINI C. R. Somasco.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
PIETRO MANIN
PODESTA'
GIO: FRANCESCO RASPI
CAPITANIO GRANDE
DI BERGAMO.



*L' Oratorio , che in lode di S. GIRO-
LAMO MIANI testè canonizzato dia-
mo alla luce , e che adornato delle gra-
zie della Poesia , e de' vezzi della Musica incontrerà ,
speriamo , il compatimento del Pubblico , a niuno me-
glio , che alle Eccellenze Vostre a buona equità dove-
va essere per noi dedicato . Imperciocchè è cosa troppo
naturale il fare grata accoglienza , e l' esser cortesi
del nostro patrocínio alle lodi di quelli , che in qualche*

A 2

modo



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

modo ci appartengono , e lo splendore de' quali può riverberare non poco del suo lume anche sopra di noi . Ora Voi , Eccellentissimi Signori , oltrecchè ambidue con questo gloriosissimo Padre degli Orfanelli avete comuni la nobilissima Patria , il grado di Veneti Patrizj , e il servizio della Repubblica , eziandio di quest' altro vincolo di congiunzione con essolui vi dovete vantare , che siccome S. GIROLAMO ebbe sempre , finchè visse , per questa Città , e per questo Contado una distinta tenerezza ed un' amore tutto parzialità , così Voi mentre colla incorrotta giustizia , assidua vigilanza , splendida magnificenza il grado e l' autorità del Principe sostenete , coll' amabile affabilità , universale beneficenza il titolo de' Padri di questi Popoli giustamente vi meritate . Sicuri dunque , che a questo tributo che vi rechiamo , come a cosa vostra , lieto viso farete , supplichiamo l' Eccellenze Vostre di prendere gli ossequiosi offerenti sotto l' ombra della vostra protezione , e con tutta la riverenza ci protestiamo

Dell' Eccellenze Vostre

Umilissimi Devotifs. Obligatifs. Servi
Li Padri di S. Lionardo.

PAR-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❧ v ❧



PARTE PRIMA.

Lor. **O** Patria, nome amato,
Nome sì dolce un tempo a questo core,
Or d' affanno cagione, e di dolore?
Deh qual ti veggio, e quanto,
Quanto cangiata ohimè dal tuo primiero
Splendor vetusto! Di servil catena
Il tuo piede regal dunque fia cinto
E il veneto valor fia tutto estinto?
Io che far posso a tua salvezza? E come
Privo di forze omai senza consiglio
Il tuo debil naviglio
Come regger potrò? Già tutto il Cielo
Di fosche nubi è ricoperto intorno,
E a maggior mio spavento

A 3

Fre-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❧ VI ❧

Freme il mar, mugge il tuono, e fischia il vento.

Son nocchiero in mezzo all' onde,

Mi confonde il Ciel che tuona,

La costanza m' abbandona,

E speranza il Cor non ha.

Nell' orribile tempesta

Non mi resta al mondo aita,

E sol l' anima smarrita

Può trovare in Ciel pietà.

Dian. E' permesso, o Signor a un infelice

Delle tue cure auguste

Interrompere il corso, e alcuni istanti

Ragionar teco?

Lor. O illustre Donna, onore

Del Mauroceno, e dell' Emilio Sangue,

Tutto a te lice, ogni tuo cenno

Sarà Legge per me.

Dian. Madre lo fai,

Madre son io, ne del materno affetto

Puoi la forza ignorar. Ma pria che madre,

Fui Cittadina, e come tal dovrei

Non solo i figli miei

Per la salute della Patria oppressa,

Ma tutta ancor sacrificar me stessa.

Io nol ricuso ove sia d'uopo, e il Cielo

Pro-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❁ VII ❁

Prole indegna di me non mi concesse.
Già alla sua Patria di valor, di zelo
Uno de' figli miei diè prove illustri,
E l' altro ora di Quero
Nella rocca assalita
Al furor dei Nemici espon la vita.
E forse, ohimè! perdona
I tuoi timori a un cor di Madre, or forse
Ei più non è; troppo me 'l dice il core
Con insoliti moti. I dubbj miei
Tu rischiara se puoi. Deh! dimmi, oh Dio!
Dimmi, che vivo ancora è il figlio mio.

Da tuoi timori oppressa

L' alma dubbiosa langue,

E per le vene il sangue

Gelido scende al cor.

Io non son più la stessa,

Già il mio valor vien meno.

Parla, e un tuo detto almeno

Sperar mi faccia ancor.

Lor. Non t' affliger così. Troppo l' amore

Ingrandisce i perigli. Il valoroso

Tuo figlio ognor fù degno

Della nobile sua stirpe vetusta,

Fu degno ognor della sua Patria augusta.

Ei



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❁ VIII ❁

Ei l' affidata rocca
Intrepido sostenne; egli il furore
Dell' irato Germano, egli lo sdegno
Del minaccievole Gallo
Disprezzò coraggioso.

Dian. E al fine?

Lor. Al fine

Al numero, alla forza, ai fatti avversi
Chi potria contrastar?

Dian. Basta, già intesi.

Non dir di più, le stelle avverse han vinto.
Il figlio ... ohimè! l' amato figlio è estinto.

Lor. Oh come sempre è alla ragion nemico
L' impeto degli affetti.

Lasciami terminar. Vive tuo figlio

Dian. Vive? e creder lo deggio? io torno in vita.

Lor. Ei vive, ogni timore

Scaccia pur dal tuo sen. Ma forse a lui
Più della stessa morte

Forse più dolorosa è la sua sorte.

Dian. Come? che dici?

Lor. Sì, vivo è tuo figlio,

Ma libero non è. Del giorno ai rai
Non chiuse i lumi, ma goder non puote
L' alma luce del Sol. Carcer profondo

Se



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

IX

Se di vita nol priva, il toglie al Mondo.

Dian. E' in ver grande sventura
Perder la libertà; ma pure al Cielo
Grazie sieno immortali: infin ch' ei vive
Posso sperar. Ma che mai veggio? Gli occhi
M'ingannan forse? ah no. Mio figlio! è desso.

Lor. Emilio? è vero. O stravaganza!

Dian. O eccesso
Di gioja, e di stupor! Figlio ...! ma come,
Come tu qui? Chi di prigion ti trasse?
Qual benefico Nume a me ti rende?

Lor. Le avverse tue vicende, e i tuoi sudori
Alla Patria son noti,
Ne ingrata ella farà. Di tua salvezza
Or ne instruisci, e ne racconta i modi.
Signor tu non rispondi?

Dian. Perchè taci mio figlio, e ti confondi?

Emil. Deh respirar lasciatemi
Affetti del mio core.
Madre ... vorrei ... Signore ...
Ah! che non so parlar.
Misto all' affanno il giubilo,
Ed al timor la speme
Pugnan fra loro insieme
Come più venti in mar.

A 5

Diana



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

*** x ***

Dian. Ebbene?

Emil. Alfin pur sono

Calmati alquanto i violenti affetti,

Ond' è l' alma agitata. E posso alfine

Narrar gli alti prodigj,

Ch' operar si compiacque

Pel suo fervo fedel l' alta Reina

Del Paradiso. O me felice! o cari

Del mio carcere orrori,

Ove m' aperse il Cielo i suoi favori.

Qual fatto abbia di me fiero governo

Il vincitor superbo

Non ridirò, poichè per fama a voi

So che ne giunse il grido. In tenebroso

Carcer profondo io mi giacea qual reo,

Che il supplizio aspetta. A mente allora

Mi venner gli anni vaneggiando spesi,

E le folli speranze, e i desir vani,

Dolce del cor lusinga. Oh! qual divino

Lume allor scese a rischiarar mia mente!

Vidi che i nostri ben son' ombre, e sogni,

Vidi che il Mondo è un nulla. I dì perduti

Nel profondo del cor pianfi, e i fatali

Di giovinezza errori. Ogni mia speme

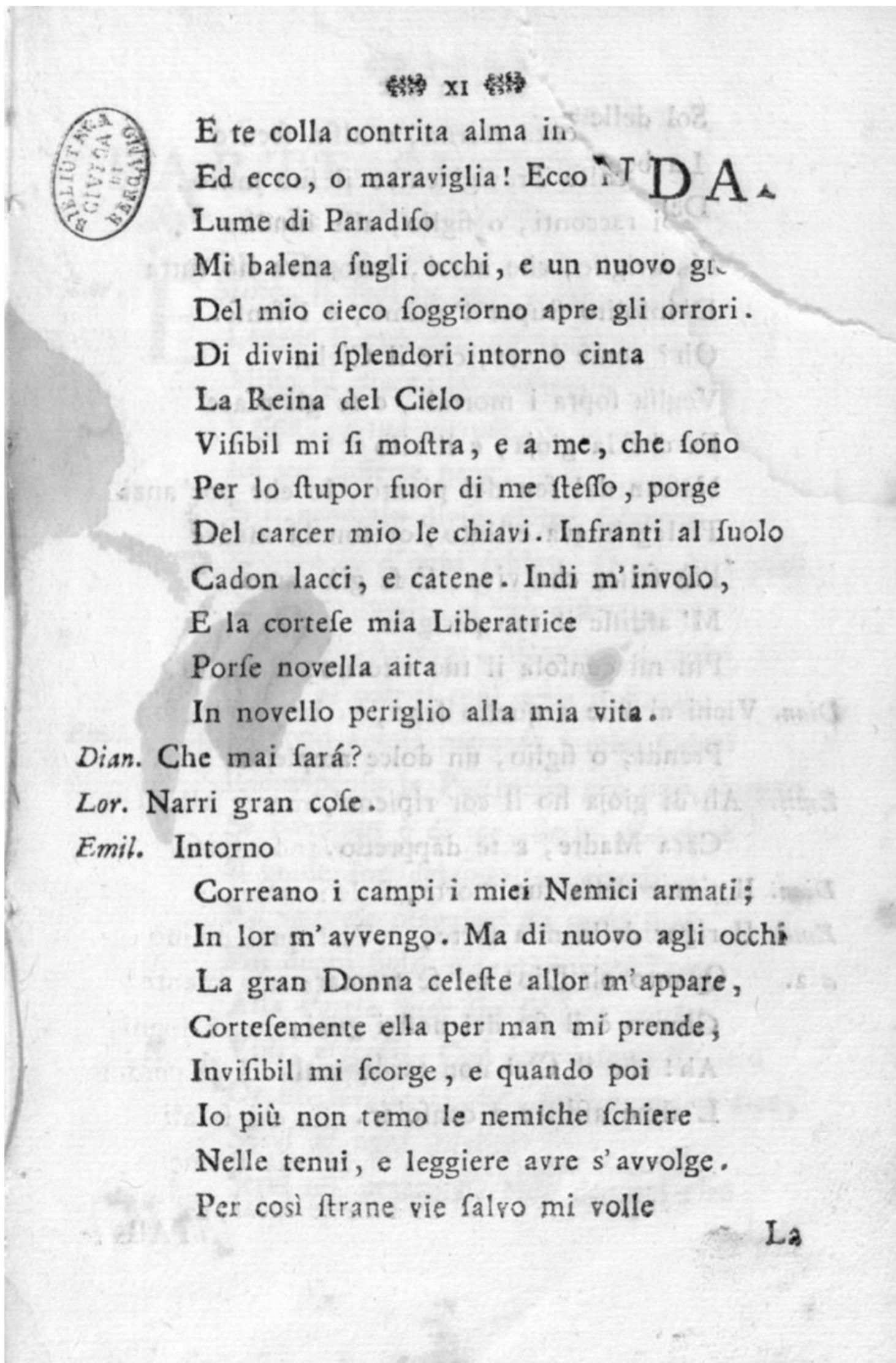
Santa Madre d' amore in te locai,

E te



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❁ XII ❁

Dian. Ebbene? senza eterna, e alfin sicuro

Emil. Alfin prese Trevigi entro il suo muro.

Casi racconti, o figlio, alle inudite

Maraviglie, che narri, ingombra ho tutta

D' insolito stupor l'anima, e i sensi.

Oh? come è ver, che il Cielo

Veglia sopra i mortali, e se gli piace

Fa che la gioja, e il riso

Nascan dal sen del pianto. Io che poc' anzi

Ti lagrimava estinto, or son la madre

Più felice che viva. E se già tanto

M' afflisse il tuo periglio

Più mi consola il tuo ritorno, o Figlio.

Dian. Vieni al fine a questo seno,

Prendi, o figlio, un dolce amplesso,

Emil. Ah di gioja ho il cor ripieno,

Cara Madre, a te dappresso,

Dian. Il timor della tua morte,

Emil. Il rigor della mia forte,

a 2. Quanto oh Dio! mi fè tremar

Giunto è il fin dei nostri guai;

Ah! che il Ciel non tardò mai

L'alme afflitte a consolar.

PAR.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❧ XIII ❧

PARTE SECONDA.

Lor. **E** Milio, il vedi in ogni volto espressa
Legger si può del tuo felice scampo
Mista al piacer la meraviglia. Il tuo
Valor, la tua virtute,
Le tue sofferte pene,
E il prodigio divin di tua salvezza,
Suonan su d'ogni labbro. Or tu ben puoi
Ai primi gradi, ai più distinti onori
La speme sollevar. Memore, e grato
Nulla ai meriti tuoi nega il Senato.

Emil. Con troppo ampia mercede i miei sudori
Ricompenfa la Patria: io più non chieggo
Se contenta è di me. Serbi ella pure
Il guiderdon dei meritati onori
Ad imprese maggiori, a tanti tuoi
Più degni figli, a tanti invitti Eroi.
Alla Patria finor fra schiere armate
Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
Servi ad ogni infelice,
Servi all' umanità. Non dee nel giro

Sol



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

✠ XIV ✠

Sol delle patrie mura
La benefica cura
Del sociale amor starfi ristretta,
Ma il suo foccorso ogni mortale aspetta.

Sento già, che mi nasce nel petto
Una fiamma d' amore sì pura,
Ch' ogni mal dell' umana natura
M' empie l' alma d' acerbo dolor.
Già si cangia del cuore ogni affetto,
Già si estingue ogni antico desio.
Tu seconda dal Cielo, gran Dio,
Delle nuove mie brame l' ardor.

Dian. Ah! perchè vuoi, mio figlio,
Così cangiar consiglio? E' questo il tempo
Di servire a te stesso,
Al tuo sangue, alla patria. Or che opportuno
Della forte il favor così ti arride,
Disprezzarlo vorrai? Vorrai fuggire
I meritati onori, e il nobil calle
Della gloria lasciar, quando vicino
Alla metā già sei?
Così la speme inganni, e i desir miei?
Il tuo nome ognor risplenda
Frà gli Eroi di nostra etate,
Segna pur d' orme onorate,
Della



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

✠ XV ✠

Della gloria il gran sentier.
Per compir tue belle imprese
Salvo il cielo a noi ti rese.
Il suo dono ah! non si offenda,
Si rispetti il suo voler.

Emil. Ma che mai sono alfine
Cotesti onori, o Madre, ond' ebbi anch' io
Di sì ardente desio l' anima accesa?
Una vana apparenza, una lusinga
Dell' aura popolar. Folle chi pone
Nella stima dell' uom la sua speranza.
La vera gloria io cerco. Un' alma grande
Deve obbliar se stessa, e al comun bene
Sacrificar tutti gli affetti. Ah! sia
Questo l' onor, questa la gloria mia.

Lor. Or tanto chiede appunto
La tua Patria da te. Le prove usate
Chiede del tuo valor. Dunque oziosa
Languirà la tua destra, or che coperti
Sono d' armi, e d' armati i nostri campi?
Or che l' Europa tutta
Alla ruina estrema
Della gran Donna d' Adria insiem conspira
Per la comun salvezza.
Dei Cittadini tuoi

II



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❁ XVI ❁

Il generoso petto espor non vuoi?
Nel tuo braccio invan non spera
Ritrovar la sua salute,
Se l' antica tua virtute
Troverà la Patria in te.
Se una gloria illustre e vera,
Se non prezzi un degno onore,
Della Patria almen l' amore
Non tradire, e la tua fe.

Emil. Ch' io la fede tradisca, e il dover mio,
Ch' io la Patria abbandoni? Ah! pria vedrai
Alla fonte tornar l' onde correnti,
Umide pria le fiamme, e l' acque ardenti.
Anzi non mai per lo suo ben fin ora
Un così vivo ardor m' accese il petto.
E oh quale il Ciel m' inspira
Nuovo configlio, onde alleggiare in parte
I suoi mortali affanni! Altri suoi figli
Con petto ardito, e con feroci destre
Vegliano a sua difesa. Io stesso, io stesso
Per la salute sua già non ricuso
Tutto versare il sangue. Ho un cuore anch' io
Che non teme i perigli, e fa la morte
Intrepido affrontar.

Dian. Dunque che pensi?

Lor.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

*** XVII ***

Lor. Che far risolvi?

Emil. O qual funesta immagine

Mi sta fissa nel cor! queste contrade

Sì liete un tempo, e popolose, e tutta

L' Italia omai pel reo furor dell' armi

In meste solitudini cangiate

D' abitator quasi son vuote. Ahi! quanti

Senza foccorso erranti

Orfani fanciulletti

Per le deserte vie corron piangendo

I genitor perduti. All' aure argenti

Gelan le tenerelle ignude membra,

E ad or ad or vien manco

Vinto dal reo digiuno il debil fianco.

Lor. Pur troppo è vero, e la dolente vista

Spesso me pure di pietà compunse,

E lagrimar mi fe.

Emil. Ma non son essi

Le nascenti speranze

Della Patria, e del mondo? Abbandonati

Periran gi' infelici, o dalla dura

Necessità costretti ad opre indegne

Sol cresceranno. Eppur sotto la cura

Di provido cultore, ah! forse un giorno

L' onor farian della natia lor terra

Nell'



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❦ XVIII ❦

Nell' arti della pace, e della guerra,
Ma non fia ver, che privi
Di una mensa frugal, d' un umil tetto
Errin dispersi ancora. Alme innocenti,
Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto,
E non ho in petto un cor di fasso. A voi
Tutti fin d' or consacro i giorni miei,
Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
Le sospirate dignità, le false
D' onore insegne, e i titoli fumosi.
Io vuò de' vostri affanni essere a parte,
Voglio soffrir con voi. Felice appieno
Se stringer vi potrò quai figli al seno.

Dian. A così degni sensi io ben ravviso,
Amato figlio, il tuo gran core. Ah! certo
Il tuo saggio pensier dal Ciel discende.
Egli ti muove alla grand' opra, ed egli
Secondarla saprà.

Lor. Sempre a te stesso
Sei simile, o Signor. Finor splendesti
Infra i Veneti Eroi nell' armi ardito,
E delle Patrie mura
Difensor valoroso. Or Padre amante
Sei della Patria, e suo splendor primiero,
Ora sei Cittadin del Mondo intero.

C O.

Bibl. Civica "A. MAI"
BERGAMO
R.E. A106935



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

❧ XIX ❧

C O R O.

Tergete omai le lagrime
Orfani figli erranti.
Alfin dei vostri pianti
E' nata in Ciel pietà.
Ecco un Eroe magnanimo
Pietoso egli v' invia,
Che il vostro ben desia,
Che Padre a voi farà.

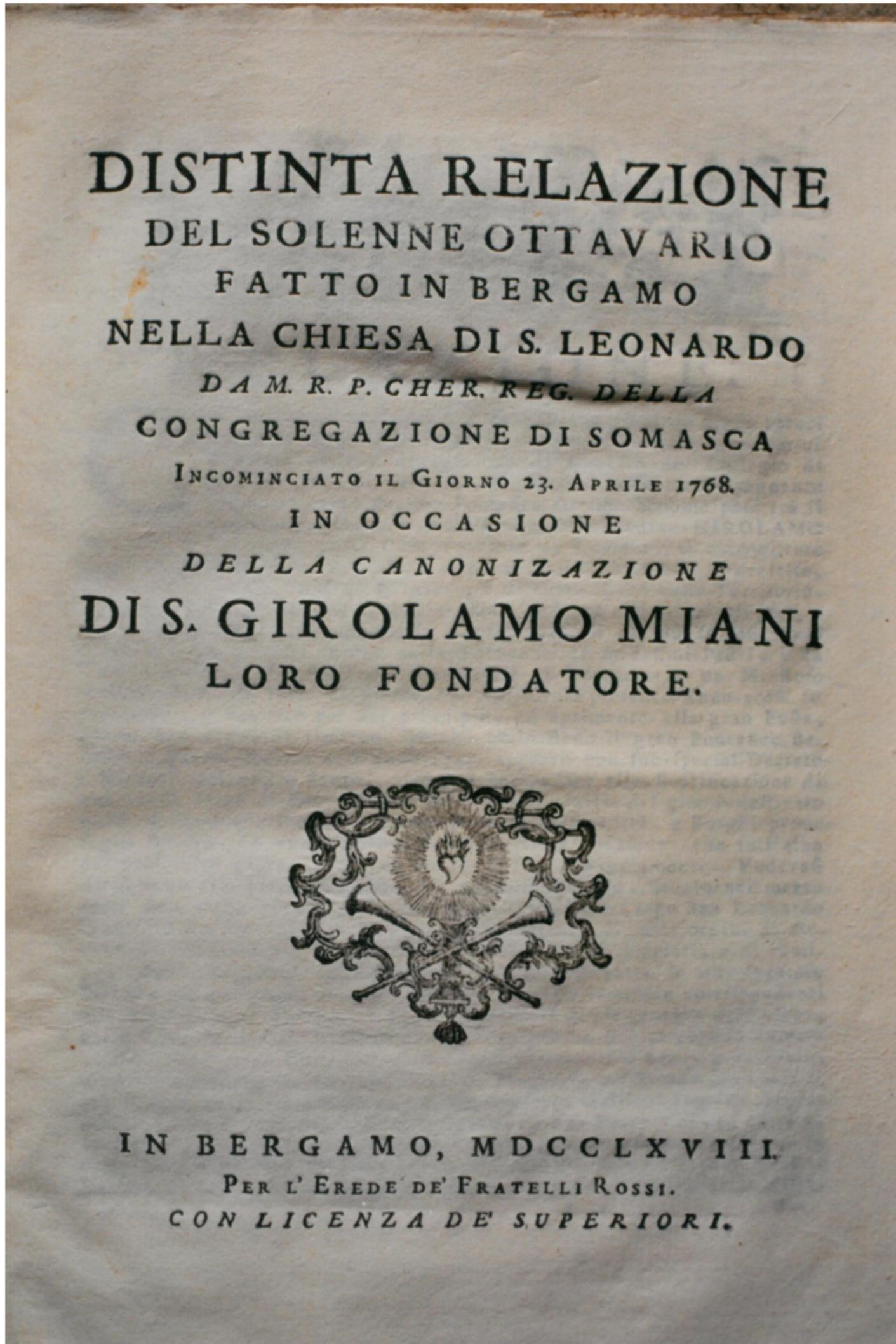
I L F I N E.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Del solenne Ottavario, è stata data alle stampe una dettagliata Relazione.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



RELAZIONE.

CON universali acclamazioni di Cristiano giubbilo diede veraci segni di divota allegrezza la religiosa famiglia de Chierici Regolari della Congregazione di Somasca del Collegio di San Leonardo di Bergamo, allorchè il felicemente regnante Clemente terzo decimo Pontefice. Ottimo Massimo pose trà il numero de Santi il Nobile suo Concittadino GIROLAMO MIANI, il Fondatore della Congregazione di Somasca, il raccoglitore degli Orfani, e delle Orfanelle, il primo Istitutore delle Convertite, il Protettore della Città di Bergamo, e di tutto il suo vasto Territorio. Appena seguita la solenne Canonizzazione in Roma, li principali atti, e virtù del glorioso Santo descritti in versi Italiani da più famosi Poeti d'Italia tutta raccolti furono dalla diligenza de medesimi Padri, e da Torchj di Francesco Locatelli stampatore in Bergamo in un Maestoso Volume dati alla luce. Il giorno 23. Aprile del presente Anno 1768. fu prescelto, e stabilito per dar principio, ed aprimento alla gran Festa, giorno ben degno di rimarco, perchè nello stesso il gran Pontefice Benedetto quarto decimo nell'anno 1747. approvò con suo special Decreto i Miracoli del nostro Santo, necessari per passare alla Beatificazione di qualunque servo di Dio. Giunta per tanto là vigilia del giorno destinato udissi il suono giulivo delle Campane tutte della Città, e Borghi primo segno foriero, ed annunziatore della strepitosa Fonzone, che sull'alba del prescelto giorno 23. aver dovea il suo cominciamento. Vedevasi dirimpetto alla porta maggiore del maestoso Tempio, situato nel mezzo delle due vaste piazze, che adornano il popolato borgo San Leonardo innalzato un sontuoso ampio palco, con varj ben divisati ordini di Orchestre, circondato d'ogni intorno di risplendenti doppieri, e di luminosi fanali, replicati profusamente non solo in tutte le due spaziose Piazze, ma per ciascuna delle lunghe, e large Contrade corrispondenti alle Piazze, e al Tempio, i quali fugando le dense tenebre dell'oscura notte fecer vedere all'immenso Popolo concorso un scielto copioso numero di dilettranti, e di Professori di Musicali istrumenti d'Arco, e da Fiato, oltre all'accompagnamento di strepitosi Timpani, nel mezzo dei quali il Sig. Francesco Gallieni Basso, ed il Sig. Giuseppe Gallieni Soprano rappresentarono un divoto Dialogo trà il Santo, ed una Peccatrice, ed entrambi i germani Professori meritaronfi l'applauso universale. La Musica fu composta dal celebre Signor Carlo Lenzi Maestro di Capella dell'insigne Basilica di Santa Maria Maggiore ricca, ed antica Capella della Città,

A 2.

Sul



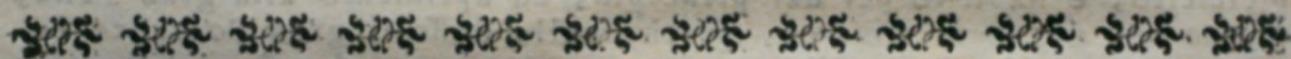
PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

4
Sul primo apparir dell'alba del giorno 23. al replicato scarico dei militari Bronzi della Cittade, e della Fortezza unito col festoso suono non solo della gran Campana della pubblica Torre, ma eziandio delle altre tutte della Cittade, e Borghi, che al divoto popolo il commun gaudio annunziavano, aprirono questi religiosissimi Padri le porte tutte dell'ornatissimo Tempio per dar principio al solenne Ottavario.

Da numerosi corpi di Artiglieri delle loro ricche militari Divise vestiti, in buon ordine distribuiti, e disposti venivano custodite, e difese le porte tutte del Tempio, non meno che gli Atrj, e tutte le pompose adiacenze dei medesimi. Per accompagnare con maggior magnificenza la sacra Fonzione, era il Tempio di San Leonardo coperto dei più ricchi e maestosi ornamenti, che l'arte, e il buon gusto d'eccellenti Professori seppero suggerire, ed ideare. L'atrio esteriore, che si stendeva lungo la Piazza nella stessa linea della facciata del Tempio aveva il fondo di color bianco a vario disegno travagliato con intrecci d'oro, e d'argento, ed era con perfettissima simetria diviso, ed ornato da varj Archi Trionfali di ricco, e mirabile disegno, nel mezzo dei quali pendevano queste due Iscrizioni:

DIVO. HIERONYMO. ÆMILIANO.
ORPHANORUM. PATRI.
POPULORUM. OPITULATORI.
PRO. REIPUBLICÆ. INCREMENTO.
URBIS. ET. AGRI. BONO.
BERGOMATUM. VOTA.



DIVO. HIERONYMO. ÆMILIANO.
BERGOMATUM. PATRONO.
OMNIUM. MISERORUM.
OLIM. TEMPORARIO. PERFUGIO.
NUNC. IN. COELIS.
PERPETUO. PRAESIDIO.

Con eleganti parati intessuti d'oro erano i detti Archi adornati, con fregio all'intorno di Damasco Cremesi trinato, e frangiato d'Argento, con varie riprese di simboleggianti festoni.

L'Atrio interiore contiguo alla Facciata della Chiesa veniva sostenuto da un ben inteso ordine di Colonne coperte di Damasco a varj colori d'oro, e d'argento guarnite, sostenenti vaghissime Cupolette d'ottimo gusto, e lavoro alla Chinesse: Tutte le pareti di quest'Atrio erano ornate di Medaglioni rappresentanti li principali Miracoli del Santo. Vago, e Maestro fu l'adobbo della Facciata adorno di quanto il disegno, e la ricchezza seppero ideare, e somministrare, e sopra l'ampio Portone leggevasi la presente Iscrizione.

DEO.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

DEO. OPT. MAX.
HIERONYMO. ÆMILIANO.
CLERIC. REGUL. A. SOMASCHA
INSTITUTORI
INTER. SANCTOS. ADLECTO.
SOLEMNIA.

additando al folto numerosissimo popolo d'ogni parte concorso lo strepitoso Ottavario, che celebravasi.

L'interno del Magnifico Tempio era tutto coperto di Damasco Cremesè trinato, e frangiato d'oro, il Volto lavorato alla Chinesa con vaghissimi intrecci d'oro, e d'argento. Il Cornicione con frangie di Damasco ricamate d'oro, e d'argento. Gli Archi delle Capelle ornati d'oro con perfetta simetria disposto da ogni parte brillavano: L'interno poi delle medesime era pure di Damasco Cremesè, tutto ricoperto d'oro, e d'argento maestrevolmente trinato, con molte riprese di Festoni di tela d'oro, e d'argento contornati, e frangiati. Copioso numero di candidissime Cere ardeva in ogn'una delle Capelle sopra Maestosi Candellieri d'argento. Dai Capitelli miravansi vaghissime volanti cascate, e cannelloni color di rosa di puro oro trinati. Leggevasi pure sopra gli Archi di alcune Capelle con irregolare simetria disposte queste Scritturali Iscrizioni.

Sopra l'Arco della prima Capella.

Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede. Tob. cap. 4.

Sopra l'Arco della Capella opposta.

De vestimentis tuis nudos tege. Tob. cap. 4.

Sopra l'Arco dell'ultima Capella vicina alla porta maggiore del Tempio.

Tibi derelictus est pauper. Psalm. 9.

E finalmente sopra l'Arco della Capella in faccia alla descritta

Orphano tu exis adiutor. Psalm. 9.

Li Piloni vedevansi coperti di Damasco Cremesè fregiato d'oro, e d'argento in leggiadrissima foggia rabescati. Sopra l'Arco dell'Altar Maggiore veniva da due Angioli in bell'atteggiamento sostenuta la sottoposta Iscrizione:

Magna est gloria ejus:

Gloriam, & magnum decorem impones:

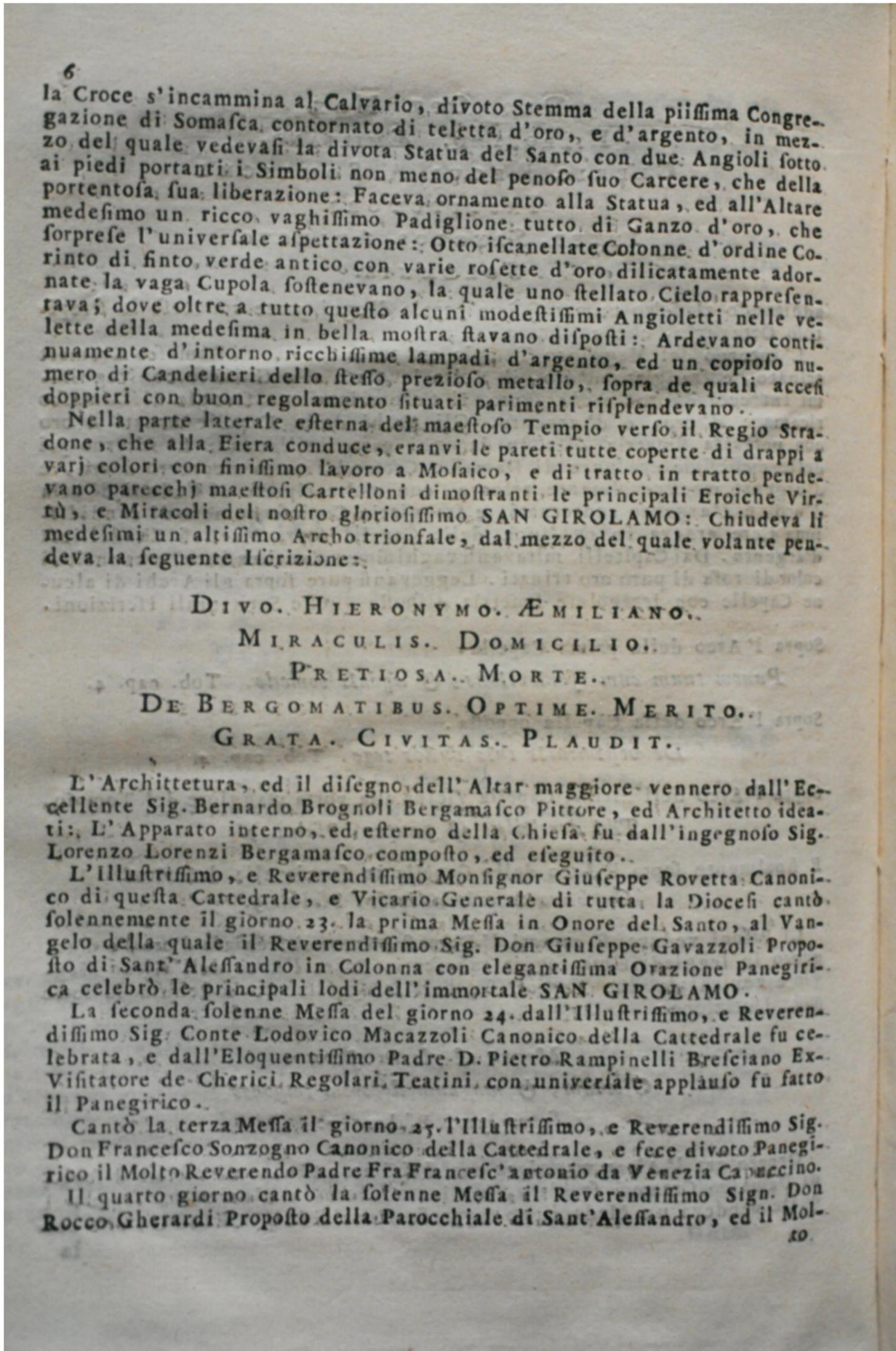
super eum. Psalm. 20.

Ornato era l'Altar maggiore con finissimo gusto, e di ottimo disegno di Damasco Cremesè fregiato, e trinato d'oro, e d'argento, sopra del quale pendeva un Medaglione rappresentante GESU' CRISTO, che col-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



6
la Croce s'incammina al Calvario, divoto Stemma della piiissima Congregazione di Somasca, contornato di teletta d'oro, e d'argento, in mezzo del quale vedevasi la divota Statua del Santo con due Angioli sotto ai piedi portanti i Simboli non meno del penoso suo Carcere, che della portentosa sua liberazione: Faceva ornamento alla Statua, ed all'Altare medesimo un ricco, vaghissimo Padiglione tutto di Ganzo d'oro, che sorprese l'universale aspettazione: Otto iscanellate Colonne d'ordine Corinto di finto verde antico con varie rosette d'oro delicatamente adornate la vaga Cupola sostenevano, la quale uno stellato Cielo rappresentava; dove oltre a tutto questo alcuni modestissimi Angioletti nelle vetuste della medesima in bella mostra stavano disposti: Ardevano continuamente d'intorno ricchissime lampadi d'argento, ed un copioso numero di Candelieri dello stesso prezioso metallo, sopra de quali accesi doppiieri con buon regolamento situati parimenti risplendevano.

Nella parte laterale esterna del maestoso Tempio verso il Regio Stradone, che alla Eiera conduce, eranvi le pareti tutte coperte di drappi a varj colori con finissimo lavoro a Mosaico, e di tratto in tratto pendevano parecchi maestosi Cartelloni dimostranti le principali Eroiiche Virtù, e Miracoli del nostro gloriosissimo SAN GIROLAMO: Chiudeva li medesimi un altissimo Archo trionfale, dal mezzo del quale volante pendeva la seguente Icrizione:

DIVO. HIERONYMO. ÆMILIANO.
MIRACULIS. DOMICILIO.
PRETIOSA. MORTE.
DE BERGOMATIBUS. OPTIME. MERITO.
GRATA. CIVITAS. PLAUDIT.

L'Architettura, ed il disegno dell'Altar maggiore vennero dall'Eccellente Sig. Bernardo Brognoli Bergamasco Pittore, ed Architetto ideati: L'Apparato interno, ed esterno della Chiesa fu dall'ingegnoso Sig. Lorenzo Lorenzi Bergamasco composto, ed eseguito.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Rovetta Canonico di questa Cattedrale, e Vicario Generale di tutta la Diocesi cantò solennemente il giorno 23. la prima Messa in Onore del Santo, al Vangelo della quale il Reverendissimo Sig. Don Giuseppe Gavazzoli Proposto di Sant' Alessandro in Colonna con elegantissima Orazione Panegirica celebrò le principali lodi dell'immortale SAN GIROLAMO.

La seconda solenne Messa del giorno 24. dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Conte Lodovico Macazzoli Canonico della Cattedrale fu celebrata, e dall'Eloquentissimo Padre D. Pietro Rampinelli Bresciano Ex-Visitatore de Cherici Regolari Teatini con universale applauso fu fatto il Panegirico.

Cantò la terza Messa il giorno 25. l'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Don Francesco Sonzogno Canonico della Cattedrale, e fece divoto Panegirico il Molto Reverendo Padre Fra Francesco Antonio da Venezia Capuccino.

Il quarto giorno cantò la solenne Messa il Reverendissimo Sign. Don Rocco Gherardi Proposto della Parocchiale di Sant' Alessandro, ed il Mol-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

to Reverendo Padre Don Giusepp' Antonio Baldini Bresciano Chierico⁷
Regolare Somasco recitò applauditissima Orazione in lode del Santo Fon-
datore della sua Congregazione.

Nel quinto dì il Molto Reverendo Padre Don Francesco Alessandri Tea-
tino Proposto in Sant' Agata di Bergamo cantò la Messa, ed il celebre Ora-
tore P. D. Antonio Lambertenghi Somasco fece un fioritissimo Panegirico.

La festa giornata celebrò la Messa solenne il Reverendissimo Don Giu-
seppe Gavazzoli Proposto di Sant' Alessandro in Colonna, ed il Padre Don
Carlo Ignazio Canziani Novarese Somasco si udì dal sagro Pergamo tesse-
re con somma eloquenza le lodi del benemerito Santo.

Nel settimo giorno cantò la Messa il Padre Don Francesco Sirmondi
Vicentino Somasco Proposto del Collegio de Santi Filippo, e Giacomo
di Vicenza, e Cancelliere della sua Congregazione, e dall'aurea eloquen-
za del Padre Don Luigi Lamberti Torinese Somasco furono i pregi più
rari del Santo, al popolo esposti, ed annunziati.

L'Ottavo, ed ultimo giorno del solenne Ottavario il Reverendissimo
Padre Giulio Benaglia Ex-Vicario Generale de Padri Agostiniani della
Congregazione di Lombardia cantò la Messa, e l'Illustrissimo, e Reve-
rendissimo Sig. Don Francesco Cucchi Canonico della Cattedrale con so-
da, e religiosa eloquenza coronò il numero degli eruditi Oratori in lo-
de del Santo.

In quell' istessa guisa che si abbondò l'antivigilia dell'Ottavario, e
che fu con generoso zelo prevenuto colle feste dell'armoniosa Cantata,
e copiosissima Illuminazione, così l'ultima Sera, e termine del medesi-
mo fu chiuso con uno dei più perfetti, e dei più ben immaginati Sagri
Oratorj, che finì di appagare, e pienamente soddisfare gli Ammiratori
tutti della gran festa. L'argomento dell'Oratorio era dei più capaci per
dolcemente sorprendere gli ascoltatori, mentre descriveva l'innaspetta-
ta comparsa di SAN GIROLAMO alla sua gran genitrice Dianora Mo-
rosini nel tempo appunto, che ella lo credeva già vittima di sanguino-
sa guerra, e che di ciò lagnavasi con Leonardo Loredano in quei tem-
pi Doge di Venezia, e questi si è l'altro illustre interlocutore nell'Ora-
torio, comparando per terzo il Santo, che scioglie la Catastrofe. Basti
il dire che questo elegante Poemetto, ugualmente che la scelta Musica
sono parto del celebre, e famoso Padre Don Francesco Venini Somasco
da Como publico professore di Matematica nella Ducale Università di Par-
ma, per doverne una giusta stima concepire; e per comprendere il pia-
cere che cagionò, e gli applausi che universalmente riscosse, basta il
sapere, che la parte del Doge Loredano fu rappresentata dal Sig. Don
Pietro Sorbelloni Milanese contralto del Duomo di Milano, che faceva
da Dianora il Sig. Luigi Marchesini Milanese, e che il Sig. Angiolo Can-
toni Veronese era rappresentatore del nostro Santo col nome di Emilio,
che tutt'è trè cagionarono agli ascoltanti un indicibile piacere, e con-
tentezza. Onorarono il Sagro Oratorio li due Eccellentissimi Rappresen-
tanti S. E. Pietro Manin Podestà, e S. E. Gio: Francesco Raspi Capita-
nio, ai quali era dedicato. Sì le solenni Messe, che i Vespri furono in
ciascun giorno dell'Ottavario cantati sempre a piena, e strepitosa Mu-
sica alternativamente eseguita dal Sig. Giovan Andrea Fioroni Maestro
di Capella della Metropolitana di Milano, e dal Sig. Carlo Lenzi Mae-
stro di Capella della già nominata Basilica di Santa Maria Maggiore.
Usci-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

8
Uscirei troppo dai limiti di una semplice Relazione, se volessi qui riportare i nomi, ed accennare distintamente il merito di tutti i Musici, e Sonatori, sì Bergamaschi, che Forestieri, che formarono le differenti Orchestre, basti perciò il dire, che oltre ai migliori della Città nostra, vi erano anche i più Valorosi, ed i più rinomati di tutta la confinante Lombardia.

Fu chiusa, e terminata la gran Festa con un solennissimo *Te Deum*, intonato dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Mario Albani Conte, ed Archidiacono della Cattedrale, il quale terminato che fu quel glorioso Inno di trionfo, al replicato scarico di numerosa Artiglieria, ed al suono di tutte le Campane della Città, e Borghi diede la Benedizione col SANTISSIMO SAGRAMENTO a tutto l'immenso innumerevole popolo, che a cotanto solenne magnifica, e gloriosa Fonzione era divotamente concorso.

Non una ma più volte replicatamente mossi da divota ammirazione sono intervenuti a questa sagra magnificentissima Festa li Eccellentissimi Rappresentanti, e l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Antonio Redetti Zelantissimo Vescovo nostro, segnalò esso pure la sua pietà colla celebrazione del Santo Sacrificio, e visitò più volte con esemplare divozione l'Altare del Santo. L' Illustrissima Città, il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, lo Spettabile Territorio con pari zelo, e divozione condecorarono la Canonizzazione del glorioso Santo: In somma ogni rango, ed ogni condizione di Persone fecero tutti a gara per concorrere in ogni possibile maniera alla maggior decorazione di sì grandiosa, solenne, e religiosa festa. La pietà, l'ammirazione, e l'applauso sono stati uguali in tutti quelli, che vi sono concorsi, e tutti hanno date mille, e mille vive dimostrazioni della propria divozione verso il gran Santo loro specialissimo Protettore: Giustamente sperando con vivissima fiducia, che egli, che si degnò di mostrare tanta parzialità, ed assistenza alla Città, e Provincia Bergamasca ancor coperto delle mortali sue spoglie, molto più sia per proteggerle, ed assisterle ne' loro urgenti bisogni, orchè trionfante ne' Cieli, e venerato sù gli Altari, gode un eterna beatitudine.



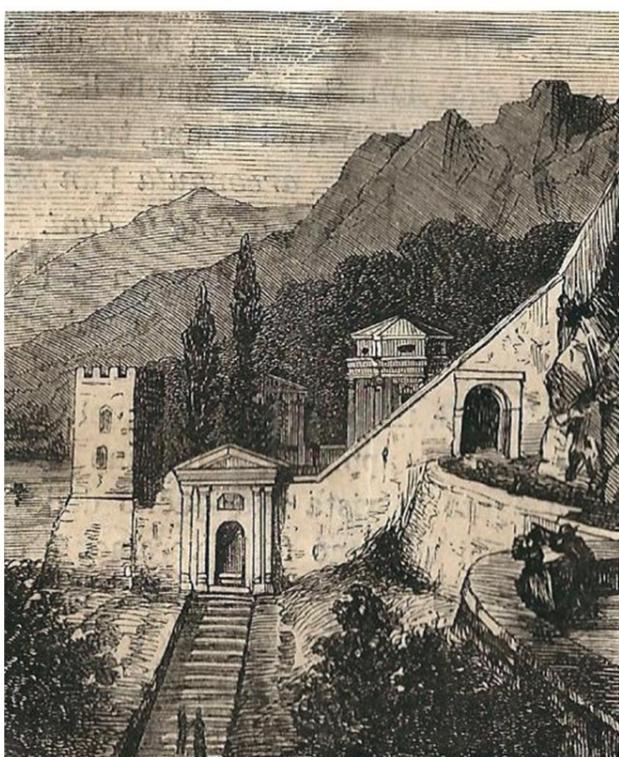
LA VIA DELLE CAPPELLE

«Tra la rocca et un'altro (sic) sasso rilevato giace una picciola valle, comunemente detta la Valletta, dove si veggono ancora i vestigii di una casa, nel qual luogo ricoveratasi spesso il padre Meani [...]» (dal Processo ordinario di Milano, 1615): la VALLETTA è il luogo dove san Girolamo aveva ospitato i suoi bambini orfani;



qui aveva fatto scaturire prodigiosamente una sorgente d'acqua dalla roccia e dormiva sul nudo sasso.

Fino all'inizio del Settecento non esisteva una strada che permettesse di raggiungere comodamente la Valletta dall'abitato di Somasca, ma visto il costante afflusso di pellegrini e devoti del Santo, all'inizio del Settecento i Padri Somaschi pensarono di costruire una via comoda e diretta, provvedendo all'acquisto del terreno su cui realizzare la strada.



Somasca - La Valletta
in una stampa del 1874

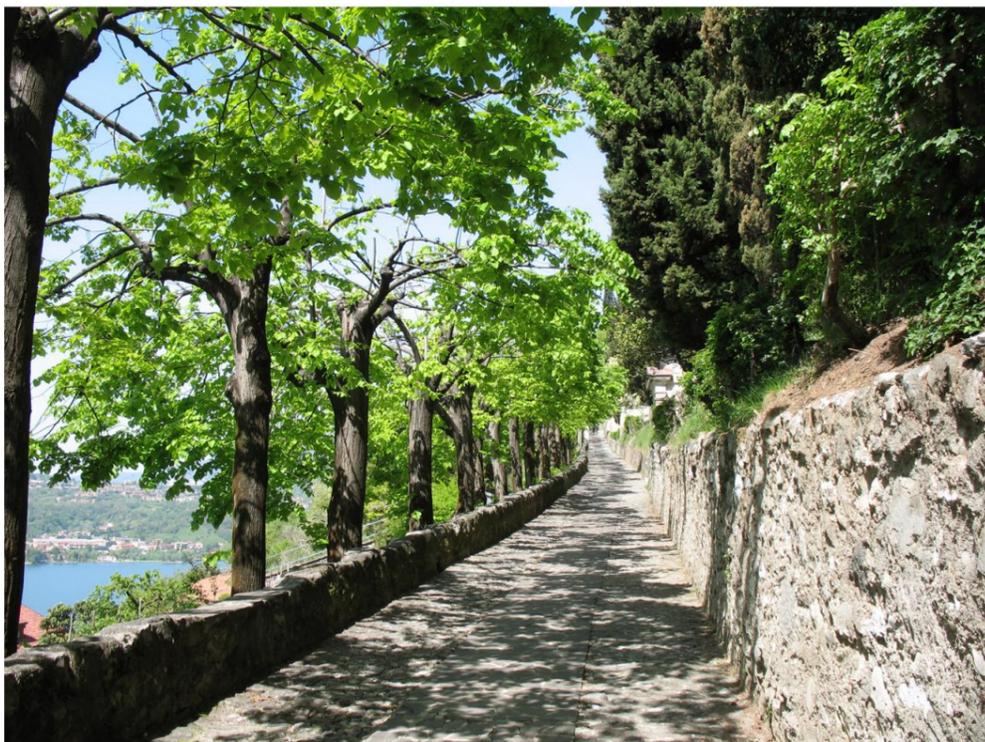
Il clima attivissimo di fine Settecento, dopo la Beatificazione e la Canonizzazione del Miani, fu bruscamente interrotto dalle soppressioni napoleoniche del 1798 e del 1810 e solo nel 1814, con il ritorno a Roma del papa Pio VII e la restaurazione delle Congregazioni Religiose, si ripresero i lavori di sistemazione della Valletta e la costruzione della strada.

Riprendendo la tematica del ciclo iconografico sulla vita di San Girolamo già sviluppata nel Seicento, i Padri Somaschi negli anni tra il 1837 e il 1881 fecero realizzare, lungo la strada che conduce alla



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

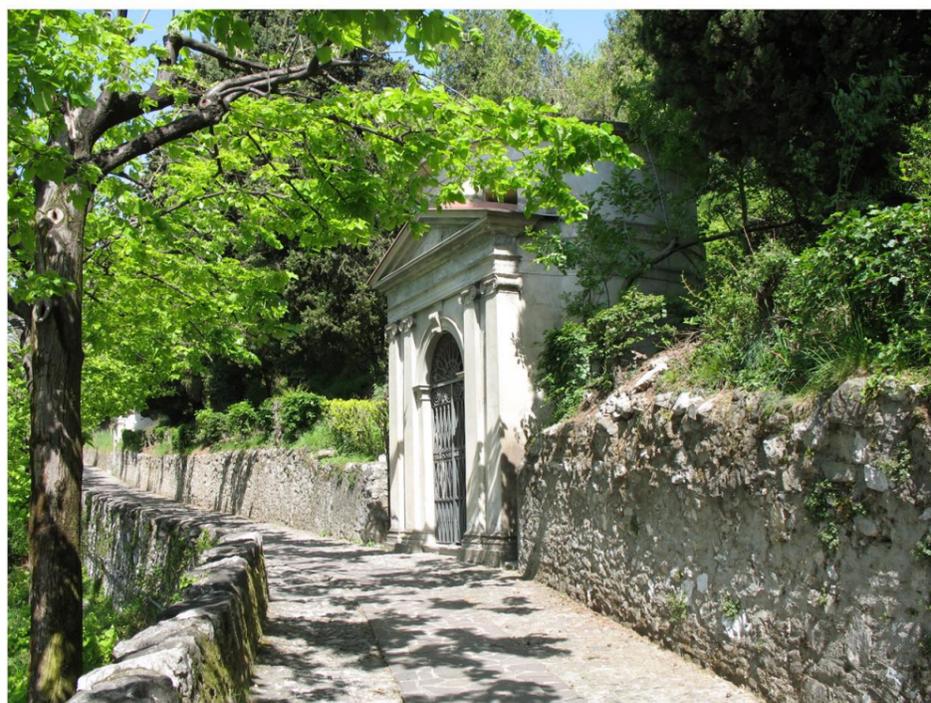


Valletta, una serie di dieci cappelle con statue lignee dipinte e sfondi pittorici che narrano i principali episodi della vita del Santo a partire dalla liberazione dalla prigionia fino alla morte.

Una undicesima cappella è situata nella Torre della Rocca, in prossimità del luogo in cui Girolamo con i primi compagni e i fanciulli orfani stabilì la sua attività.

Queste espressioni della pietà popolare suggeriscono all'osservatore spunti per la riflessione e la preghiera personale nella quiete dei luoghi in cui visse il Santo.

Si ripropone uno stile rappresentativo, seppure più semplificato, iniziato nei secoli XVI-XVII con la costruzione dei Sacri Monti prealpini in varie zone del Nord Italia: in luoghi immersi nella natura e in prossimità di Santuari, venivano edificate delle cappelle in cui erano raffigurati i Misteri del Rosario, le stazioni della Via Crucis o le vite di Santi.



Confrontiamo le scene delle Cappelle con i testi che ci sono stati tramandati relativi agli episodi raffigurati, con una immagine di *Autore ignoto* presente sul frontespizio della "Vita del Miani" scritta dal somasco Tortora Agostino (1629), con una selezione delle incisioni del tedesco *Christian Sas* disegnate dal francese *Jacques Stella* (1629-1630) e del ricco ciclo di incisioni realizzato dal veneziano *Jacopo Dolcetta* per il volume: "VITA / DEL BEATO PADRE / GIROLAMO MIANI / NOBILE VENETO / Fondatore / della Congregazione / de' Chierici Regolari / di / SOMASCA" (1663).



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

PRIMA CAPPELLA

LA MADONNA LIBERA GIROLAMO DALLA PRIGIONIA



Nel "Libro quarto dei miracoli", attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso come "Manoscritto 646", redatto nel 1532 dal sacrista della basilica di Santa Maria Maggiore in Treviso, fra Severino da Udine, si legge il racconto del miracolo ottenuto dal Miani:

«Come un patrizio veneto fu liberato. 1511

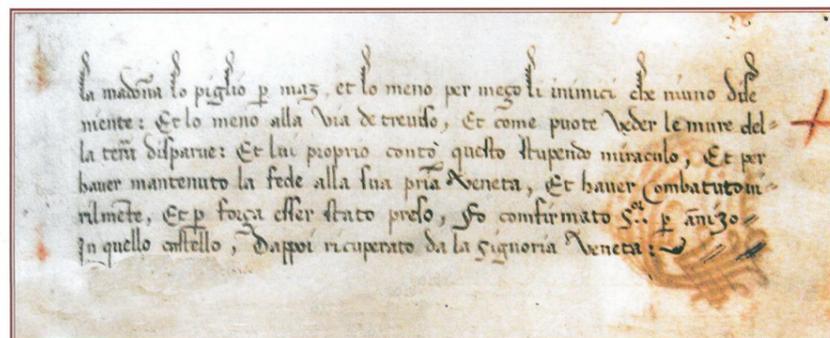
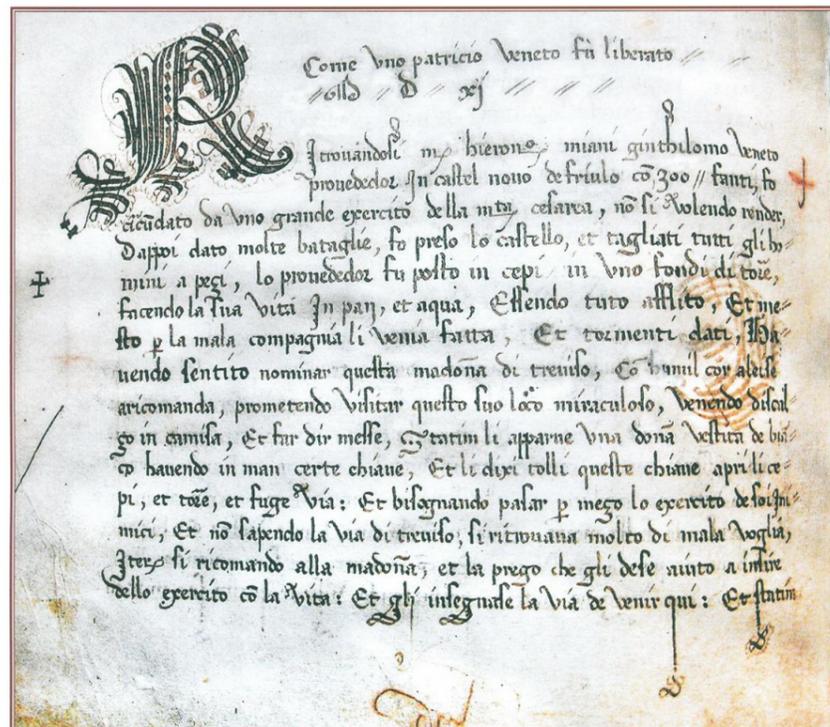
Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilhomo veneto, Provededor in Castelnovo de Friulo con 300 fanti, fu circondato da uno grande esercito dell'armata cesarea; non si volendo render, dappoi dato molte battaglie, fu preso lo castello e tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in ceppi in uno fondo de torre. Facendo la sua vita in pan ed acqua, essendo tutto afflitto e mesto per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil core a lei se



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave et li dixi: "tolle queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via" [...]



In alto: Libro IV dei Miracoli, Biblioteca Comunale di Treviso

Sopra: Autore ignoto (particolare), 1629

A destra: Jacques Stella e Christian Sas, 1629/1630



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

SECONDA CAPPELLA

PROTETTO DA MARIA, GIROLAMO ATTRAVERSA NON VISTO IL CAMPO NEMICO E SI PONE IN SALVO



Prosegue il testo del "Libro quarto dei miracoli":

«[...] Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dello esercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui; et statim la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici, che niuno vide niente. Et lo menò alla via di Treviso et come puote veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo».



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



In questa incisione di Giacomo Franco, "Immagine devozionale della Madonna di Treviso con scene di miracoli" del 1597 (Modena, Biblioteca Estense) a piè d'immagine si legge: «La

miracolosissima Madonna di Treviso la quale dall'anno 1088 sino al presente giorno fa stupendissimi miracoli con gran concorso de populi».

Nel particolare del miracolo raffigurato: «Uno esce miracolosamente di prigione».

Potrebbe essere l'immagine, o una simile, riferita nella testimonianza di Suor Corona Veneria, priora del monastero Sant'Alvise in Venezia, al processo ordinario di Venezia (1614): «Mi ricordo che una volta fu portata da Treviso

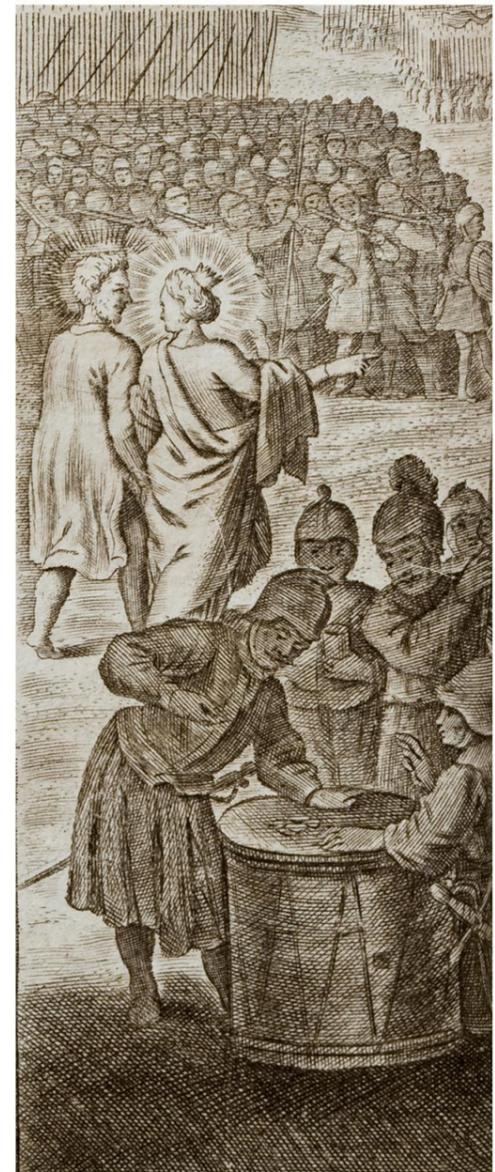
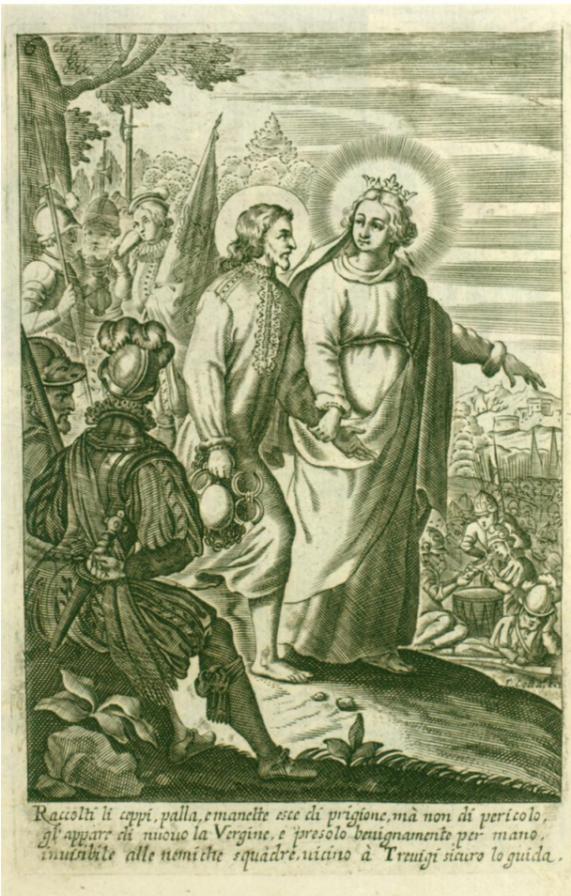
un'immagine miracolosa della beata Vergine qui al monastero da uno che ne vendeva; et attorno di essa erano descritte alcune lettere, che raccontavano di un miracolo occorso a

questo santo padre, ma non ho memoria che sorte di miracolo fosse. Et mi ricordo che detta suor Gregoria* mi disse che il miracolo di quella beata Vergine era occorso particolarmente al detto santo suo barba, cioè al padre Gieronimo Miani predetto».

* Suor Gregoria Miani: nipote di Girolamo, figlia di suo fratello Luca.

A destra: Autore ignoto (particolare), 1629

A sinistra: Jacopo Dolcetta, 1663



TERZA CAPPELLA

IN SEGNO DI GRATITUDINE, GIROLAMO DEPONE LE CATENE ALL'ALTARE DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

Dalla testimonianza di Don Cintio Campesi, Canonico Regolare di San Salvatore a quel tempo di stanza a Santa Maria Maggiore in Treviso, al processo apostolico di Treviso (15 Aprile 1624):

«[...] La causa della sua conversione (ndr. del Miani) ho inteso che fu il miracolo che li successe di restar liberato di prigione dove si ritrovava in una torre di Castelnovo di Friuli condannato, e ivi posto dala gente dell'Imperatore parmi del 1511 con ceppi, et catene con una balla di marmo al collo, e lui votandosi a questa Madonna di

Treviso che lo liberasse promettendo d'andarla a visitare in cammina, e scalzo [...] et gli venne a sciogliere il voto con portar i ceppi, e le catene, la palla le chiave, et la tavoletta la quale si conserva con le altre cose eccetto che le chiave nella detta chiesa.

Le chiave si sono smarrite, né si sa, come con sicurezza, ma si fanno molti giuditii, che si smarrissero quando si bruciò la chiesa [...]».

La stessa descrizione nella testimonianza di un altro Canonico di San Salvatore, Don Angelico Fiera di Mantova, sempre al processo apostolico di Treviso (16 Aprile 1614):

«[...] È parimente vero che doppo esser stato molti giorni, in prigione si votò a questa B.V. acciò lo liberasse promettendo di visitare la detta chiesa di Treviso, et a questo l'apparve



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

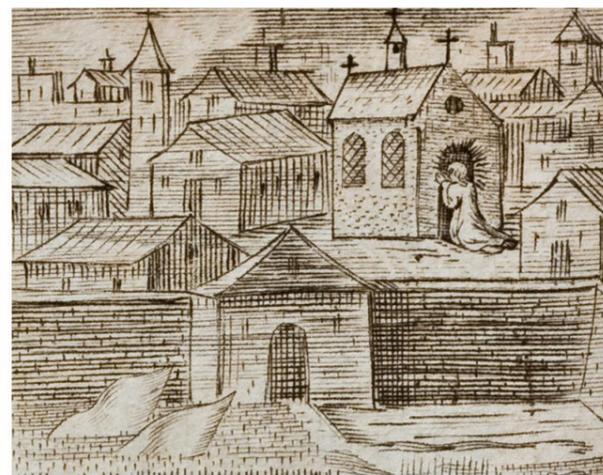
io vi giovarò più
di là che di qua

la detta B.V. in abito bianco risplendente, e li porse due chiave con le quale li disse che aprisse le porte della carcere, e li ceppi e manette, e se ne uscisse, et egli ricevute le chiave s'aprì et uscì in camiscia portando seco le chiave, li ceppi, e le manette, e la balla di marmo per portarla alla chiesa di detta B. Vergine qui in Treviso [...] et egli scalzo in camisa venne in chiesa della B.V. dove raccontò tutto questo miracolo et lasciò la tavoletta con li ceppi manette catena, balla, e chiave, le quali cose tutte si conservano nella Cappella della B.V. eccetto che le chiave le quali per publica fama si dice, che in un incendio della chiesa si smarrissero in quei rottami, né mai più si son ritrovati, né so altro. So quanto ho deposto per traditione et per haver veduta detta tabella ceppi palla manetti, e catena e per haver letto sì in detta tabella detto miracolo, come anco molte altre volte in diversi libri a stampa, et anco nelli scritti anticamente e modernamente a penna nel



Beatus Hieronymus Amilianus Virginis ope vinculis solutus germanas acies, eadem dum nulli hostium visus evasit: mox euasurus, actis Tarvisy ad Iulianus sacellum gratis, orpinoz Pater, et Cong^{ms} Somaschæ Fundator. Obiit in ipso loco Somaschæ. anno Domini die 8. februarii. Aetatis suæ, 56.

detto nostro monastero e per haverlo anco sentito dire già 26 e più anni, et anco di presente poiché di questo ne è stato, et è publica voce, e fama et haec sunt».



Incisione di Autore ignoto (visione d'insieme e particolare), 1629



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

QUARTA CAPPELLA

GIROLAMO SFAMA I POVERI E RACCOGLIE GLI ORFANI DELLA SUA CITTÀ, VENEZIA



Da "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano" (1537) di autore Anonimo:

«[...] sopravvenne, come ogn'uno sa et con lacrime si ricorda, del 1528 tanta carestia per tutta Italia et Europa, che per le ville, castelli et città si vedeano morire le migliaia di persone dalla fame. Et era tanta la carestia del grano che, poco trovandosene et quello a precii intollerabili, i poverelli astretti dalla fame mangiavano i cani et gl'asini et dopo questo l'herbe, et non già d'horto e domestiche, le quali per la malvagità de' tempi non v'erano, anzi mangiavansi le selvatiche, et queste anche senz'oglio et sale, poi che non ne haveano. Ma che dico d'herbe? Il fieno vecchio et le coperte delle case di paglia in alcuni luoghi furono tagliate minute et cercato di mangiarle.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

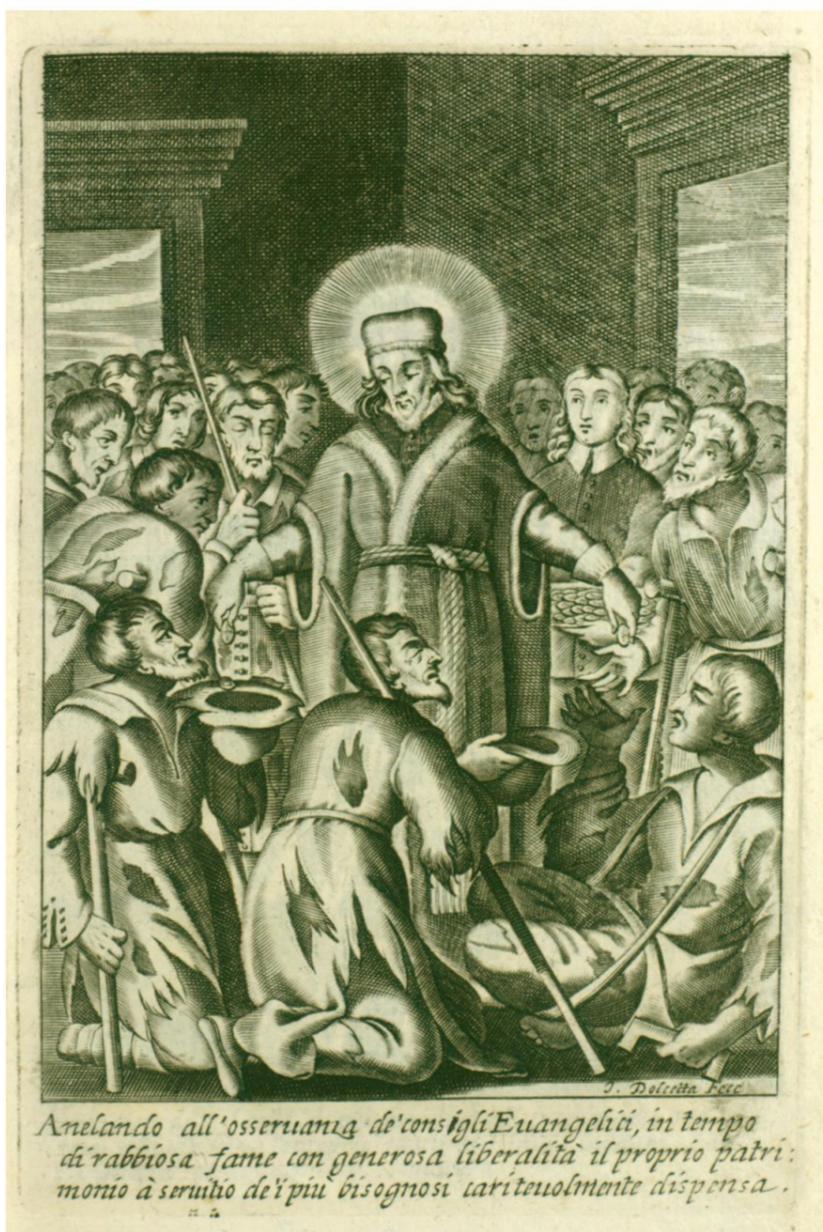
io vi giovarò più
di là che di qua

Per la qual calamità infinite schiere di poveri uomini, inteso che nella nostra città eravi più ch'in null'altra d'Italia buon vivere, lasciate le proprie case anzi sepulture de' vivi, con le mogli et figliuoli se ne scesero a Venetia. Si vedeano i meschini per le piazze et per le strade non gridar no, che non potevano, ma tacitamente piangere la vicina sua morte. Il qual spettacolo vegghendo il nostro Miani, punto da un'ardente carità, si dispose quanto era in lui di sovvenirgli. Onde fra pochi giorni spesi quelli dinari che si ritrovava in cotal opra, vendute le vesti et i tapeti con l'altre robbe di casa, il tutto in questa pia e santa impresa consummò. Poiché egli alcuni nutriva,



altri vestiva perché era verno, altri riceveva nella casa propria, et altri animava et consigliava a pazienza et a voler morire volentieri per amor di Dio [...]».

Sopra: Girolamo Miani acquista i vestiti per i bambini orfani di Venezia, Jacques Stella e Christian Sas, 1629/1630



A sinistra: «Anelando all'osservanza de' consigli Evangelici, in tempo di rabbiosa fame con generosa liberalità il proprio patrimonio à servizio de' più bisognosi caritevolmente dispensa», Jacopo Dolcetta, 1663



PENSO CHE ANDERÒ A CRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

QUINTA CAPPELLA

GIROLAMO RISANA MIRAColosAMENTE LA FERITA DI UN CONTADINO



Dalla testimonianza del fratello somasco Bernardino Aquila di Ferrara al processo ordinario di Genova (1614) per la Beatificazione e Canonizzazione:

«Et l'istesso Battista Romano con occasione di narrarmi li miracoli che faceva detto padre Gieronimo, mi disse anco ch'una volta un certo huomo di Villa, tagliando legne, gli scapò la manara, che gli diede sopra un piede e gli tagliò et fece una gran ferita; et essendosi egli raccomandato al detto padre Gieronimo, ch'esso padre Gieronimo col segno della croce, che gli fece sopra detto piede, lo sanò, commandandogli che fosse huomo da bene et che vivesse christianamente; dicendomi anco ch'esso Battista si era*



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

trovato presente et visto detto contadino ferito sopra detto piede, et visto quando detto padre col segno della croce lo sanò».

* Battista Romano: fratello laico somasco che da bambino era stato accolto e curato dal Miani.



Jacopo Dolcetta, 1663



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

SESTA CAPPELLA

**GIROLAMO ASSISTE GLI AMMALATI DI PESTE E PORTA A SEPOLTURA
I MORTI**



Da "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil uomo veneziano" dell'Anonimo:

«Venne dunque per divina volontà nel Bergamasco una pestifera infermità, la quale, mal conosciuta da' medici, in quattordici o più giorni uccideva l'infermo. Ritrovandosi allora il santo in valle San Martino con molti de' suoi, dove partitosi alcuna volta da loro, si ritirava solo in una grotta alle sue contemplazioni. [...] Laonde poi volle andare in diversi luoghi, et essendogli vietato dai suoi, rispondeva: lasciatemi, perché fra poco né voi né altri mi vedranno; et quantunque ciò fosse di gran sospetto a chi l'udiva, pure non poteva credere alcuno ch'il Signore gli volesse privare del loro padre et pastore».



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

E come già aveva fatto a Venezia, durante la pestilenza del 1528, leggiamo dal testo dell'Anonimo:

«[...] Non gli bastando il giorno, andava anco la notte vagando per la città, et quelli ch'erano infermi e vivi a suo potere sovveniva, et i corpi de' morti ch'alle volte ritrovava per le strade, come se fossero state balsamo et oro, postisi sopra le spalle, occulto et isconosciuto portava a' cimiterii et luoghi sacri».

Sullo sfondo dell'incisione di Christian Sas, si può notare l'antica chiesa di San Bartolomeo in Somasca nella sue forme Seicentesche confrontabile con quella dipinta sulla tela ex-voto custodita attualmente nella sacrestia del Santuario di Somasca e ben descritta nel volume "Somasca (da S. Girolamo al 1850)" di padre Marco Tentorio, crs:

«[...] Sopra la porta si apriva in un primo tempo una grande mezzaluna, con inferriata e finestra invetriata sufficiente a dar luce alla chiesa. Dopo il 1615 si riattò la chiesa; [...] nella facciata vennero affiancate due colonne, corrispondenti a due finestrelle superiori rettangolari allo scopo di illuminare maggiormente la chiesa, per il che anche la mezzaluna centrale fu ampliata in forma circolare».



Jacques Stella e Christian Sas, 1629/1630



Tela ex-voto nella sacrestia del Santuario di San Girolamo in Somasca (insieme e dettaglio)



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

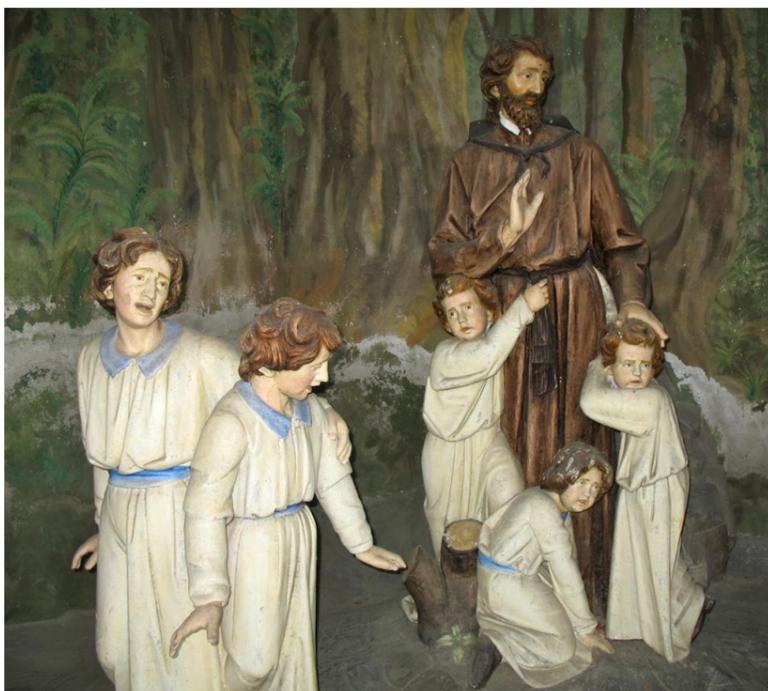
io vi giovarò più
di là che di qua

SETTIMA CAPPELLA

COL SEGNO DI CROCE, GIROLAMO SALVA GLI ORFANELLI DAI LUPI

Dalla testimonianza del fratello laico somasco Giovanni Meloni da Como al processo ordinario di Vicenza (1611):

«[...] Quello ch'io so è che ho inteso dire da don Angelo Marco Gambarana, primo generale della nostra congregazione, che fu discepolo del beato Hieronimo, che al tempo che i lupi occidevano le persone et assaltavano ogni creatura, e a cavallo e a piedi, tra Pavia et la Certosa, andando il detto beato con alcuni putti orfani, ch'andava adunandoli per accommo darli in qualche hospitale, diede in dui lupi, che aspettavano le creature alla strada li qual veduti dal beato



padre, esso gli fece il segno della santa croce contra con la mano in forma di benedizione, la qual havuta detti lupi immediatamente si partirono et andorono ad altra parte».

Non ci sono riscontri di altre opere grafiche antiche a illustrazione di questo episodio.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

OTTAVA CAPPELLA

GIROLAMO LAVORA COI CONTADINI E LI ISTRUISCE
CRISTIANAMENTE INSEGNANDO IL CATECHISMO



Dalla "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano" dell'Anonimo veneziano:

«[...] Congregorno insieme a Bergamo in valle di San Martino alcune congregazioni di poveri abbandonati, i quali prima risanati et rivestiti et di cristiani costumi ammaestrati con le giuste loro fatiche si guadagnavano il vivere. O come era cosa bella da vedere a' nostri tempi per tanti vitii corrotti un gentil'huomo Veneziano in abito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio cristiani riformati e gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli et far opre simili, tutta via cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo et altre simili vivande della villa [...]».



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Dalle testimonianze al primo processo ordinario di Somasca (1612):

«Et che la mente del detto padre non era che detti figliuoli, né altri, andassero cercando et che solo di elemosina vivessero, ma voleva che lavorassero manualmente, occupandoli in diversi essercitii; et che sii il vero, io mi ritrovo ancora tre o quattro ranzini, o siino segazzii piccoli, che sono de quelli che usavano, et di ciò me ne fece fede detto Batista da Romano», Padre Bartolomeo Brocco, somasco.

«Signor sì, che l'ho sentito nominare da alcuni miei parochiani da Careno, molto vecchi, che non mi ricordo preciso da chi; [...] et andavano (Girolamo Miani con alcuni "figliuoli orfani") a Careno mia cura cercando l'elemosina, et anco andavano per li

campi ad aiutar a lavorare per carità quelli che ne avevano di bisogno [...]», Roberto Colleoni, sacerdote parroco di Careno che, nuovamente interrogato al secondo processo ordinario di Somasca (1614), dichiarò: «[...] Padre Hieronimo Meani andava con detti orfanelli processionalmente cercando il vivere, et tal volta, trovandosi il bisogno, andava in campagna con detti figliuoli così per raccogliere li grani, come altro».



Per guadagnar tutti a Dio si tramuta in tutti, e cambiatosi di Nobile in Contadino, miete nella campagna le biade, per insegnar a rozzi Foresti la Dottrina Christiana



«[...] Mi ricordava d'averlo visto, mentre da Somasca veniva a Olginate la festa con quattro o sei delli figliuoli, che lui amestrava, ad insegnare a quelli di Olginate et a disputare la dottrina christiana [...]», Anastasia de Bassi che, da bambina, vide di persona il Miani .

E dalla testimonianza di Marino de Marini al processo ordinario di Pavia (1614):

«[...] Voleva (il Miani) sopra il tutto detti orfanelli vivessero nel timor di Dio e imparassero la dottrina christiana [...]».

In alto: Jacopo Dolcetta, 1663

A sinistra: Jacques Stella, 1629/1630 (disegno)



PENSO CHE ANDERÒ A CRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

NONA CAPPELLA

GIROLAMO, PRIMA DI MORIRE, LAVA I PIEDI AGLI ORFANELLI



Dalla testimonianza di suor Maddalena De Basilis al processo di apostolico di Bergamo (1625):

«Quando il detto padre Miani voleva morire andò a lavar li piedi a tutti quelli Puttelli maschi che haveva».

Non ci sono riscontri di altre opere grafiche antiche a illustrazione di questo episodio, né di altre descrizioni testuali.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

DECIMA CAPPELLA

**GIROLAMO MUORE ATTORNIATO DAGLI ORFANI E DAI SUOI
COMPAGNI**



Dalla "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano" dell'Anonimo:

«[...] Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche et per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da' mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell'istessa sorte d'infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l'anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d'haver fatti li suoi patti con Christo. Essortava tutti a seguir la via del crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et di-



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

ceva che chi faceva tal'opre non era mai abbandonato da Dio. Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen'andò a goder l'eterna, la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen».

Si legge nelle "Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca dedicata al ministerio de gli orfani nelle città di Lombardia" scritte tra il 1550 e il 1555:

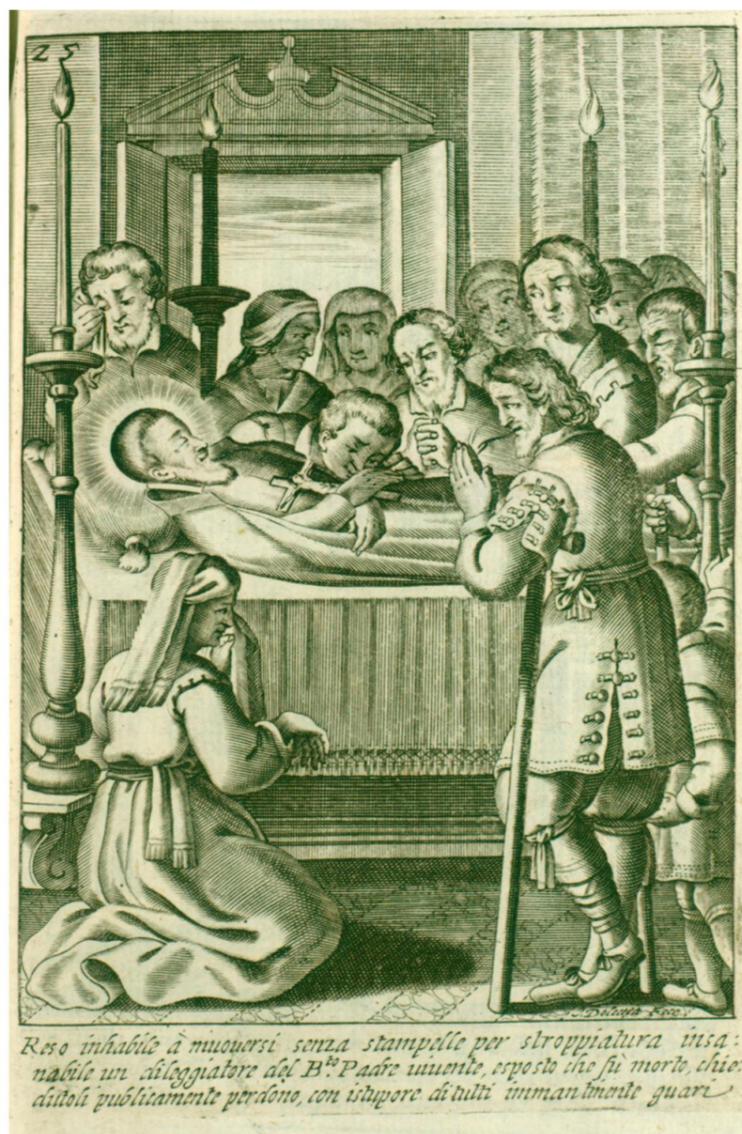
«Ma essendo chiamato a Roma dal cardinal di Chietti per operar l'opera del Signore, congregò insieme quelli fratelli che a quel tempo si trovorno a Somasca, et fatta come era suo costume l'oratione, li manifestò esser chiamato e a Roma et al cielo, et disse: Fratelli, penso che anderò a Christo. Et quasi di subito infermato di febre pestilenziale, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grand'esempio di santità. Et piangendo li suoi figlioli et fratelli, disse: Non piangete imperoche io vi giovarò

più di là che di qua. Così, ricevuti li santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 adì 8 febraro».

Dalla testimonianza del somasco padre Bartolomeo Brocco al processo ordinario di Somasca (1612):

«Sono passati 75 anni che detto padre Hieronimo è morto, et lo so perché era scritto sopra la sua sepoltura; et detto padre è morto qui in Somasca nelle case de Ondeì et il suo cadavero fu sepolto qui in Santo Bartolomeo, sopra terra, ma in essecutione del concilio di Trento fu levato il suo deposito et posto sotto terra, quale ho poi fatto levar io et metter in

A sinistra: Jacques Stella e Christian Sas, 1629/1630
Sopra: Jacopo Dolcetta, 1663



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua



detta chiesa in luogo onorato in una cassa».

Dalla testimonianza di Bernardino Aquila, fratello laico somasco, al processo di Genova (1614):

«Mi dicevano che sendo venuto il padre Gieronimo vecchio a termine di morire, tutti quasi li uomini di quella terra l'andarono a visitare, et ch'egli li disse che li lasciava per testamento e ricordo che se avessero osservato le feste et fatto cessar li balli et giuochi et astenutisi da biastemare il nome del Signore Iddio et della gloriosissima Vergine, non haveriano le loro campagne mai tempestato. Et mi dicevano ch'essendosi osservato per motlo tempo questo buon ri-

cordo e documento, si vedeva espressamente che se ben veniva in quei contorni la tempesta, le campagne di quel luogo di Somasca non la sentivano, né tempestavano et che pareva a punto che le fosse stata fatta divisione da quel territorio alli altri circonvicini [...]».

Nel volume "Degli Annali Sacri della città di Como", Libro IX - Deca Terza (1734) del padre Primo Luigi Tatti, somasco, così si legge:

«Fu quest'anno 1537 molto lagrimevole alla nostra Congregazion di Somasca, ma altrettanto giulivo a' cittadini del Cielo per lo felice passaggio alla gloria di Girolamo Miani, che dopo aver riempito col grato odore della sua santità tutto la Lombardia, e dopo aver guadagnato in essa molti compagni, e coadiutori nell'opere pie da lui stabilite in diverse Città per ajuto de' prossimi, finalmente ritiratosi nella terra di Somasca, villaggio tra Bergamo, e Lecco, ed ivi esercitandosi di continuo in azioni di somma pietà, fu chiamato dal Signore al premio delle sue fatiche agli 8 di Febbrajo, sebbene altri per errore scrivano a' 7 di Marzo. Ai meriti di Girolamo si dee questa piccola rimembranza ne' nostri annali, se non per altro, per atto di gratitudine a quel, che fece quattr'anni prima (sic) nella Città nostra di Como».

In questa pagina: Jacques Stella, 1629/1630 (disegno)

Sul lenzuolo del letto nel disegno della morte del Santo raffigurata da J. Stella, si nota la riproduzione dello stemma del Collegio Clementino in Roma, allora diretto dai Padri Somaschi che risultano così essere i committenti dell'opera; lo stemma scompare già nell'incisione tratta da questo disegno.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

UNDICESIMA CAPPELLA (ALLA ROCCA DELL'INNOMINATO)

GIROLAMO MOLTIPLICA I PANI



La cappella è ricavata in una torre della Rocca; è di epoca successiva rispetto alle prime dieci, risale infatti ai primi del Novecento.

Proprio alla rocca si verificò il miracolo della moltiplicazione dei pani avvenuta nel dicembre del 1534, mese caratterizzato da freddo glaciale e nevicate eccezionali che isolarono gli orfani, rimasti senza soccorso alcuno.

Il prodigio è narrato al processo ordinario di Genova (1614) dal fratello laico somasco Bernardino Aquila che lo aveva sentito da Battista Romano, Cristoforo da Chiuduno (Cedrì) e Domenico da Zelo (da Zello) presenti, da fanciulli, all'evento miracoloso:

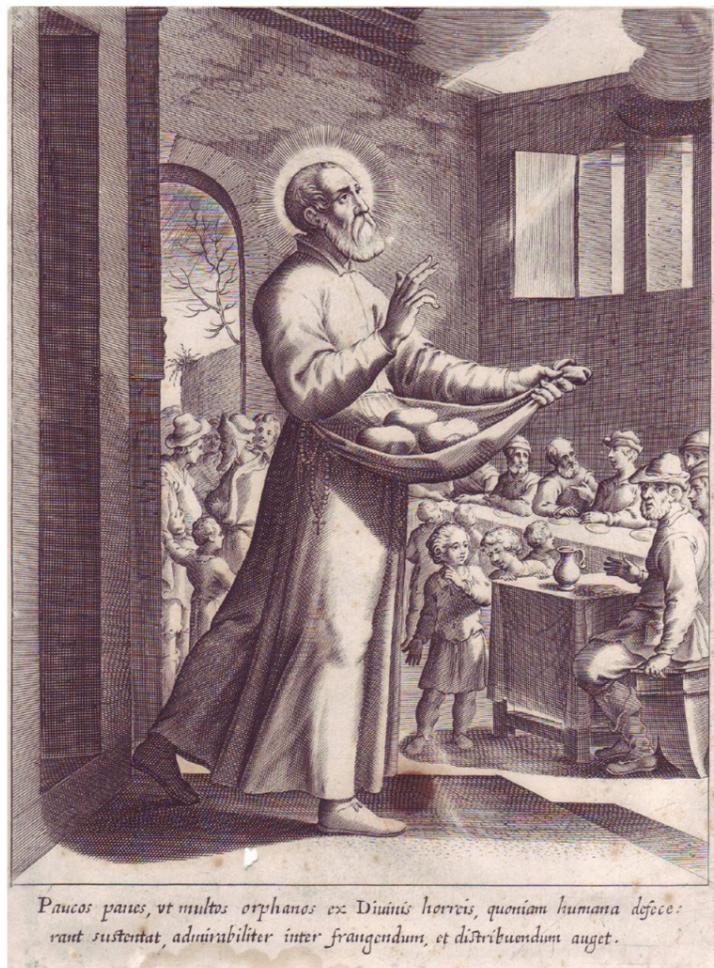
«Trovandosi una volta esso padre Gieronimo con la sua compagnia, che in tutto erano circa sessanta persone tra huomini e putti ch'erano sotto il suo governo, in un luogo detta la Valletta, presso Sommasca, ritirati in una casetta fabricata ad uso de detti poveri,



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

et sendosi messo un tempo cattivo, che nevava d'inverno, non havendo in quel luogo altro che tre pani di mistura et non potendo haver soccorso per la gran neve ch'era sopra la terra, esso padre Gieronimo prese detti tre pani et li tagliò in fette et li mise in un panero. Et havendolo coperto poi con un panno bianco, egli con tutti i compagni et putti si misse in oratione, benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei putti più piccolini, et così di mano in mano, dicendoli che si pigliassero del pane quanto volevano et così ogn'uno se ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre giorni continui, che non hebbero altro aiuto né sussidio alcuno, se non quei tre pani che furon



Paucos panes, ut multos orphanos ex Diuinis horreis, quoniam humana defecerant sustentat, admirabiliter inter frangendum, et distribuendum auget.

spezzati nel modo che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa, che non fu ordine che potessero haver aiuto di fuori per detti tre giorni, alla fine de quali furon soccorsi, sendo stata sparata la neve; et che si trovò che fu più l'avanzo di quel pane in



Electo dispensare della Diuina Prouidenza, con tre soli panì, à miracolo multiplicati, disfama numerosa Famiglia, trauiatandosi poscia sin li rimasti auanzi in ricche miniere di celesti fauori.

quantità di quello ch'era prima che fosse tagliato in fette. Et dui o tre di loro mi dicevano essersi trovati presenti al fatto suddetto et che anco loro furono de quelli che furon satiati di pane in quei tre giorni in detta casetta: et erano questi il Battista Romano, Christoforo da Cedri et Domenico da Zello, che de questi tre ho buona memoria che mi dicevano esser intravenuti a questo fatto».

E nella testimonianza del padre Girolamo Novelli al processo ordinario di Milano (1615), alla descrizione del prodigio aggiunge:

«[...] Il pane dal padre fu moltiplicato più volte in occasione di bisogno e necessità».

Sopra: Jacques Stella e Christian Sas, 1629/1630

A sinistra: Jacopo Dolcetta, 1663



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

I PADRI SOMASCHI AL COLLEGIO GALLIO



Tolomeus Gallius Cardinalis Comensis
Quadreria Ospedale S. Anna - Como

San Girolamo Miani venne a Como nel 1535, e qui esercitò la sua fervente opera di carità in due istituzioni, una maschile e l'altra femminile, a favore di fanciulli orfani e abbandonati.

Allora il Collegio Gallio non esisteva, e non esisteva neppure la Congregazione dei Padri Somaschi in forma canonicamente strutturata.

Ma, a soli 46 anni dalla morte di san Girolamo, il 15 OTTOBRE 1583 qui inizia la presenza dei Padri Somaschi, incaricati dal Papa di realizzare una scuola nelle vetuste e abbandonate strutture del Monastero di Santa Maria in Rondineto, un tempo dimora dei Monaci Umiliati.

L'ideatore primario di quella scuola fu il CARDINALE TOLOMEO GALLIO di Como, il quale suggerì la cosa a Papa Gregorio XIII, del quale



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

era Segretario di Stato.

Il Papa ben volentieri aderì alla proposta ed emanò la Bolla

“IMMENSAM DEI
PROVIDENTIAM”

con la quale affidava la cura del Collegio ai Padri

Somaschi, così motivando la scelta, caldeggiata dal Cardinal Gallo:



«Ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somascha cum valide idonei esse noscantur, usque iam comprobatum sit, eos in instituenda iuventute semper honeste, et fructuose versatos esse, summopere cupiat in aedibus eiusdem Praepositurae S. Mariae, unum Collegium puerorum sub cura et gubernio unius Praepositi et trium Professorum dictae Congregationis erigi, et institui».

(Essendo noto che ad assumere questo incarico sono molto idonei i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, perché l'esperienza ha già dimostrato che essi sono molto esperti nell'educare con onore e frutto la gioventù, sarebbe suo massimo desiderio che nell'edificio della Prepositura di Santa Maria venisse eretto e fondato un Collegio per i fanciulli, sotto la cura e la direzione di un Preposito e di tre Religiosi Professi della stessa Congregazione).

Nella stessa Bolla di Fondazione il Papa indica un preciso impegno educativo che affida ai Padri Somaschi,

«Qui illos ad Religionem et Pietatem informant, bonisque moribus, scientiis et disciplinis pro cuiusque captu instruant. et qui ad has idonei non erunt, eos mechanicas ediscere faciant, et alias prout videbitur».

(Essi educeranno i fanciulli alla Religione ed alla Pietà, e li instruiranno nei buoni costumi, nelle scienze e nelle discipline a seconda delle capacità di ciascuno; e a quelli che non risulteranno idonei a questi studi, faranno apprendere le arti meccaniche e altre come sembrerà opportuno).



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

Sembra di leggere la stessa proposta formativa attuata da San Girolamo nella sua scuola veneziana di san Rocco, così descritta dall'Anonimo amico che frequentava spesso San Girolamo:

«Pigliò una botega appesso San Rocco, ove aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza.

Quante volte il visitai a San Rocco; et egli oltre i santi ragionamenti che faceva meco, mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro, et quattro fra gl'altri, i quali, cred'io, non eccedevano otto anni d'età; et mi diceva: questi orano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene, et scrivono, quegl'altri lavorano, colui è molto ubidente, quell'altro tiene molto silenzio, questi poi sono li suoi capi, quello è il padre che gli confessa».

La presenza dei Padri Somaschi, e con essi del Carisma di San Girolamo Miani loro Fondatore, continua ininterrotta dalla fondazione del Collegio.

Anche durante gli anni difficili delle soppressioni degli Ordini Religiosi, i Padri Somaschi seppero organizzare altre modalità giuridiche della loro presenza, pur di non ve-



nire meno alla loro missione di insegnanti ed educatori della gioventù.

Anche ai giorni nostri, l'antico ceppo dell'educazione cristiana e civile della città di Como e del suo territorio, continua la sua missione.

È il Collegio Gallio che accompagna i suoi alunni dalla Scuola dell'Infanzia a quella Secondaria di Secondo Grado, esprimendo sempre i valori che furono quelli di San Girolamo:

- Un laboratorio vivace e sereno per la crescita intellettuale e spirituale dei fanciulli, ragazzi e giovani.

- Una proposta di vera collaborazione



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

con quelle famiglie che mantengono la convinzione che educazione e cultura sono importanti ma non sufficienti da sole per scoprire ed amare il senso primo ed ultimo dell'esistenza.

- Un giacimento vivo di Scienze umane e di Carità, come hanno testimoniato, e continuano a testimoniare i seguaci di San Girolamo.

- Una culla delle speranze di libertà e di serena crescita personale e sociale.

- Un'autentica Comunità che da oltre quattrocento anni si consegna alle genti della terra lariana in tutte le sue ore, esprimendo la vitalità della Scuola ed il fervore di crescita di Alunni, Ex Alunni, Insegnanti e Padri Somaschi nella conoscenza e nella libertà.



ELENCO CRONOLOGICO DEI RETTORI DEL COLLEGIO GALLO DAL 1583 AL

Col titolo di Prepositi		Col titolo di Rettori	
1583	P. Giuella	1696	P. Conti
1584	P. Baccini	1699	P. Giulini
1585	P. Fabiani	1702	P. Donato
1586	P. Pignani	1705	P. Lazzarini
1587	P. Alcega	1708	P. Sestini
1588	P. Brambilla	1712	P. Stampi
1589	P. Botte	1715	P. Sestini
1590	P. De Biasi	1718	P. Cecchi
1591	P. Rebecco	1722	P. Sestini
1592	P. Veri	1725	P. Niva
1593	P. Valleria	1728	P. Cecchi
1594	P. Falpetti	1731	P. Nivola
1595	P. Motta	1734	P. Nivola
1596	P. Santini	1737	P. Nivola
1597	P. Civelli	1740	P. Nivola
1598	P. Niva	1743	P. Nivola
1599	P. Niva	1746	P. Nivola
1600	P. Niva	1749	P. Nivola
1601	P. Niva	1752	P. Nivola
1602	P. Niva	1755	P. Nivola
1603	P. Niva	1758	P. Nivola
1604	P. Niva	1761	P. Nivola
1605	P. Niva	1764	P. Nivola
1606	P. Niva	1767	P. Nivola
1607	P. Niva	1770	P. Nivola
1608	P. Niva	1773	P. Nivola
1609	P. Niva	1776	P. Nivola
1610	P. Niva	1779	P. Nivola
1611	P. Niva	1782	P. Nivola
1612	P. Niva	1785	P. Nivola
1613	P. Niva	1788	P. Nivola
1614	P. Niva	1791	P. Nivola
1615	P. Niva	1794	P. Nivola
1616	P. Niva	1797	P. Nivola
1617	P. Niva	1800	P. Nivola
1618	P. Niva	1803	P. Nivola
1619	P. Niva	1806	P. Nivola
1620	P. Niva	1809	P. Nivola
1621	P. Niva	1812	P. Nivola
1622	P. Niva	1815	P. Nivola
1623	P. Niva	1818	P. Nivola
1624	P. Niva	1821	P. Nivola
1625	P. Niva	1824	P. Nivola
1626	P. Niva	1827	P. Nivola
1627	P. Niva	1830	P. Nivola
1628	P. Niva	1833	P. Nivola
1629	P. Niva	1836	P. Nivola
1630	P. Niva	1839	P. Nivola
1631	P. Niva	1842	P. Nivola
1632	P. Niva	1845	P. Nivola
1633	P. Niva	1848	P. Nivola
1634	P. Niva	1851	P. Nivola
1635	P. Niva	1854	P. Nivola
1636	P. Niva	1857	P. Nivola
1637	P. Niva	1860	P. Nivola
1638	P. Niva	1863	P. Nivola
1639	P. Niva	1866	P. Nivola
1640	P. Niva	1869	P. Nivola
1641	P. Niva	1872	P. Nivola
1642	P. Niva	1875	P. Nivola
1643	P. Niva	1878	P. Nivola
1644	P. Niva	1881	P. Nivola
1645	P. Niva	1884	P. Nivola
1646	P. Niva	1887	P. Nivola
1647	P. Niva	1890	P. Nivola
1648	P. Niva	1893	P. Nivola
1649	P. Niva	1896	P. Nivola
1650	P. Niva	1899	P. Nivola
1651	P. Niva	1902	P. Nivola
1652	P. Niva	1905	P. Nivola
1653	P. Niva	1908	P. Nivola
1654	P. Niva	1911	P. Nivola
1655	P. Niva	1914	P. Nivola
1656	P. Niva	1917	P. Nivola
1657	P. Niva	1920	P. Nivola
1658	P. Niva	1923	P. Nivola
1659	P. Niva	1926	P. Nivola
1660	P. Niva	1929	P. Nivola
1661	P. Niva	1932	P. Nivola
1662	P. Niva	1935	P. Nivola
1663	P. Niva	1938	P. Nivola
1664	P. Niva	1941	P. Nivola
1665	P. Niva	1944	P. Nivola
1666	P. Niva	1947	P. Nivola
1667	P. Niva	1950	P. Nivola
1668	P. Niva	1953	P. Nivola
1669	P. Niva	1956	P. Nivola
1670	P. Niva	1959	P. Nivola
1671	P. Niva	1962	P. Nivola
1672	P. Niva	1965	P. Nivola
1673	P. Niva	1968	P. Nivola
1674	P. Niva	1971	P. Nivola
1675	P. Niva	1974	P. Nivola
1676	P. Niva	1977	P. Nivola
1677	P. Niva	1980	P. Nivola
1678	P. Niva	1983	P. Nivola
1679	P. Niva	1986	P. Nivola
1680	P. Niva	1989	P. Nivola
1681	P. Niva	1992	P. Nivola
1682	P. Niva	1995	P. Nivola
1683	P. Niva	1998	P. Nivola
1684	P. Niva	2001	P. Nivola
1685	P. Niva	2004	P. Nivola
1686	P. Niva	2007	P. Nivola
1687	P. Niva	2010	P. Nivola
1688	P. Niva	2013	P. Nivola
1689	P. Niva	2016	P. Nivola
1690	P. Niva	2019	P. Nivola



Alcune **ESPRESSIONI ARTISTICHE** della presenza di san Girolamo in Collegio sono:

- L'olio su tela realizzato nel 1753 come pala dell'altare dedicato al Beato Girolamo Miani da Cesare Ligari (Sondrio, 1716-1770) nella Chiesa del Collegio.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

- La tela a olio del secolo XVIII di Autore ignoto che raffigura "S. Girolamo Miani e S. Chiara che pregano la Madonna" attualmente posto nel corridoio della residenza dei Padri.

Donata nel 1987 dal vescovo di Como, mons. Teresio Ferraroni, dopo la chiusura dell'orfanotrofio Civico Maschile della diocesi di Como; già nell'orfanotrofio di S. Sisto a Como allora retto dai Somaschi(1842-1852), poi trasferito a S. Orsola e infine ad Albate.

In origine, la tela si trovava nel Collegio Convento di S. Chiara di Lodi.



- Il Paliotto d'altare in cuoio dipinto da Autore ignoto del secolo XVIII nell'attuale Cappella dei Padri.

- Il busto reliquiario nella Chiesa del Collegio attribuito a Lorenzo Petroncelli del secolo XVIII.

- L'olio su tela proveniente dal soppresso Collegio Emiliani di Venezia attribuito al pittore veneto G. Gaggio del secolo XIX nell'attuale Cappella dei Padri.



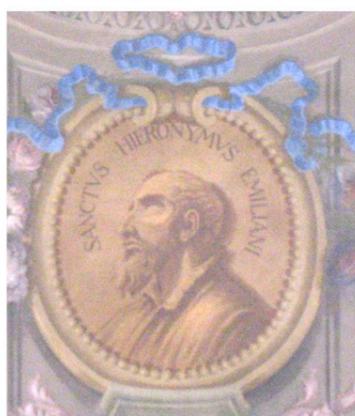
- L'olio su tela di Achille Zambelli (Vigevano, 1876 - Gravedona, 1963) del 1912 attualmente nella Direzione del Collegio.



PENSO CHE ANDERÒ A CHRISTO

io vi giovarò più
di là che di qua

- La statua del secondo cortile del milanese Alessandro Capucini del 1933 attualmente in bronzo sostituisce quella identica in cemento del 1925.



- Un medaglione dipinto sulla soggetta dell'Aula Magna da Carlo Uselli negli anni Venti del Novecento.

- Un dipinto di Torildo Conconi della metà del secolo XX nel refettorio degli alunni.

- La porta del tabernacolo in Chiesa, secolo XX: *“La porticina del tabernacolo è stata eseguita dal Prof. Tavani Pietro, che ha voluto esprimere l'invito ai giovani alla Eucaristia. Sul mezzo di detta porticina fiorisce, simbolo della pace e della forza cristiana, un virgulto di ulivo a forma di croce: sull'incontro dei rami è cesellata l'Ostia; ai piedi alcuni ragazzi che sono invitati dal nostro Santo e da un suo Figlio* ad andare verso la Eucaristia”.*



* p. Bianchini, allora Rettore del Collegio

- Il reliquiario in bronzo all'altare di San Girolamo nella nostra Chiesa opera di Benedetto Veneziani nel 1967



- L'acrilico su tela di Mario Bogani (Como, 1932-2016) realizzato per l'Auditorium del Collegio nel 1990: in alto a destra una zona luminosa ed eterea con l'apparizione della Vergine che presenta il Figlio Gesù e la sua croce come Via, Verità e Vita; al centro la figura di san Girolamo che si “moltiplica” nel servizio dei poveri, soprattutto giovani che chiedono insegnamento di sapienza cristiana, scienza umana e capacità di realizzazione personale nel lavoro; in alto a sinistra emergono da una zona scura le sofferenze dell'umanità alle quali il carisma di san Girolamo assicura la presenza e la solidarietà evangelica.

